STORIA
DI
CARLO XII.
RE DI SVEZIA
DEL SIGNOR
DI VOLTAIRE.

NONA EDIZIONE

Tradotta dall' ultima di Olanda, la quale fu riveduta, corretta, ed accresciuta dall' Autore.

CON LE NOTE

Del Signor de la MOTRAYE, e le Risposte del Signor di VOLTAIRE.

TOMO SECONDO.

IN VENEZIA 1800.
Presso MODESTO FENZO.
Con le Sovrane Approvazioni.

STORIA DI CARLO XII. RE DI SVEZIA.

LIBRO SESTO.

ARGOMENTO.

Intrighi alla Porta: Trattato tra il Re Augusto, e i Tartari: Il Kam de' Tartari, ed il Bassà di Bender vogliono sforzar Carlo a partire: Con quaranta Domestici si difende contra un' Armata: Finalmente egli è pigliato.

La fortuna del Re di Svezia così mutata da quello ch' era stata, lo perseguitava anche nelle cose minime: nel suo ritorno ritrovò tutto il suo piccolo Campo di Bender, e tutto il suo alloggiamento, innondato dalle acque del Niester: egli si ritirò in distanza di qualche miglio nelle vicinanze d' un villaggio chiamato Varnitza, e come se presentisse quello, che gli doveva accadere, fece in questo luogo fabbricare una casa comoda di pietre, capace in ogni occorrenza di sostenere per qualche ora un' assalto; contra il suo solito l' ammobigliò con magnificenza, per cattivarsi maggiormente il rispetto de' Turchi.

Fabbricò anche due altre case, una per la Cancellaria, l' altra per comodo del suo Favorito Grothusen, il quale teneva una delle sue tavole. Mentre il Re in questo modo fabbricava nelle vicinanze di Bender come se fosse risoluto di fermarsi continuamente in Turchia, Baltagì Mehemet, temendo sempre più gli intrighi, e lamenti di questo Principe alla Porta, aveva mandato il Residente dell' Imperadore della Germania, a dimandare in persona a Vienna per il Re di Svezia un passaporto per gli Stati Ereditarj della Casa d' Austria. Questo Inviato nel tempo di tre settimane riportò la promessa della

Reggenza Imperiale di rendere a Carlo XII, gli onori, che gli erano dovuti, e di ricondurlo con tutta sicurezza nella Pomerania.

Bisognò ricorrere a questa Reggenza di Vienna, perchè l'Imperadore Carlo successore di Giuseppe era nelle Spagne a disputare quella corona a Filippo V. Mentre l'inviato Tedesco eseguiva a Vienna questa cemmissione, Il Gran Visir spedì tre Bassà al Re di Svezia per significargli, che doveva partire dagli Stati dell'Imperadore Turco.

Il Re che sapeva gli ordini che avevano, fece loro subito dire, che se avessero avuto l'ordine di proporgli cos' alcuna contro il suo onore, e mancargli di rispetto, nello stesso momento gli avrebbe fatti impiccare tutti tre. Il Bassà di Salonicchi, il quale portava la parola, mascherò quanto d'aspro aveva la sua commissione con termini rispettosissimi. Carlo li licenziò senza degnarsi di rispondere loro cos' alcuna; il suo Cancelliere Mullern, il quale rimase con questi tre Bassà, spiegò loro in poche parole, come il suo Padrone ricusava di partire, ed eglino lo avevano compreso dal suo sileazio.

Il Gran Visir non si perdette punto: ordinò ad Ismaele Bassà nuovo Seraschiere di Bender di minacciare al Re l'indignazione del Sultano, se senza dilazione non si determinava. Questo Seraschiere era d'un temperamento dolce, e d'uno spirito che si conciliava facilmente gli animi, cosicchè aveva guadagnato l'amore di Carlo, e l'amicizia di tutti gli Svedesi. Il Re entrò in conferenza con lui, ma solamente per dirgli, che non partirebbe, se prima Achmet non gli accordava due cose, il castigo del suo Gran Visir, e 100000. uomini per ritornarsene in Polonia.

Baltagì Mehemet vedeva benissimo, che Carlo si fermava nella Turchia per rovinarlo. Mise le guardie sopra tutte le strade di Bender a Costantinopoli per fermare le lettere del Re; fece di più, gli sminuì il suo Thaim, cioè la provvisione, che la Porta dà a' Principi, quando loro accorda l'asilo. Quella del Re di Svezia era immensa, consistendo in 500. Scudi di denaro contante per giorno, e in una incredibile profusione di tutto quello, che

che può contribuire a fare risplendere, ed abbondare il trattamento d'una Corte.

Quando il Re fu avvisato, che il Visir aveva ardito sminuirgli la sua provvisione, si voltò al suo Maggiordomo, e gli disse;,, Voi sin'ora avete tenute due sole ,, tavole v' ordino ora di tenerne per l' avvenire quat-,, tro. "

Gli Uffiziali di Carlo XII. erano avvezzi a non ritrovare mai impossibile, quello, ch' egli comandava; non v'erano però nè provvisioni, nè quattrini; bisognò pigliarne a cento a venti, trenta, ed anche quaranta per cento dagli Ufficiali, da' Domestici, e da' Giannizzeri diventati ricchi per le profusioni del Re. Il Signor Fabrizio Inviato d' Olstein diede tutto quello che aveva, ma tutti questi soccorsi non avrebbero bastato un mese, se un Francese chiamato Mortaye, il quale aveva lungo tempo viaggiato in Levante, ed era arrivato a Bender per curiosità di vedere il Re di Svezia, non si fosse offerto d'attraversare tutte le guardie de' Turchi, e d' andare a pigliare denaro in prestito a nome del Re in Costantinopoli.

Nascose le lettere che gli furono consegnate, nella coperta d' un libro, dal quale aveva levato il Cartone, e passò per mezzo de' Turchi col nome d' un Mercante Inglese, tenendo il suo libro in mano, e dicendo, che questo era il suo libro d' orazioni. I Turchi sono poco sospettosi, perchè sono poco avvezzi a' negozj. Il preteso Mercante arrivò a Costantinopoli colle lettere del Re, ma i Mercatanti forestieri non volevano arrisicare i loro quattrini: non vi fu che un Inglese chiamato Couk, il quale si contentò d' imprestare 100000. franchi in circa, contento di perderli arrivando qualche disgrazia al Re di Svezia, e sicuro di fare la sua fortuna, se questo Principe viveva.

Il Francese ebbe la fortuna di portare il denaro in sicuro a Varnitza nel Campo del Re, quando già non si sperava più questo soccorso.

In tanto Poniatosky scrisse dallo stesso Campo del Gran Visir una relazione della Campagna del Pruth, nella quale accusava Baltagi Mehemet di viltà, e di tradimen-

 men-

mento. Un vecchio Giannizzero sdegnato della debolezza del Gran Visir, e di più guadagnato da'regali di Poniatosky., pigliò questa relazione, e dimandato congedo, andò egli stesso a presentarla al Sultano.

Poniatosky partì dal Campo qualche giorno dopo, ed andò alla Porta Ottomana a formare, secondo il suo solito costume, degli intrighi contra il Gran Visir.

Le circostanze erano favorevoli: il Czar posto in libertà non aveva fretta d'eseguire le sue promesse. L'uso è, che i Principi i quali rendono qualche Città ai Turchi, mandino al Gran Signore le sue chiavi d'oro. Quelle d'Azoff non si vedevano comparire. Il Gran Visir, ch'era risponsabile, temendo con ragione l'indignazione del suo Padrone, non ardiva presentarsi alla sua presenza.

Il vecchio Visir Churluly, rilegato allora a Mitilene, pensò d'approfittarsi di questa congiuntura per levare l'Imperio ad Achmet III. e mettere sul Trono il Principe Ibrahim figliuolo di Solimano, Principe giovane, il quale con Mohmoud suo Cugino era prigioniero di Stato nel Serraglio.

Per fare riuscire questo progetto, bisognava impegnare Mekemet Baltagì a prevenire la collera del Sultano, e a marciare dirittamente a Costantinopoli co'Giannizaeri.

Mehemet era lontanissimo ad essere disposto all'imprese temerarie: onde il vecchio Visir si voltò ad Osman Agà Luogotenente di Mehemet, il quale disponeva di lui interamente. Le lettere furono intercette: Churluly, ed Osman, furon decapitati, pena infame nella Turchia: le loro teste furono gittate nella Sala del Divano, tra'tesori d'Osman fu riconosciuto l'Anello della Czarina, e furono trovate ventimila monete d'oro battute nella Sassonia, Polonia, e Moscovia.

Baltagì Mehemet fu castigato coll'esilio, per essere stato eletto senza sua saputa a dover essere l'istrumento de' disegni di Churluly, e di Osman: fu confinato a Lemno, dove tre anni dopo vi morì. Il Sultano dopo la sua morte non s'impadronì de'suoi effetti, perchè non era molto ricco, la quale cosa serve a provare, che il Czar non aveva da lui comprata la pace coll'esborso di tesori immensi, come dicevasi per l'Europa.

A que-

A questo Gran Visir successe Jussuf, cioè Giuseppe, la fortuna del quale è altrettanto singolare, quanto quella de' suoi Predecessori. Nato Moscovita, e fatto prigione da' Turchi nell'età di 6. anni con tutta la Famiglia, fu venduto a un Giannizzero. Servì lungamente nel Serraglio, e finalmente diventò la seconda persona dell' Imperio, nel quale era stato schiavo, egli però non era che un fantasma di Ministro. Il giovane Seliƈtar Alì Cumurgì gli procurò questo posto pericoloso, sinchè veniva il tempo, ch'egli potesse occuparlo. Tutto l'impiego di Jussuf sua Creatura era di disporre del Sigillo dell' imperio secondo la volontà del Favorito. Ne' primi giorni di questo Gran Visir parve del tutto mutata la Politica della Corte Ottomana. I Plenipotenziarj del Czar, i quali si trovavano in Costantinopoli, e come Ministri, e come ostaggj, furon trattati meglio di prima. Il Gran Visir sottoscrisse loro nuovamente la Pace del Pruth: ma quello, che maggiormente mortificò il Re di Svezia, fu di sentire che gl'impegni segreti, che in Costantinopoli si pigliavano col Czar, erano il frutto della mediazione degli Ambasciadori d'Inghilterra, e d'Olanda.

Dopo il ritorno di Carlo a Bender, Costantinopoli era diventato il centro de' Trattati della Cristianità, come spessissime volte è successo in Roma. Il Conte Desalleurs Ambasciadore di Francia appoggiava gl' interessi di Carlo e di Stanislao; il Ministro dell' Imperadore di Germania lì attraversava; le Fazioni di Svezia, e di Moscovia si battevano scambievolmente, come per lungo tratto di tempo si sono vedute agitare la corte di Roma quelle di Francia e di Spagna.

L' Inghilterra e l' Olanda, che parevano neutrali, non lo erano altrimenti; il nuovo commercio aperto dal Czar in Petroburgo gli guadagnava l' ambre di queste due Nazioni negozianti.

Gli Inglesi e gli Olandesi saranno sempre per il Principe, che promoverà il loro negozio. Col Czar v' era da guadagnare molto, onde non è da maravigliarsi, se i Moscoviti d' Inghilterra, e d'Olanda lo assistevano segretamente alla Porta Ottomana. Una delle condizioni di questa nuova amicizia, fu che avrebbero obbligato il Re

di Svezia ad uscire subito dagli Stati dell'Imperio Turco, e questo o perchè il Czar sperava d' attrapparlo per la strada, o perchè lo stimava meno formidabile ne' suoi Stati, che in Turchia, dov' era sempre in procinto d' armare le forze Ottomane contro l' Imperio Moscovito.

Il Re di Svezia andava sollecitando d'essere rimandato con una potente Armata per la Polonia. Il Divano effettivamente stabilì di rimandarlo, ma con una semplice scorta di sette in ottomila Uomini, non già come un Re, che volessero soccorrere, ma come un Ospite, del quale pensavano liberarsene. A questo fine il Sultano Achmet gli scrisse una lettera in questi termini.

Potentissimo tra'Re adoratori di Gesù, Correttore de' torti, e delle ingiurie, e Protettore della Giustizia ne' Porti, e nelle Repubbliche situate nel Mezzogiorno, e nel Settentrione, risplendente per la Maestà, amico dell'onore e della Gloria, e della nostra sublime porta, Carlo Re di Svezia; l'imprese del quale Dio coroni di felicità.

Subito che l' Illustrissimo Achmet, per l' avvenire Chiaus Bassà avrà avuto l' onore di presentarvi questa lettera firmata col nostro sigillo Imperiale restate persuaso e sicuro della verità della nostra intenzione, che v' è espreesa, cioè, che benchè noi avessimo pensata di fare marciare nuovamente le nostre Truppe vittoriose contra il Czar, avendo intanto questo Principe, per iscansare il nostro giusto risentimento, che aveva provocato col suo ritardamento, ad eseguire il Trattato concluso alla riva del Pruth, e confermato dipoi alla nostra Sublime Porta, consegnato al nostro Imperio il Castello colla Città d' Azoff, ed avendo procurato col mezzo degli Ambasciadori d' Inghilterra e di Olanda, nostri antichi amici, di stabilire con noi tutt' i vincoli d' una pace costante; noi gliel' abbiamo accordata ed abbiamo data a' suoi Plenipotenziarj, che sono appresso di noi per Ostaggj, la nostra ratificazione Imperiale, dopo avere da questi ricevuta la sua.

Noi abbiamo dato all'onorabilissimo, e valorosissimo Deluet

luet Gherai Ham del Badgiak della Crimea, del Nogbai, e Circassia, e al nostro sapientissimo Consigliere, e generosissimo Seraschiere di Bender, Ismaele (che Dio perpetui, ed accresca la loro magnificenza, e prudenza) i nostri inviolabili, e salutari ordini pel vostro ritorno per la Polonia, secondo il vostro primo desiderio, che ci è stato nuovamente per parte vostra partecipato. Vi dovete dunque preparare a partire sotto gli auspizj della Provvidenza, e con un'onorevole scorta, l'Inverno prossimo per restituirvi ne' vostri Stati procurando di passare come amico per la Polonia.

Tutto quello, che vi potesse occorrere per questo viaggio, vi sarà somministrato dalla mia Sublime Porta tanto in danari, come in uomini, cavalli, e carri. Noi soprattutto vi esortiamo, e vi raccomandiamo di dare i vostri ordini più positivi, e più precisi a tutti gli Svedesi, e ad ogni altra Persona, che avete al vostro servizio, di non far nascere alcun disordine, e di non fare alcuna azione, che direttamente, o indirettamenle tenda a violare questa pace, e quest' amicizia.

Voi in questa guisa vi conservarete il nostro amore, del quale procureremo darvene grandi, e frequenti contrassegni, ogni qual volta ci si presenti l'occasione; Le nostre Truppe, destinate ad accompagnarvi, riceveranno i suoi ordini in conformità della nostra intenzione Imperiale.

Data dalla nostra Sublime Porta di Costantinopoli a' 14. della Luna Rebijul Eureo 1124. che viene ad essere a' 19. d'Aprile 1712.

Questa Lettera però non fece perdere la speranza al Re di Svezia: scrisse al Sultano, che si ricorderebbe tutto il tempo di sua vita i favori, co' quali l'aveva Sua Altezza colmato; ma che lo credeva troppo giusto, per rimandarlo con una semplice scorta d'un Campo volante in un Paese ancora innondato dalle milizie del Czar. In fatti l'Imperadore di Moscovia, malgrado il primo articolo della pace del Pruth, col quale s'era impegnato di ritirare le Truppe dalla Polonia, ne aveva fatte passare molte altre: e quello, ch'era da stupirsi, è, che il Gran Signore non ne sapeva nulla.

La

La cattiva Politica della Porta d'avere sempre per vanità gli Ambasciadori de' Principi Cristiani a Costantinopoli, e di non tenere neppure un Agente nelle Corti Cristiane, fa che questi penetrino, e tal volta promovino le risoluzioni più segrete del Sultano, e che il Divano sia sempre in una profonda ignoranza, di quello, che pubblicamente si fa da' Cristiani.

Il Sultano rinserrato nel suo Serraglio tra le Donne, e gli Eunuchi, non vede per altri occhj che per quelli del suo Visir. Questo Ministro altrettanto difficile da potersi trattare dal suo Padrone, occupato dagl'intrighi del Serraglio, e senza corrispondenze al di fuori, è ordinariamente ingannato, oppure inganna il Sultano, che lo depone, e lo fa strangolare al primo mancamento per sceglierne un altro altrettanto ignorante, o altrettanto perfido, il quale si regola come i suoi Predecessori, e che cade con quella stessa celerità, colla quale eglino sono caduti.

Per ordinario tale è l'inazione, e la profonda sicurezza di questa Corte, che se i Principi Cristiani s'unissero per attaccarla, le loro squadre arriverebbro a' Dardanelli, e le loro Armate da terra alle Porte di Andrinopoli, innanzi che i Turchi pensassero a difendersi: ma i diversi interessi che sempre divideranno i Cristiani, salveranno i Turchi da un destino, il quale pare, che venga loro preparato oggigiorno dalla loro poca politica, e dalla ignoranza della guerra, e della Marina.

Achmet era così poco informato di quello, che si faceva nella Polonia, che spedì un Agà per vedere, se era vero, che le armate del Czar vi fossero ancora. Due Segretarj del Re di Svezia, i quali sapevano la lingua Turca, accompagnarono l'Agà per fargli testimonianza contro, nel caso che facesse una falsa relazione.

Questo Agà cogli occhj proprj si assicurò della verità, e ne fece una distinta relazione allo stesso Sultano. Achmet allora sdegnato voleva fare strangolare il Gran-Visir; ma il Favorito, che lo proteggeva, e che credeva ancora avere bisogno di lui, ottenne per lui la grazia, e lo sostenne ancora nel Ministero per qualche tempo.

I Moscoviti venivano scopertamente protetti dal Gran Vi-

Visir, segretamente da Alì Cumurgì, il quale aveva cangiato partito, ma il Sultano era tanto in collera, l'infrazione del Trattato così manifesta, i Giannizzeri, i quali spesse volte fanno tremare i Ministri, i Favoriti, ed i Sultani dimandavano altamente la guerra, che nel Serraglio non vi fu chi ardisse proporre qualche consiglio moderato.

Il Gran Signore fece subito mettere nelle sette Torri gli Ambasciadori Moscoviti, già avvezzi ad andare ugualmente in prigione, che all'udienza. La guerra fu nuovamente dichiarata contra il Czar; le code di cavallo inalberate; dati gli ordini a tutti li Bassà d'unire un' armata di dugentomila combattenti. Lo stesso Sultano uscì di Costantinopoli, e fissò la sua Corte in Andrinopoli per essere meno lontano dal teatro della guerra.

In questo stesso tempo un'Ambasciata solenne mandata dal Re Augusto, e dalla Repubblica di Polonia al Gran Signore, si avanzava per la strada d'Andrinopoli: il Palatino di Moscovia era alla testa dell'Ambasciata con un numeroso seguito di Persone, ch'erano più di trecento.

Tutti quelli, che componevano l'Ambasciata, furono arrestati, e fatti prigioni in un Borgo della Città: non v'era stato tempo, nel quale il partito del Re di Svezia avesse avute le maggiori speranze d'ora; ciò non ostante, tutti questi grandi preparativi restarono inutili, e tutte le speranze furono deluse.

Se si può credere a un Ministro pubblico, uomo savio e perspicace, il quale allora risiedeva in Costantinopoli, il giovane Cumurgì nel suo capo già formava altri disegni, che disputare con una guerra dubbiosa i Deserti al Czar di Moscovia. Progettava di levare il Peloponneso, chiamato oggigiorno la Morea, a' Veneziani, e d'impadronirsi dell'Ungheria.

Per eseguir questi grandi disegni aspettava solamente il tempo da potere essere eletto Gran Visir, dalla quale dignità ancora era tenuto lontano per la sua gioventù. Avendo questa idea egli aveva più necessità dell'Alleanza, che dell'Inimicizia del Czar: il suo interesse, e la sua volontà non erano di trattenere più lungamente il Re di Svezia, ed ancora meno di armare la Tur-

chia

chia in suo favore, egli non solamente voleva rimandare questo Principe, ma diceva anche scopertamente, che non bisognava per l'avvenire sopportare in Costantinopoli alcun Ministro Cristiano, che tutti gli Ambasciadori ordinarj non erano che spioni onorati, i quali corrompevano, o tradivano il Gran Visir, e da qualche tempo co'loro intrighi mettevano in moto il Serraglio; che i Franchi stabiliti in Pera, o nelle altre Scale del Levante, sono Mercatanti, i quali non hanno altro bisogno, che d'un Console, e non d'un Ambasciadore. Il Gran Visir, il quale non solo riconosceva la sua fortuna, ma ancora la vita, dal Favorito, che di più egli temeva, abbracciava la sua opinione tanto più facilmente, che già era egli venduto a' Moscoviti, e che sperava vendicarsi del Re di Svezia, il quale aveva tentato di rovinarlo. Il Muftì creatura d'Alì Cumurgì era ancora egli schiavo della sua volontà: aveva consigliata la guerra contra il Czar, quando il Favorito il voleva, e la trovò ingiusta, subitochè questo Giovane cangiò opinione; onde appena l'Armata fu unita, che si ascoltarono le proposizioni di pace. Il Vice Cancelliere Schafirof, il Giovane Seremetof, Plenipotenziarj ed Ostaggi del Czar alla Porta, promisero dopo molte negoziazioni, che il Czar avrebbe ritirate le sue Milizie dalla Polonia. Il Gran Visir, il quale era più che persuaso, che il Czar non avrebbe eseguito questo Trattato, non lasciò però di sottoscriverlo; ed il Sultano contento d'avere imposta in apparenza la legge al Moscovito, si fermò ancora in Andrinopoli. In questa guisa in meno di sei mesi fu veduto giurare la pace col Czar, dipoi dichiarare la guerra, e rinnovare ancora la pace.

Il principale Articolo di questi trattati fu sempre che s'avrebbe fatto partire il Re di Svezia. Il Sultano non voleva cimentare il suo onore, e quello del suo Imperio, con esporre il Re di Svezia ad essere fermato per la strada da'suoi nimici. Fu perciò stabilito che partirebbe, a condizione che gli Ambasciadori della Polonia, e della Moscovia dovessero rispondere della sicurezza della sua persona. Questi Ambasciadori giurarono a nome de'loro Padroni, che nè il Czar, nè il Re Augu-

sto

sto disturbarebbero il suo passaggio, e che Carlo dal suo canto non eccitasse alcun moto in Polonia. Avendo in questa guisa il Divano regolato il destino di Carlo, Ismaele Seraschiere di Bender si trasportò a Varnitza, dov' era accampato il Re, e gli diede ragguaglio della risoluzione della Porta, insinuandogli destramente, che non v'era più tempo da differire, e che bisognava partire.

Carlo gli rispose solamente, che il Gran Signore gli aveva promessa un'Armata, e non una Scorta, e che i Re devono mantenere la loro parola.

In tanto il Generale Flemming, Ministro e Favorito del Re Augusto, manteneva corrispondenza segreta col Kam dei Tartari, e col Seraschiere di Bender. Un Gentiluomo Francese, Colonello al servizio di Sassonia, chiamato la Mare, aveva fatto più d'un viaggio da Bender a Dresdà, ed aveva portate, e riportate le parole del Kam a Flemming, e di Flemming al Kam. Era stato più di una volta sentito a dire il Re Augusto parlando di Carlo: *Io tengo il mio Orso legato a Bender*.

In questo tempo precisamente il Re di Svezia fece fermare sulle frontiere della Valacchia un Corriere, che Flemming spediva al Principe della Tartarìa. Gli furono portate le lettere, le quali diciferate, si scoprì una corrispondenza già stabilita tra' Tartari, e la Corte di Dresda; ma erano però concepite in termini così ambigui, e generali ch'era difficile di rilevare se il fine del Re Augusto fosse solamente di distaccare i Turchi dal partito del Re di Svezia, o se volesse, che il Kam consegnasse a' suoi Sassoni Carlo nel ricondurlo in Polonia.

Pareva molto difficile da immaginarsi, che un Principe così generoso come Augusto, volesse, impadronendosi della Persona del Re di Svezia, arrisicare la vita dei suoi Ambasciadori, e di trecento altri Gentiluomini Polacchi, i quali tutti erano tenuti prigioni in Andrinopoli per sicurezza di Carlo.

Ma per altro si sapeva, che Flemming Ministro assoluto d'Augusto era acutissimo, e poco scrupoloso: pareva che gli oltraggi fatti dal Re di Svezia al Re Elettor potessero rendere scusabile ogni vendetta, e si pote-

poteva ancora pensare, che, comprando la Corte di Dresda la Persona del Re di Svezia dal Kam de' Tartari, avrebbe potuto molto più facilmente ricomperare dalla Corte Ottomana la libertà degli Ostaggi Polacchi.

Tutte queste ragioni furono naturamente pesate dal Re, da Mullern suo Cancelliere privato, e da Grothusen suo Favorito. Lessero, e rilessero tutt' insieme le lettere; e l'infelice situazione, nella quale si trovavano, rendendoli più sospettosi, si determinarono a credere il peggio.

Qualche giorno dipoi il Re si confermò ne' suoi sospetti, per la partenza precipitosa del Conte Sapieha rifuggito da lui, il quale lo piantò bruscamente, per andarsi a gittare nelle braccia di Augusto. In ogni altra occasione avrebbe tenuto Sapieha per un mal contento, ma in quella delicata congiuntura non bilanciò a crederlo un traditore. Le istanze replicate, che allora gli vennero fatte, perchè si determinasse alla partenza, cangiarono i suoi sospetti in certezza. Unendosi a tutte queste verisimilitudini l'ostinazione del suo carattere, sempre più si confermò nell'opinione, che lo volesse tradire, e dare nelle mani de' suoi inemici, benchè questa congiuntura non sia mai stata provata.

Poteva ingannarsi, credendo che il Re Augusto contrattasse la sua Persona co' Tartari, ma ancora di più s'ingannava facendo conto sopra il soccorso della Corte Ottomana. Comunque fosse la cosa, stabilì di guadagnare tempo.

Disse al Bassà di Bender che non poteva partire, se prima non pagava i suoi debiti, perchè non ostante la restituzione del suo Theim fattagli già da molto tempo, la sua liberalità lo aveva ridotto a dovere sempre pigliare in prestito. Il Bassà gli dimandò cosa voleva; il Re a caso gli rispose mille borse, le quali sono un milione cinquecento mila franchi di valuta Francese in buona moneta. Il Bassà scrisse alla Porta; il Gran Sultano in vece di mille borse, che gli venivano dimandate, gliene accordò mille dugento, e scrisse al Bassà la lettera seguente.

LET-

LETTERA DEL GRAN SIGNORE AL BASSA' DI BENDER.

Il fine di questa lettera Imperiale è di farvi sapere, che alla vostra raccomandazione e rappresentanza, siccome ancora sopra quella del nobilissimo Delvet Gherai Ham, fatte alla nostra Sublime Porta, la nostra Imperiale magnificenza ha accordate al Re di Svezia mille borse, che saranno spedite a Bender sotto la direzione, e condotta d'Illustrissimo Mehemet Bassà, nell'avvenire Chiaus Bassì per restare sotto la vostra custodia sino al tempo della partenza del Re di Svezia, i passi del quale Dio diriga, e per dargliele allora con altre dugento borse di più che sono un accrescimento fatto dalla nostra liberalità Imperiale, che supera la sua dimanda.

Quanto alla strada di Polonia, ch'egli è risoluto di pigliare, voi, e l'Ham, che dovete accompagnarlo, avrete a cuore di pigliare le vostre misure così prudenti e savie, che nel vostro passaggio le Truppe, che sono sotto al vostro comando, siccome ancora le genti del Re di Svezia, non facciano alcun danno, nè alcuna azione, che possa essere stimata contraria atla pace, che ancora sussiste tra la nostra Sublime porta, e il Regno e la Repubblica di Polonia, cosicchè il Re sotto la nostra protezione passi come amico.

Facendo la qual cosa, come voi espressamente gli raccomanderete di fare, riceverà tutti gli onori, e rispetti dovuti a Sua Maestà da' Polacchi, come gli Ambasciatori del Re Augusto, e della Repubblica ci hanno fatto assicurare, offerendoci a questo fine, come ancora fanno alcuni altri Nobili Polacchi, se noi vorremo, per ostaggi, e per sicurezza del suo passaggio.

Quando sia il tempo, conforme sarete convenuto col nobilissimo Delvet Gherai, per la marcia, voi vi metterete alla testa de' vostri valorosi Soldati, tra i quali vi saranno i Tartari, che avranno alla loro testa l'Ham, e scorterete il Re di Svezia col suo seguito.

Iddio solo onnipotentissimo si compiaccia dirigere i vostri passi, e i loro: il Bassà d'Aulos resterà al go-

ver-

verno di Bender nella vostra lontananza con un corpo di Spahì, e un altro di Giannizzeri, e voi eseguendo i nostri ordini, e la nostra intenzione Imperiale in tutti questi punti, ed articoli, vi renderete degni della continuazione della nostra Imperial grazia, come ancora delle lodi, e ricompense dovute a tutti quelli, che gli osservano.

Scritta nella nostra Residenza Imperiale di Costantinopoli a' due della Luna di Cheval l'anno millecentventiquattro dell' Egira.

Nel tempo, che s'aspettava dal Gran Signore questa risposta, il Re scrisse alla Porta per lamentarsi del tradimento, del quale egli aveva per sospetto il Kam de' Tartari. Ma essendo ben guardati i passi, ed avendo di più il Ministero contrario, le lettere non arrivarono al Gran Signore. Il Visir ancora impedì, che il Signor Desalleur venisse ad Andrinopoli, dov'era la Porta, per timore che questo Ministro, il quale appoggiava i negozj del Re di Svezia, non procurasse di far cangiare il disegno, ch'era stato già formato di farlo partire.

Carlo sdegnato di vedersi in certa guisa scacciato dagli Stati del Gran Signore, stabilì di non partire per qualsivoglia cosa.

Egli poteva dimandare di ritornarsene per le terre dell' Alemagna, o imbarcarsi sul mar Negro, per rendersi a Marsiglia per lo Mediterraneo; ma non volle far alcuna dimanda, aspettando ciò che fosse per nascere.

Arrivate le mille dugento Borse, il suo Tesoriere Grothusen, il quale aveva imparata in questo suo lungo soggiorno la lingua Turca, andò a ritrovare senza interprete il Bassà, con disegno di cavargli le mille dugento Borse, e con questo denaro muovere qualche nuovo intrigo alla Porta: operando sempre col falso supposto, che alla fine il partito Svedese arriverebbe ad armare l'Impero Ottomano contra il Czar.

Grothusen disse al Bassà che il Re non poteva senza denari mettere all'ordine il suo equipaggio. Il Bassà gli rispose che dovendo fare la Porta tutte le spese per la partenza del suo Padrone, non aveva egli da spen-

spendere un quattrino sino che sarà sotto la Protezione del Gran Signore. Grothusen replicò che vi era una differenza infinita tra gli equipaggj Turchi, e quei dei Franchi, onde bisognava ricorrere agli artefici Svedesi e' Polacchi. ch'erano a Varnitzà. L'assicurò, che il Suo Padrone era disposto a partire, e che que' Denari avrebbero facilitata, e fatta anticipare la sua partenza. Il Bassà troppo credulo diede le mille dugento borse, e qualche giorno dopo venne a ritrovare il Re, per dimandargli con una maniera piena di riverenza il giorno, che comandava partire.

La sua sorpresa fu grandissima, quando sentì dirsi dal Re che non era in istato di partire, e che gli occorrevano altre mille Borse. Il Bassà confuso da questa inaspettata risposta, rimase qualche tempo senza poter parlare. Si ritirò accosto ad una finestra, dove gli furono vedute cadere le lagrime dagli occhj. Qualche poco di tempo dopo voltosi verso il Re, gli disse, io perderò la testa per avermi obbligata Tua Maestà, ti ho date le mille dugento Borse contro l' ordine del mio Sovrano: avendogli così parlato, se ne ritornava tutto mesto.

Il Re lo fermò, e gli disse, che l'avrebbe scusato appresso del Sultano: Ah! ripigliò il Turco, continuando ad andarsene: il mio Padrone non sa scusare gli errori: egli non sa che castigarli.

Ismaele Bassà andò a portare questa nuova al Kam de' Tartari, il quale avendo ricevuto lo stesso comando, che il Bassà, di non permettere che le mille dugento Borse fossero consegnate innanzi alla partenza del Re, ed avendo aderito, che fossero consegnate, paventava quanto il Bassà l' indignazione del Gran Signore. Scrissero tutti due alla Porta per giustificarsi: protestarono di non avere consegnate le Borse, se non dopo la promessa positiva d'un Ministro del Re, che partirebbe senza dilazione, supplicarono S. Altezza a non attribuire a loro disubbidienza il rifiuto del Re.

Carlo restando sempre fermo nella sua idea, che il Kam, ed il Bassà volessero consegnarlo a' suoi nimici, ordinò al Signor Funk, allora suo inviato appresso il Gran Signore, di fargli penetrare i suoi lamenti, e di di-

dimandargli altre mille Borse. La sua estrema generosità, ed il poco caso che egli faceva de' denari, gl' impediva distinguere che questa sua dimanda non era senza viltà. Egli non la faceva che per ricevere una negativa, e per avere un nuovo pretesto di non partire, ma l'avere bisogno di ricorrere a questi artifizj era un confessare d'essere ridotto a un'estremità molto strana. Savarì suo Dragomano uomo ingegnoso, ed intraprendente portò la sua lettera in Andrianopoli, non ostante il rigore, col quale il Visir faceva guardare i passi.

Funk fu obbligato andare a fare questa pericolosa dimanda. Per risposta fu posto prigione. Il Sultano sdegnato fece unire il Divano, egli stesso vi volle parlare, la qual cosa segue rarissime volte. Questo fu il suo discorso secondo la traduzione fatta allora.

,, Io non ho quasi altra cognizione del Re di Svezia,
,, che per la sua sconfitta di Pultava, e per la dimanda,
,, che m' ha fatta fare d' accordargli un asilo nel mio
,, Imperio. Io non credo avere alcun bisogno di lui, e
,, non ho motivo nè d' amarlo nè di temerlo, ciò non
,, ostante senza consultare altre ragioni, che l'ospitalità
,, d' un Munsulmano, e la mia generosità, la quale
,, spande la rugiada de' suoi favori così sopra i grandi,
,, come sopra i piccoli, così sopra i Forestieri, come
,, sopra i miei sudditi, Io ho ricevuto, e soccorso d'
,, ogni cosa lui, i suoi Ministri, i suoi Soldati, e non
,, mi sono fermato per lo spazio di tre anni e mezzo
,, di colmarlo di regali.

,, Io gli ho accordata una Scorta considerabile per ri-
,, condurlo ne' suoi Stati. Ha dimandato mille Borse
,, per pagare alcune spese, benchè le faccia tutte io:
,, invece di mille gliene ho accordate mille dugento; do-
,, po averle ricevute dal Serraschiere di Bender, ne di-
,, manda altre mille, e non vuole partire col pretesto,
,, che la Scorta è troppo piccola, mentre non è che
,, troppo grande per passare per uno Stato amico.

,, Perciò io dimando, se il rimandare questo Princi-
,, pe è un violare le leggi dell' ospitalità, e se le Po-
,, tenze Straniere possono accusarmi di violenza, e d'
,, ingiustizia, nel caso che sia ridotto a doverlo fare

par-

„ partire colla forza. “ Il Divano d' accordo rispose, che il Gran Signore operava secondo la giustizia.

Il Mufti disse, che l'ospitalità non è a' Munsulmani un precetto rispetto agli infedeli, e molto meno rispetto agli ingrati; e diede il suo Tetfà, specie di comando, che quasi sempre accompagna gli ordini importanti del Gran Signore: Questi Tetfà sono riveriti come oracoli, benchè quelli i quali li fanno, sieno Schiavi del Sultano, siccome sono tutti gli altri.

L'ordine ed il Tetfà furono portati a Bender da *Buyuk Imraur* Cavallerizzo Maggiore, e da un Chiaus Bassì primo Portiere. Il Bassà di Bender ricevè l' ordine, in tempo ch'era col Kam de' Tartari: Subito andò a Varnitza per dimandare al Re, se voleva partire come amico, o pure esser ridotto a vedere eseguire gli ordini del Sultano.

Carlo XII. quando veniva minacciato, non era più padrone della sua collera. Ubbidisci, pure, gli disse, al tuo Padrone, se hai tanto ardire; e vattene dalla mia presenza. Il Bassà sdegnato se ne ritornò contra l'uso ordinario de' Turchi di galoppo aperto: nel ritornarsene incontrò Fabrizio, al quale disse con voce alta; sempre però correndo; Il Re non vuole ascoltare ragione, tu vedrai delle cose molto strane. Lo stesso giorno levò al Re le provvisioni e la Guardia de' Giannizzeri. Fece intendere a'Polacchi, e a'Cosacchi, i quali si trovavano a Varnitza, che se volevano avere le provvisioni, bisognava che abbandonassero il Campo del Re di Svezia, ed entrassero nella Città di Bender sotto la protezione della Porta. Tutti ubbidirono, e lasciarono il Re co' suoi soli Uffiziali di Palazzo, e con trecento Soldati Svedesi, contra ventimila Tartari e seimila Turchi. Nel Campo mancavano tutte le provvisioni tanto per gli uomini, come per i cavalli.

Il Re comandò, che fuori del Campo fossero ammazzati a colpo di fucile venti di que' belli cavalli Arabi, che il Gran Signore gli aveva mandati a donare, dicendo, io non voglio nè le loro provvisioni, nè i loro Cavalli. Questo fu un regalo per i Tartari, i quali, come si sa, stimano la carne di Cavallo preziosa. In tanto i

 Tur-

Turchi, ed i Tartari investirono da ogni parte il piccolo Campo del Re.

Questo Principe senza punto spaventarsi, fece fare da' suoi trecento Svedesi le trincee regolari, egli stesso vi travagliò, il suo Cancelliere, il suo Tesoeiere, i suoi Segretarj; i suoi Camerieri, tutti i suoi domestici, ajutarono a coprire l' operazione. Alcuni barricavano le finestre, altri appoggiavano dietro alle porte a forza i travi in guisa di Speroni.

Quando tutta la Casa fu barricata, e che il Re ebbe sotto il giro delle sue pretese trincee, si mise a giuocare agli scacchi tranquillamente col suo Favorito Grothusen, come se tutti si ritrovassero in una profonda sicurezza. Per fortuna Fabrizio Inviato d'Olstein non era alloggiato a Varnitza, ma in un piccolo villaggio tra Varnitza e Bender, dove dimorava anche il Signor Jeffreis Inviato d'Inghilterra appresso al Re di Svezia. Questi due Ministri vedendo la tempesta, che stava per iscoppiare, si fecero Mediatori tra' Turchi, ed il Re. Il Kam, e sopra tutto il Bassà di Bender, i quali non avevano alcuna voglia d'usare violenza a questo Monarca, ricevettero volentieri le offerte di questi due Ministri. In Bender ebbero insieme due conferenze, alle quali intervennero il Portiere del Serraglio, ed il Cavallerizzo maggiore, i quali avevano portato l'ordine del Sultano, ed il Tetfà del Muftì.

(*) Il Signor Fabrizio disse loro che Sua Maestà Svedese aveva giusti motivi di credere ch'eglino in Polonia volessero consegnarlo a'suoi inimici. Il Kam, il Bassà, e tutti gli altri giurarono sopra le loro teste, e chiamarono Dio in testimonio, ch'essi detestavano una perfidia così orribile, che più tosto versarebbero tutto il loro sangue, che sofferire che in Polonia venisse solamente mancato di rispetto al Re: dissero che avevano nelle loro mani gli Ambasciadori Moscoviti e Polacchi, la vita de' quali doveva rispondere del minimo affronto, che si ardisse fare al Re di Svezia. Finalmente si

(*) Tutto questo racconto si può leggere nelle lettere del Signor Fabrizio.

si lamentarono grandemente del sospetto ingiurioso, che il Re concepiva di loro che l'avevano tanto bene ricevuto e trattato. Benchè per ordinario i giuramenti sieno il linguaggio del tradimento, il Signor Fabrizio si lasciò persuadere da questi Barbari: gli parve vedere nelle loro proteste quell'aria di verità, che la menzogna non imita mai perfettamente. Sapeva, ch'era passata una segreta corrispondenza tra il Kam Tartaro, ed il Re Augusto, ma restò persuaso, che nelle loro negoziazioni non si fosse trattato d'altro, che di fare uscire Carlo XII. dagli Stati del gran Signore. Sia che Fabrizio s'ingannasse, o no; egli li assicurò di rappresentare al Re l'ingiustizia della sua diffidenza: Ma pretendete voi di sforzarlo a partire? soggiuns' egli. Certo: disse il Bassà, questo è l'ordine del nostro Padrone. Allora li pregò ancora un' altra volta a considerare bene, se quest'ordine si estendeva sino a versare il sangue d'una Testa Coronata. Sì, replicò il Kam in collera; quando questa Testa Coronata disubbidisce al Gran Signore nel suo Imperio.

Intanto essendo tutto pronto per l'assalto, pareva inevitabile la morte di Carlo XII. e l'ordine del Gran Signore non essendo positivamente d'ammazzarlo in caso di resistenza, il Bassà persuase il Kam a permettere, che fosse in quello stesso momento spedito in Andrianopoli, dove allora si trovava il Sultano, per sentire la sua ultima volontà.

I Signori Jeffreis, e Fabrizio, avendo ottenuta questa breve sospensione, corsero ad avvisare il Re: arrivarono con quella furia, che sogliono avere quelli, i quali portano qualche buona nuova: ma furono freddamente ricevuti; egli li chiamò mediatori volontarj, e continuò a sostenere, che l'ordine del Sultano, ed il Teftà del Muftì, erano invenzioni, mentre si mandavano a pigliare nuovi ordini alla Porta.

Il Ministro Inglese si ritirò risoluto di non mischiarsi più nell'avvenire ne' negozj d'un Principe così ostinato. Il Signor Fabrizio amato dal Re, e più avvezzo al suo umore di quello che fosse il Ministro Inglese, si fermò per iscongiurarlo a non arrisicare una vita così preziosa in un'occasione tanto inutile.

Il Re per risposta gli fece vedere le sue trincee, e lo pregò d'impiegare la sua mediazione solo per fargli avere de' viveri: fu ottenuta facilmente da' Turchi la permissione di lasciar passare queste provvisioni nel campo del Re sino all'arrivo del Corriere, che doveva arrivare d'Andrianopoli.

Lo stesso Kam aveva proibito, sino a nuovo ordine, a' suoi Tartari impazienti del sacco, di tentare cosa alcuna contro gli Svedesi; cosicchè Carlo XII. qualche volta usciva con quaranta Cavalli dal suo campo, e correva pel mezzo de' Tartari, i quali rispettosamente gli lasciavano il passo libero. Marciava ancora dirittamente verso le loro file, ed eglino s'allargavano più tosto che resistere.

Essendo finalmente arrivato l'ordine del Gran Signore di passare a fil di spada tutti gli Svedesi, che avessero fatta la minima resistenza, e di non risparmiare lo stesso Re di Svezia, il Bassà ebbe la bontà di mostrare quest'ordine al Signor Fabrizio, acciocchè facesse l'ultimo sforzo sopra lo spirito di Carlo. Fabrizio venne subito a portargli questa cattiva nuova. *Avete voi*, gli disse il Re, *veduto l'ordine che mi rappresentate? Sì*, rispose Fabrizio. *Come così è, dite loro per mia parte, che questo è il secondo ordine che hanno supposto, e che io non voglio partire*. Fabrizio si gittò a' suoi piedi, andò in collera, gli rimproverò la sua ostinazione, ma tutto inutilmente, dicendogli il Re sorridendo: *Ritornate da' vostri Turchi; se mi attaccheranno, saprò molto bene difendermi.*

I Cappellani del Re si gettarono inginocchioni, pregandolo a non volere esporre a un sicuro macello gl'infelici avvanzi di Pultava, e sopra ogni altra cosa la sua sacra Persona, con mettergli di più sotto la sua riflessione, che questa resistenza era ingiusta, che violava i diritti dell'ospitalità, ostinandosi a volersi fermare per forza negli altri Stati, ne' quali era stato così lungamente soccorso. Il Re, che non era andato in collera con Fabrizio, non si potè tenere co' suoi Preti, e disse loro, che li aveva condotti per fare l'Orazione, e non per dargli consiglio.

I Ge-

I Generali Hoorn, Dardoff, l'opinione de' quali era sempre stata di non tentare una battaglia, la fine della quale doveva essere sicuramente funesta snudarono i loro petti coperti di ferite riportate nel suo servizio, e protestandogli ch'erano pronti a morire per lui, lo supplicarono a riserbarsi ad un'occasione più necessaria. Io so, disse loro Carlo, così per le vostre, come per le mie ferite, che abbiamo combattuto insieme valorosamente; voi sin'ora avete fatto il vostro debito, fatelo ancora presentemente. Allora non vi fu altro caso che ubbidire. Ognuno si vergognava a non cercare di morire col Re. Questo Principe, preparatosi all'assalto, si lusingava internamente col piacere, e colla gloria di sostenere con soli trecento Svedesi lo sforzo di tutta un'armata. Pose ognuno nel suo posto. Il suo Cancelliere Mullern, il Segretario Empreus, e gli Scrivani dovevano difendere la Casa della Cancelleria: il Baron Fief alla testa degli Ufficiali da bocca era in un altro posto. I Palafrenieri, i Cuochi avevano da guardare un altro luogo, essendo tutti Soldati quelli, ch' erano con lui; egli a cavallo correva dalle sue trincee alla sua Casa, promettendo a tutti la ricompensa, creando Ufficiali e protestando di volere far Capitani i minimi Servitori, i quali avessero combattuto con valore.

Non si stette lungo tempo senza vedere comparire l' armata de' Turchi, e de' Tartari: che veniva per attaccare questa piccola trincea con dieci pezzi di cannone, e due mortari. Le code di cavallo guizzavano per l' aria, le trombe rimbombavano, e le grida di *Allà Allà* si sentivano da ogni lato. Il Baron di Grothusen notò, che i Turchi nelle loro grida non mischiavano alcuna ingiuria contra il Re, e che solamente lo chiamavano *Demirbash*, che vuol dire testa di bronzo. Egli subito pigliò il partito di uscire dalla trincea solo senza armi, s'avanzò verso le file de' Giannizzeri; i quali quasi tutti avevano ricevuti quattrini da lui, e parlò loro con queste stesse parole: „ Cosa è questa, o miei amici ? „ venite forse per tagliare a pezzi trecento Svedesi sen„ za difesa? Voi altri valorosi Giannizzeri, che avete „ perdonato a centomila Moscoviti, quando v' hanno

 „ di-

„ dimandato *Amman*, perdono! Vi siete voi scordati i
„ benefizj, che avete ricevuti da noi? Volete voi as-
„ sassinare quel gran Re di Svezia, che tanto amate,
„ e dal quale avete ricevuti tanti doni? Amici, egli
„ non vi dimanda, che tre soli giorni; gli ordini del
„ Sultano non sono così severi, come vi viene dato ad
„ intendere". Queste parole fecero un effetto non isperato dallo stesso Grothusen. I Giannizzeri giurarono sopra le proprie barbe di non attaccare il Re, e di concedergli i tre giorni, che dimandava. Fu dato il segno dell'assalto, ma i Giannizzeri in vece d'ubbidire, minacciarono di gittarsi sopra i loro Capi stessi, se non accordavano al Re di Svezia tre giorni dimandati. Vennero tumultuosamente alla Tenda del Bassà di Bender; gridando che gli ordini del Sultano erano supposti. A questa inaspettata sedizione il Bassà non seppe opporre altro che la sua pazienza.

Finse d'essere contento della generosa risoluzione de' Giannizzeri, ed ordinò loro di ritirarsi a Bender. Il Kam de' Tartari uomo violento voleva immediatamente dare l'assalto colle sue truppe, ma il Bassà il quale non voleva che i Tartari soli avessero l'onore di pigliare il Re di Svezia, tanto più ch'egli forse sarebbe stato castigato della disubbidienza de' suoi Giannizzeri, persuase al Kam aspettare sino al giorno seguente.

Il Bassà, ritornato a Bender, unì tutti gli Ufficiali de' Giannizzeri, e i più ricchi Soldati, a' quali lesse, e fece vedere l'ordine positivo del Sultano, ed il Tetfà del Muftì. Sessanta de' più vecchi, ch'erano venerabili per la barba bianca, e che avevano ricevuti mille regali dalle mani del Re, proposero d'andare in persona a supplicarlo di rimettersi nelle loro mani, e di soffrire, ch'eglino lo servissero di Guardia.

Il Bassà, che avrebbe abbracciato qualsisia espediente più tosto, che di trovarsi ridotto a fare ammazzare questo Principe, diede loro licenza. Questi sessanta Vecchi andarono la mattina seguente a Varnitza, non avendo nelle mani altro che certi lunghi bastoni bianchi, solite armi de' Giannizzeri quando non vanno alla battaglia; riguardando i Turchi come barbaro l'uso de' Cri-

stia-

stiani, che portano la spada in tempo di pace, ed entrano armati per le case de'loro amici, e nelle Chiese. S'indirizzarono verso il Baron di Grothusen, ed il Cancelliere Mullern: esposero, come venivano con disegno di servir per guardia fedele del Re, e quando avesse voluto, l'avrebbero condotto in Andrianopoli, dove avrebbe potuto egli stesso parlare col Gran Signore. Mentre facevano questa proposizione, il Re leggeva le lettere scritte da Costantinopoli, le quali Fabrizio che non poteva più vederlo, gli aveva segretamente fatte arrivare col mezzo d'un Giannizzero. Erano scritte dal Conte Poniatosky il quale non poteva più servirlo nè a Bender, nè in Andrianopoli, essendo, dopo l'indiscreta dimanda delle mille borse, ritenuto in Costantinopoli per ordine della Porta. Questi avvisa il Re, che gli ordini del Sultano per far prigione, o tagliare a pezzi la sua Reale persona, quando facesse resistenza, non erano che troppo veri; che il Sultano per verità era ingannato da'suoi Ministri; ma benchè fosse in questo affare ingannato, pure voleva essere ubbidito; che bisognava cedere al tempo, e piegare alla necessità: ch'egli si pigliava la libertà di consigliarlo di tentare ogni cosa co'Ministri col mezzo del negozio; di non adoperare l'ostinazione dove v'era bisogno di dolcezza, e di aspettare dalla politica, o dal tempo il rimedio a un male, che la violenza inasprirebbe senza trovargli ripiego.

Ma nè le proposizioni di que'vecchj Giannizzeri, nè le lettere di Poniatosky poterono far credere al Re, che poteva cedere senza suo disonore. Voleva più tosto morire per mano de'Turchi, ch'essere in qualunque guisa loro prigione; licenziò questi Giannizzeri senza nemmeno volerli vedere, e fece loro dire, che se non si fossero ritirati, avrebbe fatte loro tagliare le barbe, la qual cosa in Levante è l'affronto il più ingiurioso.

Questi vecchi mossi da una vivissima collera se ne ritornarono, gridando: Che testa di bronzo! Giacchè vuol perire, perisca. Vennero a rendere conto al Bassà della loro commissione, e a dire a'compagni lo strano ricevimento, ch'era stato loro fatto. Allora tutti giurarono d'ubbidire agli ordini del Bassà senz'altra dila-

zio-

zione, ed ebbero tanto maggiore impazienza d'andare all'assalto, quanto minore l'avevano avuta il giorno antecedente.

Fu subito dato l'ordine. I Turchi marciano alla trincea, i Tartari già li aspettavano, ed il Cannone principiava a sentirsi. I Giannizzeri da una parte, ed i Tartari dall'altra sforzano questo piccolo Campo in un momento: appena venti Svedesi avevano sfoderate le Spade, che i trecento Soldati furono circondati, e fatti tutti prigioni senza resistenza. Il Re si trovava allora a Cavallo tra la sua Casa, ed il Campo co' Generali Hoord, Dardof, e Spare; quando vide che tutt' i suoi Soldati s'erano lasciati pigliare alla sua presenza disse, senza punto commuoversi, a questi tre Ufficiali; andiamo a difendere la Casa, noi combatteremo, soggiunse sorridendo, *pro aris, & focis.*

Subito pigliò il galoppo con tutti tre loro verso questa Casa, dove aveva posti in circa quaranta domestici in sentinella, e ch'era stata fortificata al possibile.

Questi Generali non ostante che fossero avvezzi all'ostinata intrepidezza del loro Padrone, non potevano tralasciare di maravigliarsi, ch'egli a sangue freddo, e scherzando volesse difendersi contra dieci cannoni, e tutta un'Armata: lo seguitarono con qualche guardia, ed alcuni domestici, i quali in tutti potevano fare venti persone.

Ma arrivati alla porta la ritrovarono assediata da' Giannizzeri: per una finestra già erano entrati dugento Turchi, o Tartari, i quali s'erano impadroniti di tutti gli Appartamenti, alla riserva d'una gran Sala, dov'eransi ritirati i domestici del Re. Questa sola per fortuna era vicina all'uscio, per il quale il Re voleva entrare colla sua piccola truppa di venti persone, egli s'era gittato da cavallo con una pistolla, e colla spada alla mano, siccome avevano fatto quelli, che lo accompagnavano.

I Giannizzeri si gettano da ogni parte sopra di lui animati dalla promessa, che aveva loro fatta d'otto Ducati d'oro il Bassà ad ognuno, che avesse solamente toccato il suo abito, nel caso che venisse pigliato. Egli

feri-

feriva, ammazzava tutti que'i quali se gli accostavano. Un Giannizzero ch'egli aveva ferito, gli appoggiò il suo Moschetto sopra la faccia; se il braccio del Turco non veniva mosso dalla folla, che andava e veniva, come l'onde, il Re era morto: la palla egli passò sopra il naso, gli portò via un' estremità dell'orecchia, ed andò a fraccassare il braccio del Generale Hoord, il quale era destinato a restare sempre ferito a lato del suo Padrone.

Il Re seppellì la sua spada nello stomaco del Giannizzero: nello stesso momento i suoi domestici, ch' erano rinserrati nella gran Sala, aprono la porta; il Re con tutto il suo seguito entra come un dardo, subito la rinserrano, e vi fanno una barricata con tutto quello, che viene loro alle mani.

Eccovi Carlo XII. rinserrato in questa gran Sala con tutto il suo seguito che consisteva quasi in sessanta uomini, Ufficiali, Guardie, Segretarj, Camerieri, Domestici d'ogni sorta. I Gianninzeri, ed i Tartari saccheggiavano il rimanente della Casa; gli Appartamenti erano pieni di costoro. Andiamo un poco, diss'egli, a scacciare dalla nostra Casa questi Barbari, e mettendosi alla testa della sua gente apre egli stesso la porta della Sala, che andava nel suo Appartamento da dormire; v'entra, e fa fuoco sopra quelli che saccheggiano.

I Turchi, carichi di bottino, spaventati dall' improvvisa comparsa del Re, ch'eglino erano avvezzi a rispettare, gittano l'armi, saltano dalla finestra, oppure si ritirano sino nelle cantine; il Re approfittandosi del loro disordine, ed i suoi animati dal successo incalzano i Turchi di camera in camera, ammazzano, e feriscono quelli, che non fuggono, ed in un quarto d'ora spazzano la Casa dagl'inimici.

Il Re nel calore dei combattimento osservò due Giannizzeri, i quali si nascondevano sotto il suo letto; ne ammazzò uno colla spada, l'altro domandandogli perdono, gridando *Amman*: Io ti dono la vita, disse il Re al Turco, con questa condizione, che andrai dal Bassà a fargli un racconto sincero di quanto hai veduto. Grothu-

thusen fece l'interprete: Il Turco promise facilmente tutto quello che voleva, e subito gli fu permesso saltare dalla finestra, come avevano fatto gli altri.

Gli Svedesi essendo finalmente padroni della Casa, serrarono e barricarono le finestre. Eglino non mancavano d'armi: una camera bassa piena di moschetti, e di polvere, era scappata alla ricerca tumultuosa de' Giannizzeri: se ne servirono a proposito, tirando gli Svedesi à traverso delle finestre quasi a segno sopra questa moltitudine di Turchi, de' quali ne ammazzarono in meno d'un mezzo quarto d'ora dugento.

Il Cannone tirava contra la Casa, ma essendo fabbricata di pietra tenera, vi faceva de' buchi, e non roversciava cosa alcuna.

Il Kam de' Tartari, ed il Bassà, i quali volevano avere nelle mani il Re vivo, vergognandosi di perdere tanta gente, e di tenere occupata un' armata intera contra sessanta persone, stabilirono attaccare il fuoco alla Casa per obbligare il Re a rendersi. Fecero gittare sopra il tetto, alle porte, ed alle finestre parecchie frecce rivoltate nella miccia accesa; in un momento la Casà pigliò fuoco. Il tetto tutto ardente era in istato di cadere sopra gli Svedesi. Il Re colla sua solita tranquillità diede i suoi ordini per ismorzare il fuoco. Avendo ritrovato un barile pieno di liquore, egli stesso lo piglia, ed ajutato da due Svedesi lo gitta dove il fuoco era più violento. Per disgrazia questo era un barile d' acquavite, ma la precipitazione inseparabile da un tale imbarazzo impedì di farvi la dovuta riflessione. L'incendio raddoppiò con maggior forza: l' Appartamento Reale era già consumato; la gran Sala, dove si trovavano gli Svedesi, era piena d'un spaventoso fumo mischiato con vortici di fuoco, ch' entravano dalle porte degli Appartamenti vicini: la metà del tetto era caduto dentro la stessa Casa, l'altra cadeva al di fuori risplendendo nelle fiamme.

Una Guardia, che si chiamava Walberg, in questa estremità ardì gridare, che bisognava rendersi. Ecco un uomo, disse il Re, assai stravagante, il quale pensa, che non sia meglio essere bruciato, che essere prigione.

Un'

Un'altra Guardia chiamata Rosen si pensò di dire, che la Casa della Cancelleria, la quale non era più lontana di cinquanta passi, aveva un tetto di pietra, e stava alla prova del fuoco; che bisognava fare una sortita, guadagnare questa Casa, e difendersi. Ecco un vero Svedese, grida il Re, che abbracciò questa Guardia, e lo dichiarò allora Colonello. Andiamo amici, disse loro, pigliate con voi quanta polvere e quante palle potete, e procuriamo di guadagnare la Cancellaria colla Spada alla mano.

I Turchi, i quali intanto tenevano circondnta questa Casa tutta fiamme, osservavano con maraviglia mischiata di terrore la costanza degli Svedesi a non uscire, ma il loro stupore fu ancora maggiore quando videro aprire le porte, e gittarsi a guisa di disperati il Re co' co' suoi sopra loro. Carlo, e i suoi principali Ufficiali erano armati di Spada, e di Pistola: aperta la porta subito, ognuno di loro tirò due colpi di pistola, e nello stesso momento, gittate le pistole, e sfoderate le spade, fecero rinculare i Turchi più di cinquanta passi; ma un momento dopo questa piccola truppa si trovò ristretta. Il Re, che al solito aveva gli Stivali, s'imbarazzò negli speroni, e cadde: subito vent'un Giannizzero gli si gittano addosso, lo disarmano, e lo conducono al quartiere del Bassà, tenendolo alcuni sotto le gambe, altri sotto le braccia, come si porta un ammalato, che si teme incomodare.

Subito che il Re si vide prigione, la violenza del suo temperamento, ed il furore, dal quale necessariamente doveva essere agitato dopo una battaglia così lunga, e così terribile, lasciarono tutto in un colpo il campo alla dolcezza, e alla tranquillità. Non gli scappò una parola d'impazienza: nè un'occhiata di collera, egli riguardava i Giannizzeri sorridendo, e questi lo portavano gridando *Allà*, con uno sdegno mischiato di rispetto. I suoi Uffiziali nello stesso tempo furono fatti prigioni, e spogliati dai Turchi, e dai Tartari. Questo strano accidente successe a'dodici di Febbrajo dell'anno 1713. ed ebbe ancora delle conseguenze singolari.

Fine del Sesto Libro.

L I.

LIBRO SETTIMO.

ARGOMENTO.

I Turchi trasportano Carlo a Demirtocca. In questo stesso tempo il Re Stanislao viene fatto prigione: Azione ardita del Signor di Villelongue. Rivoluzione nel Serraglio: Battaglia data in Pomerania. Altena incendiata dagli Svedesi; Carlo finalmente parte per ritornarsene ne' suoi Stati. Sua maniera stravagante di viaggiare: Suo arrivo a Stralsund: Disgrazie di Carlo: Successo di Pietro il Grande: suo Trionfo in Petroburgo.

IL Bassà di Bender aspettava con gravità nella sua tenda Carlo, avendo seco per interprete un certo Marco. Egli ricevè questo Principe con un profondo rispetto, e lo supplicò di riposarsi sopra un Soffà; ma il Re nè pure badando alle civiltà praticategli dal Turco, si trattenne nella tenda in piedi.

„ Sia benedetto l'Onnipotente, disse il Bassà, per „ avere conservata la vita di V. Maestà: io sono di„ sperato pel dolore, che provo, di essere stato ridot„ to da V. Maestà all'estremità di dovere eseguire gli „ ordini di sua Altezza ". Il Re solamente appassionato, perchè i suoi trecento Soldati s'erano lasciati pigliare nelle loro trincee, disse al Bassà, se eglino si fossero difesi, come dovevano, non saremmo stati sforzati in dieci giorni. O Dio! rispose il Turco, ecco un coraggio molto male impiegato. Egli fece ricondurre il Re a Bender sopra un Cavallo riccamente bardato. I suoi Svedesi erano stati ammazzati, o fatti prigioni; tutto il suo equipaggio, i suoi mobili, le sue scritture, i suoi abiti più necessarj, erano stati saccheggiati, o bruciati. Sulle strade si vedevano gli Ufficiali Svedesi quasi ignudi incatenati a due a due seguitare a piedi i Tartari, o i Giannizzeri. Il Cancelliere, e i Generali non avevano avuta sorte migliore, essendo schiavi de' Soldati, a' quali erano caduti in parte.

Di

Di tutti questi prigioni non vi fu alcuno, che avesse un fine più funesto di Federigo, primo Cameriere del Re, il quale gli aveva salvata la vita a Pultava, secondando l'ardire del Conte Poniatosky, aveva condotto il suo Padrone nel mezzo degl'inimici vittoriosi per lo spazio di tre buone miglia. Quest'uomo nel fatto di Bender sostenne bravamente la riputazione, ch'egli s'era acquistata a Pultava, combattendo sempre vicino alla Persona di Carlo, essendo stato fatto prigione solamente dopo avere ammazzati dodici Turchi di sua propria mano. Era fama, che nella forza del corpo uguagliasse il Re Augusto; a questa univa una bellezza singolare, che fu la causa del suo infelice fine: Molti Tartari si disputarono la conquista, ed ubbriachi dal furore della battaglia, e d'una abbominevole passione; non potendo convenire tra loro a chi dovesse appartenere questa preda, a colpi di Sciable tagliarono Federigo a mezzo il corpo.

Ismaele Bassà, avendo condotto Carlo XII. nel suo Serraglio di Bender, gli cedette il suo Appartamento, e lo fece servire da Re, pigliando però la precauzione di mettere i Giannizzeri in sentinella alla porta della Camera. Gli fu preparato un letto, ma si gittò cogli stivali sopra un Soffà, dove dormì profondamente. Un Ufficiale, che stava in piedi appresso la sua persona, gli coprì il capo con una berretta, che il Re svegliato dal suo primo sonno gittò via: il Turco non cessava di stupire vedendo un Sovrano, che dormiva cogli stivali, e col capo scoperto. La mattina seguente Ismaele condusse Fabrizio nella Camera del Re: Fabrizio ritrovò questo Principe co' suoi abiti stracciati, i suoi stivali, le sue mani, e tutta la sua Persona coperta di Sangue, e di polvere, colle ciglia bruciate, e che nondimeno conservava un'aria serena in questo stato lagrimevole. Egli se gli gittò inginocchioni a' piedi senza potere proferire una parola: assicurato di poi dalla maniera libera e dolce colla quale il Re gli parlava, ripigliò collo stesso la sua ordinaria familiarità, e tutti due si trattennero ridendo sopra la battaglia di Bender. Si pretende, disse Fabrizio, che V. Maestà abbia ammazzati venti Gian-

Giannizzeri di sua mano. Buono, rispose il Re, ogni cosa s'accresce al doppio. Nel mezzo di questa conversazione il Bassà presentò al Re il suo Favorito Grothusen, ed il Colonnello Ribbins, i quali egli aveva avuta la generosità di riscattare a sue spese. Fabrizio s'impegnò di riscattare tutti gli altri.

Jeffreis Inviato d'Inghilterra s'unì collo stesso per supplire a questa spesa. Il Signor de la Motraye Francese, ch'era stato strascinato a Bender dalla curiosità, e che ha scritto una parte degli accidenti, che io riporto, diede anch'egli tutto quello che aveva: questi Forestieri, assistiti dall'attenzione, ed ancora da' denari del Bassà, riscattarono non solamente gli Ufficiali, ma anche i loro abiti dalle mani de' Turchi, e de' Tartari.

Il giorno seguente il Re fu condotto prigione sopra un carro coperto di scarlato per la strada d'Andrianopoli, dove seco aveva Grothusen suo Tesoriere. Il Cancelliere Mullern, ed alcuni altri Uffiziali lo seguivano in un altro carro: molti erano a cavallo, e quando voltavano gli occhj, dov'era il Re, non potevano tenere le lagrime. Il Bassà era alla testa della scorta; Fabrizio gli fece una rimostranza, dove gli disse, ch'era vergogna lasciare il Re senza Spada, e lo pregò di dargliene una. Dio mi guardi! rispose il Bassà, egli mi taglierebbe la Barba: ciò non ostante gliela restituì qualche ora di poi.

Mentre che in questa guisa veniva condotto prigione, e disarmato questo Re, il quale pochi anni innanzi aveva data la legge a tanti Stati, il quale era stato l'arbitro del Nord, ed il terrore dell'Europa, si vide nel medesimo Paese un altro esempio della fragilità dell'umane Grandezze. Il Re Stanislao era stato arrestato negli Stati del Gran Signore, e veniva condotto prigione a Bender in quello stesso tempo, che veniva condotto altrove Carlo XII.

Stanislao non essendo più sostenuto da quella forza, che l'aveva fatto Re, trovandosi senza denari, e per conseguenza senza partito in Polonia, s'era alla prima ritirato in Pomerania; e non potendo più conservare il suo

suo Regno, aveva difeso, quanto era stato possibile, gli Stati del suo Benefattore:

Andò ancora in Isvezia per sollecitare i soccorsi che erano necessarj per la Livonia, e la Pomerania. Finalmente avendo fatto tutto quello, che si poteva sperare da un amico del Re di Svezia, ed essendosi battuto colla cattiva fortuna, stabilì cedere una Corona, che non poteva più conservare. Ebbe una conferenza con Flemming, primo Ministro del Re Augusto, che gli era tanto obbligato, e che gli promise condizioni avvantaggiose, se non per ricognizione, almeno per onore, oppure, che è più verisimile, per ingannarlo.

Come Stanislao non poteva con decoro rinunziare senza il consenso di Carlo una Corona, che aveva ricevuta dalle sue mani, per questo motivo prima gli scrisse a Bender, pregandolo a concorrere in questa rinunzia, fatta necessaria per le congiunture, e gloriosa per i suoi motivi. Lo pregava a non volere continuare a sacrificare i suoi veri interessi per un amico disgraziato, il quale non pensava ad altro che a sacrificarsi per la pubblica quiete. Carlo XII. ebbe queste lettere a Varnitza, dove in collera alla presenza di molti disse al Corriere; se egli non vuole essere Re, io saprò farne un altro. Stanislao sperò che la sua presenza potesse fare maggiore effetto delle sue lettere; per questo partì accompagnato dal Baron di Sparre, il quale dipoi è stato Ambasciatore di Svezia in Francia: lasciò il suo abito Polacco per timore d'essere riconosciuto per la strada, e passò sulle Frontiere dell'Ungheria, e della Transilvania, sempre col timore d'essere arrestato per la strada: egli non si stimò sicuro, se non quando finalmente si vide arrivato in Moldavia, a Yassi negli Stati del Gran Signore nelle vicinanze di quel luogo, dove il Czar a gran fatica era scappato dalle mani de' Turchi. Fu arrestato a Jassi, dove meno lo temeva. Gli fu dimandato, chi era: egli rispose, che era Svedese incaricato d'una commissione per il Re di Svezia, tenendo per sicuro, che al suono di questo solo nome i Turchi l'avrebbero lasciato andare con onore: non potendo nè meno sospettare quello, che allora succedeva a Bender.

Subito che disse d'essere Svedese, fu fatto prigione, e condotto per la strada di Bender. Non si tardò molto a penetrare, chi egli era; ne fu portata la nuova al Bassà nel tempo, che accompagnava il Carro del Re di Svezia. Il Bassà avvisò Fabrizio: il quale accostatosi al Carro di Carlo XII. l'avvisò come egli non era più solo Re prigione tra' Turchi, e come Stanislao in distanza di pochi miglia veniva condotto sotto la guardia di Soldati. Carlo gli rispose senza sconcertarsi, correte, o mio Fabrizio, e ditegli che non faccia mai pace col Re Augusto, assicurandolo, che tra poco tempo i nostri affari muteranno faccia. Tale era l'ostinazione di Carlo nelle sue opinioni che non ostante che si vedesse abbandonato in Polonia, perseguitato ne' suoi proprj Stati, prigione in una lettiga Turca, senza neppure sapere dove veniva condotto, ancora contava sopra la sua fortuna, e continuava sempre a sperare un soccorso di centomila uomini dalla porta Ottomana. Fabrizio, colla permissione del Bassà accompagnato da un Giannizzero, corse ad eseguire la sua commissione. Alla distanza di qualche miglio trovò il grosso de' Soldati, che scortavano il Re Stanislao; si voltò in mezzo di loro a un Cavaliere vestito alla Francese, e molto malamente montato, gli dimandò in Tedesco, dove si trovava il Re di Polonia? quelli, al quale egli parlava era il Re Stanislao: che in quella comparsa non era stato da lui conosciuto: onde il Re gli disse: Cosa è questa? Voi dunque non vi ricordate più di me? Allora Fabrizio gli rappresentò il pessimo stato, nel quale si ritrovava il Re di Svezia, e l'ostinata, ma inutile costanza ne' suoi disegni.

Quando Stanislao fu arrivato nelle vicinanze di Bender, ricevè un cavallo Arabo con un magnifico fornimento speditogli dal Bassà, il quale era di ritorno dopo avere accompagnato alcuni miglia Carlo XII.

Fu ricevuto in Bender collo scarico dell'Artiglieria, e toltone la libertà, che alla prima non ottenne, non ebbe motivo alcuno di lamentarsi del trattamento, che gli fu fatto. Intanto Carlo veniva condotto per la strada di Andrianopoli. Per tutta la Città era sparsa la nuova

va

va della sua Battaglia. I Turchi lo condannavano, e l'ammiravano insieme; ma il Divano in collera minacciava già di rilegarlo in un'Isola dell'Arcipelago.

Il Signor Desalleurs, il quale avrebbe potuto portare le sue ragioni, ed impedire, che nella sua Persona non si facesse un affronto a tutti i Re Cristiani, era in Costantinopoli, siccome ancora il Signore Poniatosky, ch' era sempre più temuto per la sua fecondità di ripieghi. La maggior parte degli Svedesi restati in Andrianopoli erano prigioni; il Trono del Sultano pareva inaccessibile da ogni canto a' lamenti del Re di Svezia.

Il Marchese di Fierville, inviato segretamente della Francia appresso di Carlo a Bender, era allora in Andrianopoli. Egli arditamente stabilì di servire questo Principe nel tempo, che tutto il Mondo concorreva ad abbandonarlo, o ad opprimerlo. Fu in questo disegno felicemente secondato da un Gentiluomo Francese d'un'antica famiglia, chiamato il Signor di Villelongue, uomo intrepido, il quale non avendo allora una fortuna corrispondente al suo coraggio, ed incantato per altro dalla fama del Re di Svezia, era venuto espressamente in Turchia col disegno di entrare al servizio di questo Principe.

Il Signor di Fierville coll'ajuto di questo giovane scrisse un memoriale col nome del Re di Svezia, nel quale questo Monarca dimandava riparazione al Sultano dell' insulto fatto nella sua Persona e tutte le Teste Coronate, e del tradimento, vero o falso che fosse, del Kam, e del Bassà di Bender.

Il Visir, e gli altri Ministri venivano accusati di essere stati corrotti da' Moscoviti, d'avere ingannato il Gran Signore, d'avere impedito che le lettere del Re arrivassero nelle mani di Sua Altezza, e di avere co' loro artifizj strappato al Sultano quell'ordine così contrario all' Ospitalità Musulmanna, col quale era stato violato il diritto delle Nazioni in un modo così indegno d'un grande Imperadore, attaccando con ventimila uomini un Re, il quale non aveva altra difesa che i suoi domestici, e che si credeva sicuro sulla parola Sacra del Sultano.

Fu ricercato qualche interprete Francese, che era nella Città; ma gli affari del Re di Svezia erano così dispe-

sperati, ed il Visir così scopertamente dichiarato contra di lui, che nessun Interprete ardì tradurre il Memoriale del Marchese di Fierville. Finalmente si trovò un forestiero, la mano del quale non era conosciuta alla Porta, il quale colla promessa di qualche ricompensa, e di un profondo silenzio, tradusse il Memoriale in Turco, e lo scrisse nella carta destinata per questa sorte di Memoriali. Il Barone d'Arvidson Ufficiale nelle Truppe Svedesi contraffece la sottoscrizione del Re. Fierville, che aveva il Sigillo Reale, l'improntò sul Memoriale, e si sigillò tutto coll'armi della Svezia. Villelongue s'impegnò di dare in mano propria del Gran Signore questo pachetto, quando, secondo il suo solito costume, fosse andato alla Moschea. Altre volte già si erano serviti di questa stessa strada per presentare al Sultano i Memoriali contro i suoi Ministri, ma appunto questo stesso faceva l'esito dell'impresa più difficile, e il pericolo molto maggiore.

Il Visir, il quale prevedeva che gli Svedesi dimanderebbero giustizia al suo Padrone, ed era già abbastanza istruito dalle disgrazie de' suoi Predecessori, aveva espressamente proibito di non lasciare accostare alcuno al Gran Signore, e sopra tutto aveva ordinato che fossero arrestati tutti quelli, che si avvicinassero con Memoriali alla Moschea.

Villelongue sapeva quest'ordine espresso, e che metteva in pericolo il suo capo. Si spogliò del suo abito Franco e vestì un abito alla Greca, e tenendo nascosta nel suo seno la lettera, che doveva presentare, andò per tempo girando all'intorno d lla Moschea, dove doveva andare il Gran Signore. Contraffece l'insensato, si avanzò danzando nel mezzo delle due ale de' Giannizzeri, tra le quali era per passare il Gran Signore, e si lasciava a bella posta cadere qualche moneta d'argento dalle tasche, per tenere a bada le Guardie.

Subito che comparve il Sultano vollero fare ritirare Villelongue, ma egli si gittò inginocchioni, e si dibattè tra le mani de' Giannizzeri: gli cadde la berretta di capo, e i capelli lunghi, ch'gli portava, lo scoprirono per un Franco. Egli ricevè molte bastonate, è fu maltrat-

trattato. Il Gran Signore, il quale era vicino, sentì questo tumulto, e ne dimandò la causa. Villelongue si mise a gridare con tutta la forza: *amman! amman! Misericordia!* tirando dal suo seno la lettera. Il Sultano comandò che lo lasciassero accostare. Villelongue subito gli corse incontro, abbracciò la staffa, e gli presentò il Memoriale, dicendogli *Sued Krall Dan*; il Re di Svezia è quello che te lo manda. Il Sultano si pose la lettera in seno, e continuò la sua strada alla Moschea. Intanto si assicurarono di Villelongue, e lo posero prigione nelle fabbriche esteriori del Serraglio.

(*a*) Il Sultano, uscito dalla Moschea, dopo avere letta la lettera, volle egli stesso interrogare il prigione. Si spogliò dell'abito Imperiale, siccome ancora del Turbante particolare, ch'egli porta, e si travestì da Ufficiale de' Giannizzeri, come spesse volte suole praticare: condusse seco un vecchio Maltese, che gli servì di Dragomano. Con questa mutazione d'abiti Villelongue ebbe un onore, che nessun Ambasciadore Cristiano ha mai avuto: ebbe per un quarto d'ora una conferenza a testa a testa coll'Imperadore Turco. Egli non lasciò di spiegare la doglianza del Re di Svezia, d'accusare i Ministri, e di dimandare vendetta, con tanta maggior libertà che parlando allo stesso Sultano, veniva creduto non parlare che a un suo uguale. Egli aveva facilmente riconosciuto il Gran Signore non ostante l'oscurità della prigione, e questo gli servì per essere più franco nella conversazione. Il preteso Ufficiale de' Giannizzeri disse a Villelongue queste stesse parole: Cristiano sta sicuro che il Sultano mio Padrone ha l'animo da Imperadore, e che quando il tuo Re di Svezia abbia ragione, egli gli farà giustizia. Villelongue fu subito posto in libertà. Alcune settimane dopo fu fatta una mutazione improvvisa nel Serraglio, della quale gli Svedesi stima-

va-

(*a*) Li manoscritti del Signor di Fierville, e del Signor Villelongue, che l'Autore conserva appresso di sè, comprovano quanto qui sta scritto.

vano causa questa sola conferenza. Fu deposto il Muftì, il Kam de' Tartari fu rilegato a Rodi, ed il Seraschiere Bassà di Bender in un'Isola dell'Arcipelago.

La Porta Ottomana è così soggetta a simili tempeste, che è molto difficile da decidere, se in fatti il Sultano volle compiacere il Re di Svezia con qnesti Sacrifizj. La maniera, nella quale questo Principe nel progresso fu trattato, non prova molto che la Porta studiasse di compiacerlo.

Fu creduto che il Favorito Alì Cumurgì avesse egli solo per suoi particolari interessi fatte tutte queste mutazioni. Viene detto ch' egli fece rilegare il Kam de' Tartari, ed il Seraschiere di Bender, sotto pretesto che avevano consegnate al Re le mille dugento Borse contra l' ordine del Gran Signore. Pose sul Trono della Tartaria il fratello del Kam deposto, giovane della sua età, il quale amava poco suo fratello, e del quale Alì Cumurgì si poteva molto comprometttere nelle guerre, ch'egli andava meditando. Il Gran Visir Jussuf fu solamente deposto qualche settimana dopo, e Soliman Bassà ebbe il titolo di primo Visir.

Io son' obbligato a scrivere, come il Signor di Villelongue, e molti altri Svedesi mi hanno assicurato, che la semplice letteia presentata al Sultano a nome del Re aveva prodotte tutte queste grandi mutazioni alla Porta; ma il Signore di Fierville m' ha asserito tutto il contrario. Altre volte ho ritrovato simili contrarietà nelle Memorie, che mi sono state confidate. In questi casi tutto quello, che dee fare uno Storico, è di scrivere ingenuamente il fatto, senza volere penetrare i motivi, e di contentarsi di dire precisamente quello, ch' egli sa, e non procurare d' indovinare quello, che non sa.

Intanto Carlo XII. era stato condotto nel piccolo Castello di Dermirtash nelle vicinanze d'Andrianopoli. Una folla innumerabile di Turchi era concorsa in questo luogo, per vedere arrivare il Re, il quale fu trasportato dal suo carro nel Castello sopra un soffà; ma Carlo per non essere esposto alla vista di tutta questa moltitudine, si pose un guanciale sopra la faccia.

La

La Porta si fece pregare alcuni giorni innanzi di permettergli, che potesse abitare in Demotica, piccola Città distante da Andrianopoli sei leghe, vicina al celebre Hebrus, chiamato presentemente Marizza. Cumurgì disse al Gran Visir Solimano: Va, fa avvisare il Re di Svezia, ch' egli può fermarsi a Demotica tutto il tempo di sua vita; ma io m' impegno, che non passerà un anno, che dimanderà di andarsene: sopra tutto però non gli somministrare denari.

Il Re fu condotto nella piccola Città di Demotica dove la Porta gli assegnò un Thaim considerabile di provvisioni per lui, e per il suo seguito: in denari gli furono solamente accordati venticinque Ducati al giorno per comprare le due sorte di provvisioni, che i Turchi non provveggono, cioè il vino, ed il porco; ma la Borsa de' cinquecento ducati al giorno, che aveva a Bender, gli fu tolta.

Appena arrivò a Demotica colla sua piccola Corte, che fu deposto il Gran Visir Solimano; la sua carica fu data ad Ibraim Molla, fiero, valoroso, ed eccessivamente grossolano. Non sarà inutile sapere la sua Storia, acciocchè più particolarmente si conoscano tutti questi Vice-Re dell' Imperio Ottomano da' quali la Corte di Carlo per così lungo spazio di tempo ha dipenduto.

Questo era semplice marinaro, quando il Sultano Achmet III. salì al Trono. Questo Imperadore bene spesso si mascherava da privato coll' abito d' Iman, o di Dervis: la sera entrava nelle botteghe da Caffè di Costantinopoli, e si trovava ne' luoghi pubblici, per intendere egli stesso cosa si diceva di lui, e per raccogliere personalmente il sentimento del Popolo. Un giorno sentì, che questo Marinaro si lamentava, che i Vascelli Turchi ritornavano in Porto sempre senza preda, e giurava che se fosse stato fatto Capitano, non sarebbe mai ritornato nel Porto di Costantinopoli senza condurre seco qualche Bastimento degl' infedeli. Il Gran Signore due giorni dopo ordinò, che gli fosse dato un Vascello da comandare, e che fosse mandato in corso. Il nuovo Capitano pochi giorni dopo ritornò con una Barca Maltese, ed una Galeotta Genovese. In termine di due anni arrivò

ad essere dichiarato Capitano Generale da Mare; e in fine conseguì ancora la carica di Gran Visir. Quando si trovò in questo posto, stimò di poter fare di meno del Favorito, e per rendersi necessario progettò la guerra contro i Moscoviti; con quest' idea fece alzare una Tenda nelle vicinanze del luogo, dove dimorava il Re di Svezia.

Invitò questo Principe, perchè venisse a ritrovarlo col nuovo Kam de' Tartari, e coll' Ambasciadore di Francia. Il Re sempre altrettanto più altiero di quello che fosse infelice, considerò come il massimo degli affronti, che un Suddito ardisse mandarlo a chiamare: ordinò al Cancelliere Mullern d' andare in sua vece, e per timore che i Turchi non gli mancassero di rispetto, e non lo sforzassero a cos' alcuna contra la sua dignità. Questo Principe, portato sempre in tutto all' estremità, si mise in letto con proposito di non uscirne più in tutto il tempo della sua dimora a Demotica. Giacque dieci mesi in letto, fingendo sempre di essere ammalato. Il Cancelliere Mullern, Grothusen, ed il Colonello Dubens, erano i soli che mangiavano seco. Non avevano alcuna di quelle comodità, che sogliono usare i Franchi, essendo stata ogni cosa saccheggiata nella battaglia di Bender, cosicchè, lontani dalla magnificenza, e dalla delicatezza, ne' loro pasti si servivano da per sè, ed il Cancelliere Mullern fu quello, il quale in tutto questo tempo fece le funzioni di Cuoco.

Mentre che Carlo XII. passava la sua vita in letto, ebbe la trista nuova della disolazione di tutte le sue Provincie fuori del Regno.

Il Generale Steinbok, famoso per avere scacciati i Danesi dalla Scania, e per avere superate le loro più valorose Truppe colla sola Milizia di Paesani, ancora per qualche tempo sostenne la riputazione dell' armi Svedesi. Difese quanto fu possibile la Pomerania, e Brema, con tutto quello di più, che il Re possedeva in Germania: ma non potè impedire, che i Sassoni ed i Danesi uniti non assediassero Staden, Città forte e considerabile, e situata nelle vicinanze dell' Elba nel Ducato di Brema. La Città fu bombardata, e ridotta

dotta in cenere, e la guarnigione obbligata a rendersi a discrezione, prima che Steinbok potesse arrivare a soccorrerla.

Questo Generale, il quale aveva dodici mila uomini in circa, la metà de' quali era Cavalleria, seguitò gl' inimici, che avevano il doppio di gente, e li giunse finalmente nel Ducato di Melckelbourg vicino a un luogo chiamato Gadebush, ed a un Fiume, che ha lo stesso nome: egli arrivò a fronte de' Sassoni e de' Danesi a' 20. di Dicembre l'anno 1712. essendo separato da loro da un solo Marazzo. Gli inimici accampati dietro a questo Marazzo erano appoggiati ad un bosco: avevano l'avvantaggio del numero, e del terreno, e non si poteva accostarsi per attaccarli, se non attraversando questo Marazzo sotto il fuoco della loro Artiglieria.

Steinbok alla testa delle sue Truppe supera ogni difficoltà, passa, arriva in ordine di battaglia, e s'impegna in un combattimento de' più sanguinosi, e rabbiosi che fossero sino a quel tempo stati dati tra queste due Nazioni rivali. Dopo tre ore di questa mischia così gagliarda, i Danesi ed i Sassoni furono sforzati ed abbandonarono il campo di battaglia.

Un figliuolo del Re Augusto, e della Contessa di Konismark, conosciuto sotto nome di Conte di Sassonia, fece in questa battaglia il suo Noviziato dell' arte della guerra. Questo è quello stesso Conte di Sassonia, il quale dipoi ebbe l' onore d' essere eletto, benchè senza effetto, Duca di Curlandia: non essendogli mancato altro che la forza, per godere del diritto più incontrastabile che un uomo possa giammai avere sopra una Sovranità; io voglio intendere per questo i voti unanimi del Popolo. Egli comanda a un Reggimento a Gradebush, e gli fu ucciso sotto un cavallo: io l'ho sentito raccontare, che gli Svedesi conservarono sempre le loro file, e che ancora dopo la vittoria già decisa, le prime linee di queste valorose Truppe, avendo a' loro piedi gl' inimici morti, non vi fu soldato Svedese, il quale ardisse solamente abbassarsi per ispogliarli innanzi che fosse fatta l' Orazione sul Campo di battaglia: tanto erano costantemente osservatori della seve-

severa disciplina, nella quale erano stati avvezzati dal loro Re.

Steinbok dopo questa vittoria sovvenendosi, che i Danesi avevano incenerito Staden, andò a vendicarsi sopra Altena, che apparteneva al Re di Danimarca. Altena è al dissotto d' Amburgo alla riva dell' Elba, che può condurre nel suo Porto molti grossi Vascelli. Il Re di Danimarca aveva conceduti molti privilegj a questa Città con intenzione di farvi fiorire il commerzio: già l' industria del Popolo d' Altena incoraggita dalle savie provvisioni del Re, principiava a mettere la loro Città nel numero di quelle, che sono mercantili, e ricche. Amburgo già ne concepiva qualche gelosia, e bramava la sua distruzione. Quando Steinbok fu arrivato alla vista d' Altena, mandò dire per un trombetta agli abitanti, che subito si ritirassero con quello de' loro effetti, che più potevano portare, perchè voleva distruggere la Città dai fondamenti.

I Magistrati vennero a gittarsi a' suoi piedi inginocchioni, ed offerirono centomila Ducati di riscatto. Steinbok ne dimandò dugentomila. Quelli d' Altena supplicarono, che almeno fosse loro permesso di spedire ad Amburgo, dove avevano le loro corrispondenze, e diedero parola di portare il giorno seguente i dugentomila Ducati. Il Generale Svedese rispose, che bisognava portargli subito altrimenti senza dilazione avrebbe incendiata Altena.

Si diceva, che gli Amburghesi avessero segretamente donata una grossa somma di denaro a Steinbok per muoverlo a distruggere questa Città, che faceva loro ombra, e che Steinbok con questo atto di crudeltà ugualmente soddisfaceva al suo interesse, alla sua vendetta, e a quella del suo Padrone.

Le sue Truppe erano ne' Sobborghi colle fiaccole alla mano. Una porta debole di legno, e un fosso già ripieno erano le sole difese di quelli d' Altena. Quest' infelici furono obbligati ad abbandonare nella mezza notte de' nove di Gennajo dell' anno 1713. precipitosamente le loro Case. Faceva un freddo rigoroso accresciuto da un vento violento, che veniva dal Settentrione,

e che

e che faceva più prontamente estendere l' incendio per la Città, e rendeva più insopportabili l'estremità, alle quali fu ridotto il popolo nella campagna. Gli uomiui, e le femmine, incurvati ugualmente sotto il peso de' mobili, che portavano seco, si rifuggirono piangendo ed urlando, sopra i poggi vicini coperti di diaccio. Si vedevano giovani in copia, che portavano sopra le loro spalle Vecchi paralitici. Alcune Femmine, le quali avevano poco innanzi partorito, portavano seco i loro parti, e morirono dal freddo insieme con loro sopra la collina, guardando da lungi le fiamme che consumavano la loro Patria. Tutti gli Abitanti non erano ancora usciti dalla Città, quando gli Svedesi vi appiccarono il fuoco. Altena arse da dopo la mezza notte sino alle dieci ore della mattina. Quasi tutte le Case erano di legno: ogni cosa si consumò, cosicchè il giorno seguente non si sarebbe stimato, che in quel luogo vi fosse stata una Città.

I Vecchi, e gli ammalati, e le donne le più delicate ricoverate nel diaccio, mentre ardevano le loro Case, si strascinarono alle Porte d' Amburgo, e supplicarono, che venissero loro aperte, e fosse in tal guisa salvata loro la vita; ma gli Amburghesi ricusarono di riceverli col pretesto, che in Altena vi regnava una malattia contagiosa. Onde la maggior parte di quest' infelici spirarono sotto le mura d' Amburgo, chiamando il Cielo in testimonio della barbarie degli Svedesi, e degli Amburghesi, che non erano nemmeno inumani.

Tutta la Germania gridò contra questa violenza; i Ministri e Generali di Polonia, e di Danimarca, scrissero al Conte di Steinbok per rimproverarlo d' una crudeltà così orribile, la quale fatta senza necessità, e restando senza scusa, moveva contra di lui il Cielo e la Terra.

Steinbok rispose,, ch'egli era venuto a questa estre-
,, mità per insegnare agl' inimici del suo Re a non fare
,, guerra da Barbari, ed a rispettare il diritto delle Gen-
,, ti; ch'eglino avevano rovinata la Pomeriana con mil-
,, le crudeltà, devastata questa bella Provincia, e ven-
,, duti quasi 10000. abitanti a' Turchi; che le fiamme,
,, le quali avevano incenerita Altena, erano una rappre-
,, saglia delle palle infuocate, colle quali era stato con-
,, su-

„ sumato Staden; che la guerra non era il Teatro della moderazione, e della dolcezza, che nè il Re di
„ Francia Luigi XIV. il quale aveva permesso l' incendio
„ del Palatinato, nè Turenna, il quale l'aveva eseguito,
„ nè quelli, i quali l'imitarono dappoi con maggiori eccessi, non erano stati considerati per uomini più crudeli
„ degli altri; e che finalmente, se questi eccessi erano
„ condannabili, bisognava accusare i Moscoviti, i Danesi,
„ e i Sassoni, i quali tutti avevano già formato l' esempio."

Con tanto furore si facevano la guerra gli Svedesi, e i loro inimici: se allora fosse comparso in Pomerania Carlo XII. è credibile che avrebbe saputo ricuperare la sua prima fortuna. Le sue Armate benchè lontane dalla sua presenza erano ancora animate dal suo spirito, ma la lontananza del Capo è sempre pericolosa negli affari, ed impedisce l' approfittarsi delle Vittorie. Steinbok per piccole cose perdette tutto quello, che aveva veramente guadagnato con azioni segnalate, le quali in altro tempo sarebbero state decisive.

Con tutte le sue vittorie non gli fu possibile l' impedire l' unione de' Moscoviti, Sassoni, e Danesi. Gli furono levati alcuni quartieri: perdette in più scaramuccie molta gente: due mila de' suoi Soldati s' affogarono passando l' Eider per andare a svernare nell' Olstein. Tutte queste perdite si rendevano inestimabili in un Paese dove veniva rinserrato per ogni parte da potenti nemici.

Il Sovrano dell' Olstein allora era il giovine Duca Federico, che aveva dodici anni. Era Nipote del Re di Svezia, e figliuolo del Duca ch' era stato ammazzato nella battaglia di Glissau. Il Vescovo di Lubecca suo Zio governava col nome d' Amministratore quest' infelice Paese, il quale non è stato quasi mai posseduto pacificamente da' suoi Sovrani. Il Vescovo, che temeva per gli Stati del Pupillo, volle in apparenza conservare la neutralità; ma era quas' impossibile potersi mantenere neutrale tra l' armata d' un Re di Svezia, del quale il Duca d' Olstein poteva essere l' Erede, e l' armate degli Alleati pronte ad invadere il suo Stato.

Il Conte di Steinbok incalzato da' suoi inimici, e non potendo più conservare la sua piccola armata, dimandò al

al Vescovo Amministratore la permissinne, che venisse ricevuto nella Fortezza di Tonninga. il Vescovo si vide ridotto all'estremità di dovere perdere l'armata del Re, o pure salvandola, tirarsi nell'Olstein le forze della Danimarca.

Ricorse alla cabala, pericoloso ripiego de' deboli: ordinò àl Colonnello Volf Comandante in Tonninga che dovesse ricevere nella Piazza le truppe Svedesi; ma nello stesso tempo l'obbligò a non mai parlare di quest' ordine, avendo già Steinbok per la sua parte promesso con giuramento di tenere la cosa segreta.

Bisognò che Volf pigliasse sopra di sè il ricevere l'armata nella piazza, cosicchè paresse ch'egli avesse operato di sua propria autorità, e comparisse infedele esecutore degli ordini del suo Sovrano. Tutto quest'artifizia non servì che a rovinare il Duca, il Paese, e Steinbok. Il Czar, il Re di Danimarca, ed il Re di Prussia, bloccarono Toninga, e le provvisioni che dovevano arrivare a questa piccola armata, mancarono per una fatalità, che ha sempre rovinati in questa guerra gli affari della Svezia.

Steinbok finamente fu obbligato a rendersi prigione del Re di Danimarca colle sue truppe a' 17. di Marzo dell' anno 1713. In tal guisa fu dissipata senza speranza di rimettersi quest'armata, che aveva guadagnate le due celebri battaglie d'Elsimburg, e di Gadesbuh, sotto un Generale, che aveva fatte concepire delle speranze grandissime; ed il Re di Danimarca ebbe il piacere di vedersi nelle mani quello, che aveva fermati i suoi progressi, e che aveva incenerita la sua Città d'Altena. Steinbok, uscendo di Tonninga, assicurò il Re di Danimarca, ch'era entrato per stratagemma, e che aveva ingannato il Comandante. Quest'Ufficiale giurò lo stesso, e volle più tosto sottoporsi alla vergogna d'essere stato sorpreso, che divulgare i segreti del suo Padrone.

Il Duca d'Olstein, ed il Vescovo Amministratore protestarono d'avere osservata la Neutralità, implorarono la mediazione del Re di Prussia, e dell'Elettore d'Annover; ma tutta quest'arte, non essendo sostenuta dalla forza, non impedì al Re di Danimarca d'assediare

Volf

Volt in Tonninga qualche tempo dopo colle sue truppe, e con quelle del Czar. Questo Comandante si trovò obbligato a rendersi come Steinbok, e finalmente confessò il segreto del quale i Danesi già fortemente dubitavano.

Questo bastò al Re di Danimarca per impadronirsi degli Stati del Duca d'Olstein, al quale sino al giorno d'oggi non è stata restituita che una parte. Questo medesimo Re di Danimarca, che senza scrupolo rapiva i suoi Stati al Duca d'Olstein, aveva la generasità di trattare Steinbok con considerazione, e dava a vedere a tutto il Mondo, che i Re sono più occupati dal proprio interesse, che dalla loro vendetta. Lasciò l'incendiario d'Altena libero in Copenaghen sulla parola, ed affettò di trattarlo con cortesia, sino a tanto che, avendo voluto fuggire ebbe la disgrazia d'essere arrestato, e d'essere convinto d'avere mancato di parola. Allora fu strettamente guardato, e ridotto a dovere dimandare grazia al Re di Danimarca, che gliel' accordò.

La Pomerania rimasta senza difesa alla riserva di Stralsund, dell' Isola di Rugen, e d'alcuni luoghi circonvicini, fu la preda degli Alleati, che rimase sequestrata nelle mani del Re di Prussia. Negli Stati di Brema vi fu posta guarnigione Danese. Nello stesso tempo i Moscoviti inondavano la Finlandia, e vi battevano gli Svedesi, non più sostenuti dalla solita confidenza, e che essendo inferiori di numero principiavano a non avere più sopra i loro nimici agguerriti la superiorità del valore.

Per compimento della disgrazia della Svezia, il suo Re s'ostinava a restare a Demotica, e ancora si pasceva colla speranza del soccorso Turco, sopra il quale doveva già essersi chiarito.

Ibraim Molla quel così fiero Gran Visir, il quale si ostinava a volere la guerra contra i Moscoviti, malgrado l'idee del Favorito, fu strangolato tra due porte.

Il Posto di Visir era diventato così pericoloso, che non v'era più chi ardisse occuparlo; rimase sei mesi vacante, quando finalmente il Favorito Alì Cumurgì pigliò egli questo titolo di Gran Visir. Allora svanirono tutte le speranze del Re di Svezia. Egli conosceva Cumurgì tanto meglio, ch' era stato dallo stesso servito, quan-

quando i suoi interessi s'accordavano con quelli del Favorito.

Egli s'era fermato undici mesi a Demotica, in certa guisa seppellito nell'inazione, e nell'obblivione; questo grandissimo ozio succedendo immediatamente a' più violenti esercizj, gli aveva cagionato quella malattia, che per tanto tempo aveva finto avere. Per tutta l'Europa si credeva morto. Il Consiglio della Reggenza, ch'egli aveva stabilito a Stokolm innanzi alla sua partenza dalla Capitale, non aveva più nuova di lui. Il Senato in corpo fu a supplicare la Principessa Ulrica Eleonora Sorella del Re, perchè volesse assumere la Reggenza nella lunga lontananza di suo Fratello. Ella l'accettò, ma quando s'accorse che il Senato voleva obbligarla a fare la pace col Czar, e col Re di Danimarca, i quali attaccavano la Svezia da tutte le parti, giudicando questa Principessa saviamente, che suo Fratello non avrebbe mai ratificata questa pace, rinunziò la Reggenza, e spedì in Turchia una lunga descrizione di tutto questo affare.

Il Re ricevè il pachetto di sua Sorella in Demotica. Il dispotismo, che egli aveva succhiato nella nascita, non gli lasciava riflettere, che la Svezia una volta era libera, e che il Senato anticamente governava il Regno unitamente co' Re.

Egli considerava questo Corpo per una truppa di Domestici, i quali nella sua lontananza volevano comandare in casa del Padrone; loro scrisse che, se pretendevano governare, avrebbe loro mandato uno de' suoi stivali, dal quale avrebbero potuto pigliare gli ordini.

Per prevenire adunque questi pretesi attentati degli Svedesi contra la sua autorità, e per difendere finalmente i suoi Stati, non isperando più alcun ajuto dalla Porta Ottomana, e contando solamente sopra se stesso, fece sapere al Gran Visir, che desiderava partire, e ritornarsene per la Germania.

Il Sig. Desalleurs Ambasciatore di Francia, il quale s' s'era incaricato degli affari di Svezia, fece la dimanda per sua parte. Eh bene, disse il Visir, al Conte Desalleurs, non aveva io detto che non sarebbe passato un anno, che il Re avrebbe dimandato di partire? Ditegli

che

che l'andare, e lo stare dipende da lui, ma che determini bene, e fissi il giorno della sua partenza, acciocchè non c' imbarazzi una seconda volta, come ha fatto a Bender.

Il Conte Desalleurs addolcì al Re l'asprezza di questa risposta. Fu determinato il giorno, ma Carlo innanzi di partire volle mostrare la pompa d'un gran Re, benchè si trovasse nello stato miserabile di fuggitivo. Diede a Grothusen il carattere d'Ambasciatore estraordinario, e lo spedì a Costantinopoli col seguito di 80. persone superbamente vestite per pigliare congedo con tutte le formalità.

I ripieghi segreti, a' quali convenne ricorrere per unire i denari necessarj per questa spesa, erano più umili di quello, che fosse pomposa l'Ambasciata.

Il Signor Desalleurs imprestò al Re 40000. Scudi. Grothusen aveva in Costantinopoli alcuni suoi agenti, i quali pigliarono ad interesse sino a cinquanta per cento, mille Scudi da un Ebreo, dugento doble da un Mercatante Inglese, mille Franchi da un Turco.

In questo modo fu unita la somma necessaria per rappresentare nel Divano la magnifica commedia dell'Ambasciata Svedese. Grothusen ricevè in Costantinopoli tutti gli onori, che la Porta fa agli Ambasciatori estraordinarj de' Re nel giorno della loro Udienza. Il fine di tutta questa Storia era d'ottenere de' denari dal Gran Visir; ma questo Ministro fu inesorabile.

Grothusen propose di pigliare dalla porta un milione ad interesse. Il Visir replicò seccamente, che il suo Padrone quando voleva, sapeva donare, e che avrebbe perduto della sua dignità dando ad interesse: che al Re sarebbe stata somministrata ogni cosa necessaria per il suo viaggio, in forma da far conoscere la dignità di quello che lo rimandava; che forse ancora la Porta gli avrebbe fatto qualche regalo in oro non battuto, ma che non bisognava farvi conto sopra.

Finalmente nel giorno primo d'Ottobre dell'anno 1714. il Re di Svezia si posè in viaggio per lasciare la Turchia. Un Capigì Bassà con sei Chiaus lo venne a pigliare nel Castello di Demirtash, dov' era qualche giorno che dimorava: egli presentò per ordine del Gran Signore una

una Tenda magnifica di scarlato trinata d'oro, una Sciabla coll'impugnatura lavorata con pietre preziose, ed otto cavalli Arabi d'una bellezza compita, forniti di ricche scelle, e staffe d'argento massiccio. Non sarà cosa indegna di questa Storia il narrare, come uno Scudiere Arabo, il quale aveva cura di questi cavalli, presentò al Re la loro genealogia, essendo questo un uso stabilito da lungo tempo appresso questa Nazione, la quale pare che ponga molto maggiore attenzione alla Nobiltà d'un cavallo, che a quella degli uomini: la qual cosa forse non è tanto irragionevole, perchè le razze degli animali, che sono tenute con diligenza, e senza miscuglio, non degenerano mai.

Il Convoglio era formato di sessanta carri carichi d'ogni sorta di provvisioni, e di trecento Cavalli. Il Capigì Bassà sapendo, che molti Turchi avevano dati denari ad interesse a' Domestici del Re con una grave usura, gli disse, ch'essendo questa proibita dalla legge di Maometto, egli supplicava Sua Maestà a volere liquidare tutti questi debiti, ed ordinare al Residente, che avrebbe lasciato in Costantinopoli, di non pagare altro che il Capitale. Nò, rispose il Re, se i miei Domestici hanno dati biglietti di cento Scudi, io voglio pagargli, ancorchè non ne avesseso avuti più di dieci.

Fece proporre a' creditori di seguitarlo, promettendo loro non solo che sarebbero stati saldati de' loro crediti, ma anche rimessi interamente delle spese. Molti intrapresero il Viaggio di Svezia, e fu cura di Grothusen che venissero pagati.

I Turchi per mostrargli ogni maggiore rispetto, viaggiavano a piccole giornate, ma questa rispettosa lentezza rendeva il Re impaziente. Si levava per viaggio, secondo il suo costume, alle tre della mattina. Quando era vestito, egli stesso svegliava il Capigì, ed i Chiaus, e nella mezza oscura notte ordinava la marcia. Questa nuova maniera di viaggiare appresso i Turchi, sconcertava la loro gravità, ed il Re si pigliava piacere d'imbarazzarli, e diceva, che in parte si vendicava della Storia di Bender.

Nel tempo che questo si avvicinava alle Frontiere Turche, Stanislao usciva per un'altra parte, e andava

 ari-

a ritirarsi in Germania nel Ducato de' due Ponti, Provincia confinante al Palatinato del Reno, ed all'Alsazia, la quale apparteneva al Re di Svezia, dopo che Carlo X. successore di Cristina l'aveva unita alla corona. Carlo assegnò a Stanislao le rendite di questo Ducato, allora stimate settantamila Scudi; dove andarono a terminare tanti progetti; tante guerre, e tante spesanze. Stanislao voleva ed avrebbe ancora potuto fare un Trattato vantaggioso col Re Augusto, ma l'ostinazione insuperabile di Carlo XII. gli fece perdere in Polonia le sue Terre, e i suoi Beni reali per conservare un titolo vano di Re.

Questo Principe stette nel Ducato de' due Ponti sino alla morte di Carlo: allora questa Provincia ricadendo ad un principe della Casa Palatina, egli scelse di ritirarsi a Veisemburgh nell' Alsazia Francese. Il Signor Snm Inviato del Re Augusto, si lamentò col Duca d' Orleans, Reggente di Francia. Il Duca d'Orleans rispose al Signor Sum queste parole notabili; *Scrivete Signore al Re vostro Padrone, che la Francia è sempre stata l'asilo de' Re infelici.*

Essendo il Re di Svezia arrivato a' confini della Germania fu avvisato, che l'Imperadore aveva ordinato a tutt' i suoi Ministri di riceverlo in tutti i luoghi del suo Dominio con magnificenza. Le Città, ed i Villaggi, dove i Marescialli degli alloggiamenti avevano anticipato a disegnare la strada per la quale doveva passare, si preparavano per riceverlo, aspettando quei Popoli con impazienza di vedere passare quest'Uomo estraordinario, il quale aveva fatto tanto strepito in Europa, ed in Asia, non solo colle sue vittorie, e disgrazie, ma ancora colle sue minime azioni, e col suo stesso ritiro. Ma Carlo non aveva voglia, nè di pompe, nè di mostrare in giro il Prigione di Bender; e di più era risoluto di non entrare in Stokolm, se prima non avesse riparate queste disgrazie con qualche migliore fortuna.

Quando fu arrivato a Targovits sulle Frontiere della Transilvania, dopo avere congregata la Scorta Turca, unì tutti i suoi in un'aja, e ordinò loro, che non si pigliassero pena della sua Persona, e che si trovassero
più

più presto che fosse possibile a Stralsund nella Pomerania, sulla Spiaggia del Mare Baltico, distante trecento Leghe in circa dal luogo, dove allora si trovavano.

Non pigliò seco altro che un giovane chiamato During, il quale era stato fatto da lui ultimamente Colonnello, ed abbandonò allegramente i suoi Ufficiali, lasciandoli tutti attoniti tra il timore, ed il dispiacere; per travestirsi, si fece date una parrucca negra, essendo egli solito di portare sempre i suoi capelli, pigliò un cappello bordato d'oro, con un abito di brigio cervino, ed un mantello turchino; volle essere chiamato col nome d'Ufficiale Tedesco, e pigliò la posta a cavallo col solo Colonnello During.

Scansò nel suo viaggio, per quanto gli fu possibile, gli Stati de' suoi Inimici dichiarati, e segreti: pigliò la strada per l'Ungheria, la Moravia, l' Austria, la Baviera, il Wirtemberghese, il Palatinato, la Westfalia, ed il Mekelburghese, cosicchè fece quasi il giro della Germania, ed allungò il suo viaggio del doppio. Nel fine della prima giornata, dopo avere corso, senza aver pigliato alcun riposo, il giovane During, il quale non era avvezzo a queste eccessive fatiche, come il Re di Svezia, nello scendere da cavallo ebbe uno svenimento. Il Re, che non voleva ritardare il suo viaggio d'un solo momento, dimandò a During ritornato in se, quanti quattrini aveva; ed avendogli During risposto, che si trovava avere mille Scudi in oro in circa; dammene la metà, gli disse il Re, perchè io già veggo che non sei in istato di seguitarmi, onde io continuerò il mio viaggio solo. During lo supplicò di volersi fermare almeno tre ore, assicurandolo, che in questo tempo si rimetterebbe in istato di risalire a cavallo, e di seguitare Sua Maestà, scongiurandolo a riflettere a quanti rischi si poneva. Il Re inesorabile si fece dare i cinquecento Scudi, e dimandò un cavallo. Allora During, spaventato dalla risoluzione del Re, si servì d'uno stratagemma innocente: tirò da parte il Mastro della posta, e mostrandogli il Re, di Svezia. Quest'uomo, gli disse, è mio Cugino, noi viaggiamo insieme per il medesimo negozio, egli mi vede ammalato, e non mi vuole aspet-

tare per tre ore, vi pregò a dargli il peggio cavallo, che abbiate nella stalla, e procurate a me una sedia, o un carro da posta.

A questo effetto mise in mano del Mastro della posta due Ducati, il quale lo soddisfece esattamente in tutto quello, che desiderava. Al Re fu dato un cavallo restìo, e zoppo. Questo Monarca partì in questo equipaggio alle dieci della sera solo, alla metà d'un'oscurissima notte con vento, neve e pioggia. Il suo compagno di viaggio, dopo avere dormite alcune ore, si pose in un carro tirato da bravi Cavalli. Dopo avere fatte alcune miglia, nello spuntare del giorno, arrivò il Re di Svezia, il quale non potendo più far marciare il suo cavallo, se ne andava a piedi per arrivare alla posta vicina.

Si trovò obbligato a montare nel carro di During; egli vi dormì sopra la paglia. Nell'avvenire continuarono la loro strada, correndo il giorno a cavallo, e dormendo la notte in una carretta senza fermarsi in alcun luogo.

Dopo sedici giorni di corsa, col pericolo d'essere più volte arrestati arrivarono finalmente a'21. di Novembre dell' anno 1714. alle porte di Stralsund a un'ora dopo mezza notte.

Il Re disse alla Sentinella, ch' egli era un Corriere spedito di Turchia dal Re di Svezia, e che aveva necessità d'abboccarsi subito col Generale Duker Governatore della Piazza. La Sentinella gli rispose, che l'ora era troppo tarda, che il Governatore dormiva, e che bisognava che aspettasse lo spuntare del giorno.

Il Re gli replicò, che veniva per un negozio d'importanza, e protestò che, se non andavano subito a svegliare il Governatore, sarebbero stati tutti impiccati la mattina seguente. Un Sargente finalmente si mosse, ed andò a svegliare il Governatore. Duker s' immaginò che potesse essere un Generale del Re di Svezia, fece aprire le porte, ed introdurre nella sua Camera questo Corriere.

Duker mezzo addormentato gli dimandò, che nuova portava del Re di Svezia? Il Re allora pigliandolo per un braccio gli disse. Cosa è questa, Duker? forse i miei

Sud-

Sudditi più fedeli si sono scordati di me? Allora il Generale riconobbe il Re, benchè quasi non credesse a' suoi occhj stessi; saltò dal letto, ed abbracciando le ginocchia del suo Padrone pianse per allegrezza. Si sparse subito la nuova per tutta la Città: ognunò si levò dal letto; i Soldati circondarono la Casa del Governatore. Le strade s' empirono degli abitanti, i quali a vicenda si dimandavano: E' egli vero ch' è venuto il Re? Furono illuminate tutte le finestre, e il vino scorreva per le strade al lume di mille fiaccole, e allo strepito dell' Artiglieria.

Intanto il Re fu condotto in letto. Erano dieci giorni che non s'era gittato sopra il letto: bisognò tagliargli gli stivali, non potendo uscire per essergli gonfiate le gambe per la gran fatica. Egli non si trovava avere nè biancheria, nè abiti. Subito gli fu posta in ordine una piccola guardarobba di tutto il più proprio, che si trovò nella Città. Quando ebbe dormito qualche ora, si levò per dare la rassegna alle Truppe, e per visitare le fortificazioni. Lo stesso giorno spedì i suoi ordini in ogni parte per ricominciare una guerra più viva che mai, contra tutti i suoi nimici.

Allora l'Europa era in uno stato molto differente da quello che si trovava, quando Carlo l' an. 1709. la lasciò.

La guerra, che così lungamente aveva stracciata la parte Meridionale, cioè la Germania, l' Inghilterra, l' Olanda, la Francia, la Spagna, il Portogallo, e l' Italia, era già estinta. Questa pace Generale riconosceva il suo essere dalle dissensioni particolari nate nella Corte d'Inghilterra. Il Conte d'Oxford Ministro di molta abilità, ed il Lord Bolinbrook, uno de' maggiori genj, e l'uomo più eloquente del suo secolo, prevalsero contra il celebre Duca di Malbourg, ed impegnarono la Regina Anna a fare la pace con Luigi XIV. La Francia liberatasi dell' inimicizia coll' Inghilterra obbligò le altre Potenze ad accomodarsi seco.

Filippo V. Nipote di Luigi XIV. principiava a regnare pacificamente sopra gli avanzi della Monarchia Spagnuola. L'Imperadore della Germania fatto padrone di Napoli, e della Fiandra, si fortificava ne' suoi Stati. Lui-

gi XIV. pensava a terminare pacificamente la sua carriera.

Anna Regina d' Inghilterra morta a' 10. d' Agosto l' anno 1714. odiata dalla metà della Nazione per questo solo motivo d' avere data la pace a tanti Stati. Suo Fratello Jacopo Stuardo Principe disgraziato quasi dalla sua nascita escluso dal Trono, non essendo allora comparso in Inghilterra, per tentare d' ottenere una Successione, che avrebbe potuto conseguire con qualche nuova legge, quando fosse prevalso il suo partito: Giorgio primo Elettore d' Annover fu concordemonte riconosciuto Re della Gran Bretagna. Non era il sangue, che facesse salire al Trono quest' Elettore, benchè nascesse da una figliuola di Jacopo Primo, ma bensì un atto del Parlamento della Nazione.

Giorgio in età avanzata, chiamato al governo d' un popolo, del quale nè meno intendeva la lingua, e dove ogni cosa gli riusciva nuova, faceva molto maggiore stima del suo Elettorato d'Anuover, che del Regno d'Inghilterra. Tutta la sua ambizione si riduceva ad accrescere, quanto poteva, i suoi Stati di Germania. (*) Ogni anno ripassava il Mare per rivedere i suoi Sudditi, dai quali era adorato. Il suo gran piacere non era il fare da Padrone, ma il vivere da Uomo. La pompa Reale gli era una pesante soma. Passava il suo tempo con un piccolo numero di vecchi Cortigiani, a' quali dava la sua confidenza. Questi non era già quel Re d' Europa, che stasse col maggior splendore, ma egli però era uno de' più Savj, ed il solo, che sul Trono gustasse le dolcezze della vita privata, e dell' amicizia.

Tali erano i Monarchi, e tale la situazione dell' Europa nella parte pel Mezzogiorno.

Le mutazioni arrivate nel Settentrione erano d' un' altra natura. I suoi Re erano in guerra, e si univano tutti contra il Re di Svezia.

Da molto tempo Augusto era già risalito sul Trono della Polonia, coll' ajuto del Czar, col consenso dell' Imperadore di Germania, d' Anna d' Inghilterra, e de' Stati Generali, i quali essendo tutti garanti col Trattato d' Altran-

(*) Tutti i due, e parimente li tre anni.
Risposta del Sig. di Voltaire.
Egli ripassò il Mare tre volte in tre anni.

ganstad, quando Carlo XII. dava la Legge, abbandonarono la garantìa, quando non si trovò più in istato di farsi temere.

Augusto non godeva però pacificamente la sua potenza. La Repubblica di Polonia ripigliando il suo Re, ricadde ben presto ne' suoi timori dell' autorità arbitraria. Ella era armata per obbligarlo a staccarsene a' *Pacta conventa*, contratto Sacro tra il Popolo, e il Re, e pareva ch' ella non avesse chiamato il suo Padrone ad altro oggetto, che per dichiarargli la guerra. Nel principio di questi romori nemmeno si sentiva proferire il nome di Stanislao: pareva che il suo partito foss' estinto, e in Polonia si ricordavano del Re di Svezia, come d' un torrente, il quale per un dato tempo aveva nel suo passaggio mutato il corso di tutte le cose.

Pultava, e la lontananza di Carlo XII. facendo cadere il Re Stanislao, avevano ancora cagionata la rovina del Duca d' Olstein Nipote di Carlo, venendo spogliato de' suoi Stati dal Re di Danimarca. Il Re di Svezia che aveva teneramente amato il Padre, veniva afflitto, ed umiliato delle disgrazie del Figliuolo; di più non avendo mai egli operato per altro oggetto, che per la gloria, la caduta di que' Sovrani, che aveva egli fatti, o ristabiliti, era per lui altrettanto sensibile di quello, che gli venisse ad essere la perdita di tante Provincie.

Il curioso da vedere era, che si sarebbe arricchito col le sue perdite. (*) Federigo Guglielmo poco innanzi fatto Re di Prussia, il quale mostrava tanta inclinazione per la guerra, quanta suo Padre ne aveva avuta per la pace, principiò con quattrocentomila Scudi pagati al Re di Danimarca, ed al Czar, dal farsi consegnare Stettino, e una parte della Pomerania.

(*) La maniera, con cui il Signor di Voltaire racconta questo fatto, fa credere, ch' il Re di Prussia siasi impossessato di Stettin con arte. Egli pagò li quattrocentomila Scudi a' Danesi, ed alla Moscovia per consenso della Reggenza di Svezia, cui presiedeva la Principessa Ulrica Eleonora Sorella del Re che fu poscia Regina. A questa Reggenza piacque meglio che Stettin restasse in sequestro nelle mani del Re di Prussia, che non era nemico della Svezia, e che s' impegnò di restituire la Piazza rimborsato che fosse, di quello che lo possedessero o i Danesi, o i Moscoviti. *Risposta del Signor di Voltaire.*

Già si sa che voglia dire ricevere Città, e Provincie in deposito. Una lunga esperienza ha fatto riconoscersi questo per un pretesto onesto, e politico d' appropriarsi i beni altrui.

Anche Giorgio Elettore d'Annover, diventato Re di Inghilterra, teneva nelle sue mani il Ducato di Brema, e di Verden, che il Re di Danimarca gli aveva dato in deposito per sessanta mila Doble. In questa guisa si disponevano le spoglie di Carlo XII: e quelli, che le custodivano, diventavano per loro proprio particolare interesse nemici altrettanto pericolosi, di quello fossero que'che le avevano pigliate.

In quanto al Czar, questo era l'inimico, che si doveva temere più degli altri: le sue prime rotte, le sue seguenti vittorie, i suoi stessi falli, la sua costanza nell'instruirsi, e nel fare vedere a'suoi Sudditi quello, ch'egli aveva imparato, le sue continue occupazioni, lo avevano condotto ad essere un grand'uomo in ogni genere. Riga era già stata pigliata. La Livonia, l'Ingria, la Carelia, la metà della Finlanda, tutte Provincie conquistate da'Re antecessori di Carlo erano sotto l'ubbidienza de' Moscoviti.

Pietro Alessiovvits, il quale venti anni prima non aveva nel mare Baltico una barca, si trovava alla testa d'una Flotta di trenta gran Vascelli padrone di questo Mare.

Uno di questi vascelli era stato fabbricato dalle sue proprie mani; egli era il migliore Piloto del Settentrione. Non v'era passo difficile, ch'egli dall'ultimo termine del Golfo di Bothnia, fin'all' Oceano, non avesse studiato, unendo la pratica del Marinajo all'esperienze del Filosofo, e a'disegni d'un Imperadore, avendo voluto arrivare per gradi, e a forza di Vittorie alla carica d'Ammiraglio, come avevasi acquistato il Generalato di Terra.

Mentre il Principe Gallitsin, Generale istruito da lui, ed uno di quelli, che meglio degli altri secondarono le sue imprese, terminava la conquista della Finlanda, pigliava la Città di Vasa, e batteva gli Svedesi; quest' Imperadore salpò per andare a conquistare l'Isola d'Alan, situata nel Mar Baltico in distanza di dodici Leghe da Stokolm.

Partì per questa conquista nel principio di Luglio l'anno 1714. quando il suo rivale Carlo XII. stava nel suo letto a Demirtocca. Egli s'imbarcò nel Porto di Cronslot,

lot, che aveva qualche anno prima fabbricato quattro miglia distante da Petroburgo. Questo Porto ultimamente fabbricato, la Flotta, che v'era dentro, gli Uffiziali, i Marinaj, che la montavano, ogni cosa era sua opera, e da per tutto, dove girava l'occhio, non vedeva cosa, ch egli in certa guisa non avesse creata.

La Flotta Moscovita si trovò a' 14. di Luglio all' altezza d'Alan. Era composta di trenta Vascelli di Linea, di ottanta Galee, e di cento Galeotte. Era montata da ventimila Soldati, e veniva comandata dal Generale Apraxin. L'Imperadore di Moscovia vi serviva in qualità di Contra-Ammiraglio; Erinchild a' sedici venne ad incontrarla. Questa era meno forte di due terzi: ciò non ostante, si battè per lo spazio di tre ore. Il Czar s'attaccò col Vascello d'Erinchild, del quale anche s'impadronì dopo però un ostinato combattimento.

Lo stesso giorno della vittoria sbarcò sedecimila uomini in Alan, ed avendo fatti prigioni molti Soldati Svedesi, i quali non avevano ancora potuto imbarcarsi sopra la Flotta di Erinchild, li fece salire sopra le sue Navi. Ritornò nel suo Porto di Cronslot col gran Vascello d' Erinchild, con altri tre di minore mole, con una Fregata, e con sei Galee, de' quali bastimenti s'era impadronito in questa battaglia. Da Cronslot andò nel Porto di Petroburgo, accompagnato dalla sua Flotta vittoriosa, e da' Vascelli pigliati agli inimici. Fu salutato da una triplicata scarica di cencinquanta Cannoni, dopo la quale fece il suo ingresso in forma di trionfo, che gli arrecò piacere maggiore ancora di quello di Mosca; perchè riceveva questi onori nella sua Città favorita, in un luogo, dove dieci anni innanzi non v'era neppure una capanna, e dove allora vi si vedevano trentaquattro mila cinquecento Case; e finalmente perchè egli era non solamente alla testa d' una Marineria vittoriosa, ma ancora della prima Flotta Moscovita, che fosse stata veduta nel Mar Baltico, e nel mezzo d'una Nazione, che per innanzi nemmeno conosceva il Nome di Flotta.

S'osservarono a Petroburgo quasi tutte le stesse cerimonie, che avevano renduto decoroso il trionfo di Mosca. Il Vice-Ammiraglio Svedese ne fu il principale ornamento.

to. Piesro Alessiovvits vi comparve in qualità di Contra-Ammiraglio. Un Moscovito chiamato Romanodovvisky, il quale in queste occasioni solenni rappresentava il Czar, stava a sedere sotto il Trono con dodici Senatori a canto. Il Contra Ammiraglio gli presentò la relazione della sua vittoria, ed in considerazione de'suoi servigj fu dichiarato Vice-Ammiraglio: cerimonia bizzarra, ma utile in un Paese, dove la subordinazione militare era una novità introdotta dal Czar.

L'Imperadore di Moscovia vittorioso finalmente degl i Svedesi per Mare, e per Terra avendoli scacciati dalla Polonia, vi dominava anch'ei la sua volta. S'era fatto Mediatore tra la Repubblica, ed Augusto, gloria forse non meno lusinghevole di quella d'avervi fatto un Re. Tutta la gloria, e tutta la fortuna di Carlo era passata al Czar, che la godeva con maggior utile di quello che avesse fatto il suo Rivale, perchè egli faceva che tutte le sue vittorie servissero di vantaggio al suo Paase. Se pigliava una Città, i migliori Artigiani dovevano andare a Petroburgo, per promuovere le arti: trasportava in Moscovia le manifatture, le arti, e le scienze delle Provincie conquistate alla Svezia. I suoi Stati arricchivano colle sue vittorie, la qual cosa lo rendeva più scusabile tra' Conquistatori.

Al contrario la Svezia privata di quasi tutte le sue Provincie dall' altra parte del Mare, si trovava senza commerzio, senza denari, e senza credito. Le sue Truppe vecchie così formidabili erano perite tutte nelle battaglie, oppure per la miseria. Più di centomila Svedesi erano schiavi ne' vastissimi Stati del Czar, e quasi altrettanti erano stati venduti a'Turchi, e a'Tartari. Mancava nel Regno sensibilmente la spezie degli uomini, ma rinacque subito la speranza, quando si seppe l' arrivo del Re a Stralsund.

L'impressione di rispetto, e d'ammirazione per la sua Persona, era ancora così viva nello spirito de' suoi Sudditi, che la gioventù della Campagna si presentava in folla per arruolarsi, benchè non vi fossero uomini abbastanza per coltivare le terre.

Fine del Settimo Libro.

L I.

LIBRO OTTAVO.

ARGOMENTO.

Carlo marita la Principessa sua Sorella al Principe d' Assia. E' assediato in Stralsund, e si salva in Isvezia. Intraprese del Baron di Goerts suo primo Ministro; Progetti di riconciliazione col Czar: e d' uno sbarco in Inghilterra. Carlo assedia Frederitkshall in Norvegia. Viene ucciso: suo carattere. Goerts decapitato.

IL Re nel mezzo di tanti preparativi diede la Sorella, che gli restava, Ulrica Eleonora, in Matrimonio al Principe Federigo d' Assia Cassel.

La Regina Vedova Ava di Carlo XII. e della Principessa, essendo nell' età di ottant' anni, celebrò ella questa Festa a' 4. d' Aprile dell' anno 1715. nel Palazzo di Stokolm, e morì poco dipoi.

Questo matrimonio non fu onorato dalla presenza del Re il quale restò a Stralsund, occupato a terminare le fortificazioni di quella importante Piazza, minacciata da' Re di Danimarca, e di Prussia. Egli dichiarò in questo mezzo suo Cognato Generalissimo delle armi in Isvezia. Questo Principe aveva serviti gli Stati Generali nelle loro guerre contra la Francia, veniva considerato per un valoroso Generale, qualità che aveva molto contribuito per fargli ottenere la Sorella di Carlo XII.

I cattivi successi allora erano così frequenti, come una volta le vittorie. Nel mese di Giugno di quest' anno 1715. le Truppe Tedesche del Re d' Inghilterra, e quelle di Danimarca investirono la forte Città di Vismar. I Danesi, i Prussiani ed i Sassoni, uniti in numero di trentaseimila marciarono nello stesso tempo alla volta di Stralsund per farvi l' assedio. I Re di Danimarca, e di Prussia, gittarono a fondo nelle vicinanze di Stralsund cinque Vascelli Svedesi. Il Czar era allora per il mar Bal-

Baltico con venti gran Vascelli, e cinquanta da trasporto, sopra de' quali aveva ventimila uomini. Minacciava di sbarcare tutta questa gente nellla Svezia, ora avanzandosi verso le coste d' Elsinburg, ora presentandosi all'Altezza di Stokolm. Tutta la Svezia sotto le armi era sulle coste, aspettando il momento di quest'invasione. Nello stesso tempo le sue Truppe scacciavano gli Svedesi dalle Piazze, che ancora possedevano nella Finlandia verso il Golfo della Bothnia: ma il Czar non volle fare altre imprese.

Nell'imboccatura dell' Oder, fiume che divide in due parti la Pomerania, e che, dopo essere passato sotto Stettino, sbocca nel mar Baltico, v' è la piccola Isola d' Usedom, questa è una Piazza importantissima per la sua situazione, che domina l' Oder alla diritta, ed alla sinistra: chi n'è il Padrone, è ancora Padrone della navigazione del Fiume. Il Re di Prussia aveva (*) scacciati gli Svedesi da quest' Isola, e se n'era impadronito come aveva ancora fatto di Stettino, tenendo tutto in sequestro, come egli diceva, *per amore della pace.* Gli Svedesi avevano ripigliata l' Isola d' Usedom nel mese di Maggio dell' anno 1715. dove v' erano due forti: uno era il Forte della *Suina* sul ramo dell' Oder, che porta questo nome, l' altro che è di maggiore conseguenza, era il Forte *Pennamonder* posto sopra l' altra corrente del Fiume. Il Re di Svezia per difendere questi due Forti, e tutta l' Isola, non vi aveva più di cencinquanta soldati di Pomerania, comandati da un vecchio Uffiziale Svedese chiamato Dustep, oppure Duslerp, il di cui nome è meritevole di memoria.

Il

(*) L' Isola di Usedom era passata al pati di Stettin al Re di Prussia, acconsentendolo la Reggenza di Svezia. Il Re di Svezia, che non volle ratificate i decreti della Reggenza vi scacciò i Prussiani; e quindi incominciò la guerra contro il Re di Prussia, che cereava di restare neutrale, e s'era esibito di restituire Stettin, a condizione che Carlo gli pagasse i quattrocentomila Scudi, e che s' obbligasse a non passar per la Pomerania entrando nella Sassonia o nella Polonia.

Risposta del Signor di Voltaire.

Si sa che la Reggenza di Svezia era stata sforzata dallo stato cattivo degli affari, a cedere l' Isola di Usedom. Ma coteste cessioni non furono mai dal Re di Svezia ratificare.

Il Re di Prussia, a' quattro d' Agosto spedì mille cinquecento pedoni con ottocento Dragoni, perchè sbarchino nell' Isola: arrivano, senza opposizione, mettono piedi a terra dalla parte del Forte della *Suina*. Il Comandante Svedese abbandonò questo forte, come meno importante, non potendo dividere con frutto quella poca gente, che aveva, si ritirò nel Castello di Pennamonder colla sua piccola truppa, risoluto di difendersi sin all' ultima estremità.

Fu dunque d' uopo assediarlo regolarmente. A questo effetto fu imbarcata l' artiglieria a Stettino, e furono rinforzati i Prussiani di mille Fanti, e di quattrocento Cavalli. A' diciotto d' Agosro fu aperta la trincea in due parti, e fu da mortari, e dal cannone fortemente battuta la Piazza. Nel tempo dell' assedio un Soldato Svedese, al quale era stata segretamente consegnata una lettera da Carlo XII. trovò il modo d' approdare all' Isola, e d' introdursi in Pennamonder, dove consegnò la lettera al Comandante, ch' era concepita in questi termini.

Non fate alcun fuoco se non quando gli inimici saranno sulla cima del fosso; difendetevi sino all' ultima goccia di sangue, io vi racomando alla vostra buona fortuna.

CARLO.

Duslerp avendo letto questo biglietto si determinò ad ubbidire, e a morire per il servizio del suo Padrone, com' egli gli comandava. A' ventidue nello spuntare del giorno gl' inimici diedero l' assalto: gli assediati non avendo scaricato, se non veduti gli assedianti sulla cima del fosso, ne fecero una numerosa strage, ma come il fuoco era pieno, la breccia aperta, il numero degli assedianti troppo superiore, entrarono nel Castello nel tempo stesso per due parti: allora il Comandante pensò solamente a vendere la sua vita a caro prezzo, e ad ubbidire interamente alla lettera. Egli abbandona la breccia, per la quale entravano gl' inimici, e trincea nella

vici-

vicinanza d' un bastione i suoi Soldati, i quali ebbero l'ardire, e la fedeltà di seguitarlo, in maniera tale che non potevano essere circondati. Gl' inimici gli corrono addosso attoniti dal non vederlo dimandare quartiere. Si batte un'ora intiera, e dopo avere perduta la metà de' suoi Soldati, finalmente viene ammazzato col suo Luogotenente, ed il suo Maggiore; allora cento Soldati, che sopravvivevano con un solo Ufficiale dimandarono la vita, e furono fatti prigioni. Fu trovata in saccocchia del Comandante la lettera del Padrone, che fu portata al Re di Prussia.

Nel tempo, che Carlo perdeva l'Isola d'Usedom coll' Isole vicine, le quali furono presto ridotte, che Vismar era in istato di rendersi, che non aveva più Flotta, che la Svezia stessa era minacciata; egli si trovava nella Città di Stralsund; e questa Piazza era già assediata da trentaseimila uomini.

Stralsund Città diventata celebre nell' Europa per l' assedio sostenutovi dal Re di Svezia, è la Piazza più forte della Pomerania. E' fabbricata fra il mare Baltico, e il Lago di Franken sullo Stretto di Giella: non vi si può accostare per terra, se non per mezzo d'un argine stretto difeso da una Cittadella, e da ritirate, le quali allora erano tenute per inaccessibili. V'era una guarnigione di quasi novemila uomini, con questo di più che v'era il Re di Svezia in persona. Il Re di Damarca, e di Prussia, intrapresero quest'assedio con un esercito di trentaseimila uomini composti di Prussiani, Danesi, e Sassoni.

L'onore di assediare Carlo XII. era un pressantissimo motivo per fare che si superassero tutti gli ostacoli, e si aprisse la trincea, come seguì la notte tra' diciannove, e i venti d'Ottobre di quest'anno 1715.

Nel principio dell' assedio, il Re di Svezia diceva, ch' egli non comprendeva, come una Piazza ben fortificata, e munita d'una competente Guarnigione potesse essere pigliata. Questo già non veniva dal non avere egli pigliate nel corso delle sue conquiste molte Piazze, ma dal non averne mai pigliata una con un assedio regolato. Il terrore delle sue armi allora riportava ogni

co-

cosa: da un'altra parte egli non giudicava degli altri, come di se, e stimava poco i suoi nemici. Gli assedianti avanzarono le loro opere con calore, e con tentativi che furono secondati da un accidente singolarissimo.

Già è noto che il Mare Baltico non è soggetto nè al flusso, nè al riflusso; la ritirata, la quale copriva la Città, ed era appoggiata dalla parte d'Occidente ad un marazzo impraticabile, e dalla parte d'Oriente al mare pareva fuori d'ogni insulto. Non v'era, chi avesse fatta attenzione, che, quando soffiavano i venti di Ponente con qualche violenza, l'acque del Mare Baltico rinculavano verso Levante, e dov'era questa ritirata, vi lasciavano tre soli piedi di profondità, benchè si credesse comunemente circondata da un Mare impraticabile. (*) Essendosi un giorno gittato dall'alto basso della ritirata un soldato, restò sorpreso nel sentire il fondo, e sperando, che questa scoperta potesse fare la sua fortuna, disertò, e andò al Quartiere del Conte di Wakerbath Generale delle Truppe Sassone per avvisarlo, come il Mare si poteva guazzare, e penetrare senza fatica alla ritirata degli Svedesi. Il Re di Prussia non tardò molto ad approfittarsi dell'avviso.

Il giorno adunque seguente verso la mezza notte, soffiando ancora il vento da Ponente, il Luogotenente Colonnello (**) Koppen entrò nell'acqua seguitato da mille ottocento uomini: nello tempo duemila s'avanzavano sopra l'argine, che conduceva a questa ritirata. Gli

(*) Tutto questo, e quanto segue, è falso. Ecco il fatto. Il Signor di Koppen Colonnello di Prussia avea studiato a Stralsund, erasi sovente lavato nel Mare, e vi riconosceva la profondità. Egli conobbe, che la trincea confinava ad un termine, ove il Mare non fondava più che quattro piedi: manifestò la cosa al suo padrone, e dimandò di fare uno staccamento per impossessarsi della Trincea, lo che fu ad esso accordato

Risposta del Signor di Voltaire.

Mi fu rapportato con sicurezza essere stato un Soldato quello, che fece questa scoperta. Non sarà però questa la prima volta, che i Sovrani, s'approfittino del merito de' Sudditi.

(**) Koppen Gentiluomo di Pomerania era Colonnello, Ajutante di Campo, e Favorito del Re di Prussia.

Tutta l'artiglieria de' Prussiani tirava, e i Prussiani, e li Danesi davano all'arme in un'altra parte.

Gli Svedesi si stimarono sicuri di rovesciare questi duemila uomini, che vedevano, almeno in apparenza, venire così temerariamente sopra l'argine: ma tutto in un colpo Koppen co' suoi mille ottocento entra nella ritirata dalla parte del Mare. Gli Svedesi rinserrati, sorpresi non poterono resistere, il posto fu superato dopo una grande strage. Alcuni Svedesi fuggirono verso la Città, gli assedianti gl'inseguirono, ed entrarono a rinfuso co' fuggitivi. Due Ufficiali, e quattro soldati Sassoni erano già sul Ponte levatojo; ma avendo avuto gli assediati tempo d'alzarlo furono pigliati, e per questa volta la Città fu salvata.

In queste ritirate furono ritrovati ventiquattro cannoni, i quali furono rivoltati contra Stralsund. L'assedio fu maggiormente stretto con quella ostinazione, e confidanza, che doveva dare questo primo successo. La Città fu cannonata, e bombardata quasi senza respiro.

In faccia di Stralsund nel Mar Baltico v'è l'Isola di Rugen, che serve di difesa a questa Piazza, dove la Guarnigione, e i Cittadini si sarebbero potuti ritirare, se vi fossero state barche da trasportarli. Quest' Isolà era d'una gravissima conseguenza per Carlo: egli vedeva molto bene, che, se gl'inimici se ne impadronivano, egli si sarebbe trovato assediato per terra, e per mare, e che secondo tutte le apparenze egli sarebbe stato ridotto, a doversi seppellire sotto le rovine di Stralsund, o a rendersi prigione di quegl'inimici stessi, ch'egli per tanto tempo aveva disprezzati, e a' quali aveva date leggi così dure. Intanto l'infelice situazione de' suoi affari non gli aveva permesso di mettere in Rugen una guarnigione sufficiente, non vi essendo più di due mila uomini di truppe regolate.

Erano già tre mesi, che i suoi nimici facevano tutt' i preparamenti necessarj per isbarcare nell'Isola di Rugen, benchè lo sbarco sia difficilissimo; finalmente avendo fatte fare le barche, il Principe d'Anhalt, favorito dal tempo, sbarcò con dodici mila uomini nell'Isola a' quindici di Novembre.

Nel-

Nello stesso giorno il Re, dopo aver disputata per lo spazio di tre ore un'opera avanzata, rientrando nella sua Casa tutto affaticato, riceve la nuova che i Danesi, e i Prussiani sono in Rugen. Quando gli fu data questa nuova era le otto della sera: egli subito con Poniatoshy, Grothusen, During, Dardof, salta in un battello di Pescatori, e alle nove arriva nell' Isola; si unisce co'suoi due mila Soldati, i quali si erano trincerati vicino a un piccolo Porto, tre leghe distante dal luogo, dov' erano sbarcati gl' inimici: si mette alla testa di queste milizie, e di mezza notte marcia con un profondo silenzio. Il Principe d'Anhalt aveva già fatte trincierare le sue Truppe con una precauzione, che pareva inutile. Gli Ufficiali, i quali comandavano sotto di lui, non istimavano dover essere la stessa notte attaccati, e credevano Carlo XII. a Stralsund: ma il Principe d'Anhalt, il quale sapeva di che cosa fosse capace Carlo, aveva fatto cavare una profonda fossa, l'aveva circondata da cavalli di Frisia, e pensava a tutta la maggiore sicurezza, come se vi fosse stata da combattere un'Armata superiore in numero.

Alle due della mattina Carlo, senza fare il minimo rumore, arriva dove sono gl' inimici. I suoi Soldati si dicevano gli uni gli altri: *levate i Cavalli di Frisia*. Queste parole furono sentite dalle sentinelle. Subito si dà all'arme nel Campo, e gl' inimici si mettono sotto l' arme. Il Re avendo levati i cavalli di Frisia si trovò diviso da un fosso largo; *Ah*, gridò egli, *è possibile questa cosa! io non me l'aspettava*. Questa sorprèsa però non gli levò il coraggio; non sapeva il numero di quelli, ch' erano sbarcati, ma nè meno gl' inimici sapevano con qual piccolo numero avessero da fare. L'oscurità della notte pareva favorevole a Carlo, onde sul fatto deliberando, salta nel fosso accompagnato da' più arditi, e in un momento è seguitato da tutti gli altri. I Cavalli di Frisia levati, la terra caduta giù, i tronchi, e i rami degli arbori, che si poterono ritrovare, i Soldati uccisi da' colpi di Moschetto tirati a caso, servirono per fascine. Il Re, i Generali, ch'egli aveva seco, gli Ufficiali, ed i Soldati più intrepidi,

montarono sopra le spalle degli altri, come ad un assalto. S'attacca la battaglia nel Campo inimico. Alla prima l' impeto Svedese pose ogni cosa in disordine, ma il numero era troppo ineguale, dopo un quarto d' ora di battaglia gli Svedesi furono ributtati, e ripassarono il fosso: allora il Principe d' Anhalt diede loro dietro per la pianura, ma non sapeva però che quello fuggiva innanzi era Carlo XII. Questo sfortunato Re in campagna aperta riunì i suoi Soldati, e ricominciò la battaglia con un' ostinazione eguale da una, e l'altra parte. Grothusen suo Favorito, ed il Generale Dardorf gli caderono morti a canto: Carlo combattendo passò di sopra il corpo di quest'ultimo, il quale ancora respirava: During, il quale era stato il suo solo compagno nel viaggio della Turchia a Stralsund, gli fu ammazzato sotto gli occhj.

Nel calore di questa zuffa, un Luogotenente Danese, il di cui nome io non ho mai potuto sapere, riconobbe Carlo, e messe una mano sulla di lui spada, e coll' altra tirandolo fortemente per i capelli. Arrendetevi, Sire, gli disse, o che io vi uccido. Carlo presa con la sinistra una pistola, che aveva alla cintola, la sparò sopra quell' Ufficiale, il quale morì la mattina seguente. Al sentire pronunciare il nome del Re Carlo, corse là in un istante una folla di nemici. Il Re attorniato ricevè un colpo di fucile sotto la mammella sinistra. Il colpo, ch egli chiamava una contusione, profondava due dita. Egli era a piedi, frappoco sarebbe stato ucciso, o fatto prigione: ma combattendogli allora accanto il Conte Poniatosky, il quale gli aveva salvata la vita a Pultava, ebbe la fortuna di salvargliela ancora in questa battaglia di Rugen, e lo rimise a cavallo.

Gli Svedesi si ritirarono verso una parte dell' Isola chiamata Altaferra, dove vi possedevano ancora un Forte. Da questo luogo il Re ritornò a Stralsund; trovandosi obbligato ad abbandonare que' valorosi Soldati, i quali l' avevano così bravamente secondato in questo tentativo; due giorni dopo furono fatti prigioni di guerra.

Tra

Tra questi prigioni vi si trovò quel disgraziato Reggimento Francese composto degli avanzi della battaglia d' Ocbhed, il quale era passato al servizio del Re Augusto, e poi a quello del Re di Svezia: la maggior parte de' Soldati fu incorporata in un nuovo Reggimento d' un Figliuolo del Principe d' Anhalt, che fu il loro quarto Padrone: il Comandante di questo Reggimento errante nell' Isola di Rugen era quel Conte di Villelongue, il quale aveva così generosamente esposta la sua vita in Andrinopoli per il servizio di Carlo XII. Fu fatto prigione co' suoi Soldati; e restò in seguito malissimamente ricompensato di tanti servizj, di tante fatiche, e di tante disgrazie.

Il Re dopo tanti prodigj di valore, che servivano solamente a renderlo sempre più debole, rinserrato in Stralsund; e vicino ad essere pigliato colla forza, era con quella stessa indifferenza, che aveva mostrata a Bender. Egli non si perdeva per alcun accidente: il giorno faceva fare delle tagliate, e delle trincee dietro le mura: la notte faceva delle sortite sopra l' inimico. Intanto Stralsund veniva battuta in breccia: le bombe piovevano sopra le case: la metà della Città era in cenere, i Cittadini in vece di mormorare, pieni d'Ammirazione per il loro Padrone, restando sorpresi delle sue fatiche, della sua sobrietà, e del suo coraggio, erano sotto di lui diventati tutti Soldati. Lo accompagnavano nelle sortite, ed erano per lui una seconda guarnigione.

Un giorno, che il Re dettava a un suo Segretario lettere per la Svezia, cadde sopra la Casa una bomba, ruppe il tetto, e venne a scoppiare vicino alla stessa camera del Re. Andò la metà del solajo in pezzi, il Gabinetto, dove il Re dettava, essendo in parte appoggiato ad una grossa muraglia, non fece alcun moto, e per una fortuna miracolosa nessuno di que' pezzi, che saltavano per aria, entrò dentro, benchè la porta fosse aperta. Allo strepito della bomba, e al fracasso della Casa, che mostrava di cadere, scappò la penna dalle mani del Segretario. *Cosa è?* gli disse il Re in un' aria tranquilla, *perchè non iscrivete voi?* Questi non gli potè

rispondere altre parole che queste: *Eh Sire, la bomba.* *E bene*; ripigliò il Re, *cosa da fare la bomba colla lettera, che io detto? continuate*.

V'era allora in Stralsund un Ambasciadore di Francia rinserratosi col Re di Svezia. Questi era un certo Colbert Conte di Croissy Luogotenente Generale delle Armate di Francia, Fratello del Marchese di Torcy celebre Ministro di Stato, e parente del famoso Colbert, il nome del quale sarà immortale in Francia. Quando si spediva un Ambasciadore a Carlo XII. era lo stesso che mandarlo alla trincea. Il Re tratteneva il Conte di Croissy l'ore intere ne' luoghi più esposti, quando il cannone, e le bombe ammazzavano quantità di persone da' lati, ed anche dietro di loro, senza che il Re si accorgesse del pericolo, nè l' Ambasciadore volesse fargli nè meno solamente sospettare, che per parlare de' negozj v' erano de' luoghi più proprj. Questo Ministro, innanzi che fosse posto l'assedio, fece il possibile per concludere un Trattato d'accordo tra il Re di Svezia, e quello di Prussia, ma questi dimandava troppo, e Carlo XII. non voleva cedere cosa alcuna. Onde il Conte di Croissy nella sua Ambasciata non ebbe altra soddisfazione, che quella di godere la familiarità di questo Uomo singolare. Spesso gli dormiva a canto sullo stesso mantello, e dividendo con lui le fatiche e i pericoli, s'era acquistato il possesso di parlargli liberamente. Carlo promoveva questa franchezza in quelli, ch' egli amava: tal volta soleva dire al Conte di Croissy, *veni, maledicamus de Rege*. Andiamo, diciamo per un poco male di Carlo XI.

Croissy si fermò dentro la Piazza fino a' tredici di Novembre, e finalmente, dopo avere ottenuta permissione dagl' inimici d' uscire col suo bagaglio, si licenziò dal Re di Svezia, ch' egli lasciava in mezzo alle rovine di Stralsund con una guarnigione, della quale n'erano periti due terzi risoluto ciò non ostante di sostenere un assalto.

In fatti quattro giorni dopo fu dato all' opera a corno. Gl' inimici se ne impadronirono due volte, ed altrettante furono scacciati. Il Re sempre vi combatte

tra'

tra' Granattieri; alla fine prevalse il numero; gli assedianti se ne impadronirono. Carlo si fermò altri due giorni nella Città, aspettando ogni momento l' assalto generale. Egli stette tutto il giorno ventuno sino a mezza notte sopra un Rivelino affatto rovinato dal cannone, e dalle bombe: il giorno dopo gli Uffiziali principali lo scongiurarono di non fermarsi più in una Piazza, che non si poteva più difendere: la ritirata era però diventata altrettanto pericolosa della stessa Piazza. Il Mare Baltico era coperto di Vascelli Moscoviti, e Danesi; nel Porto di Stralsund non v'era se non una piccola barca a vela, e a remi. Carlo stabilì di ritirarsi pe' pericoli che rendevano questa ritirata gloriosa. La notte de' 20. Dicembre dell' anno 1715. s' imbarcò con dieci sole Persone. Bisognò rompere il diaccio, che nel Porto aveva coperto il Mare; quest' operazione faticosa durò molte ore, primacchè la barca fosse in istato d' avanzare co' remi liberamente. Gli Ammiragli inimici tenevano ordine preciso di non lasciarlo uscire da Stralsund, e di pigliarlo vivo, o morto. Felicemente per lui si trovavano sotto vento, e non fu loro possibile abbordarlo. Passò un pericolo ancora maggiore alla vista dell' Isola di Rugen nelle vicinanze d'un sito chiamato la Babetta, dove i Danesi v' avevano alzata una batteria di dodici cannoni. Eglino tirarono verso il Re: i Marinari facevano ogni immaginabile sforzo tanto co' remi, come colle vele per tenersi lontani: un colpo di cannone ammazzò due uomini a canto di Carlo, un altro fracassò l' arbore della barca. In mezzo a tanti pericoli il Re arrivò due suoi Vascelli, che corseggiavano nel Mare Baltico. Stralsund si rese il giorno dietro, la Guarnigione fu fatta prigione di guerra, e Carlo sbarcò ad Isted nella Scania, da dove andò a Carlescroon in uno stato molto diverso da quello ch' era, quando sopra un Vascello di centoventi cannoni partì quindici anni innanzi, per dare la legge a tutto il Settentrione.

Ognuno credeva, che, essendo tanto vicino alla sua Capitale dopo una lontananza così lunga, vi rientrasse per rivederla, ma il suo disegno era di non entrar-

vi se non vittorioso. Non sapeva a risolversi a vedere un Popolo, ch' egli amava, ed era obbligato ad opprimere per difendersi da' suoi inimici. Solamente volle vedere sua Sorella; le ordinò, che si lasciasse trovare nell' Ostrogozia sulla riva del Lago Weter; egli v' andò per la posta accompagnato da un suo solo domestico, e se ne ritornò dopo essersi fermato colla stessa un giorno solo.

Da Carlescroon, dove svernò, ordinò nuove Leve di uomini del suo Regno. Egli credeva che tutti i suoi Sudditi fossero solamente nati per seguitarlo alla guerra, e li aveva anche avvezzati a credere lo stesso.

Si arruolavano i giovani di quindici anni, e in molti villaggi vi restavano i soli vecchi, i fanciulli, e le donne; in molti luoghi si vedevano anche le sole donne lavorare la Campagna.

La maggiore difficoltà si riduceva ad avere una Flotta sul Mare; per supplire furono date le commissioni agli Armatori, i quali, mediante de' privilegj eccessivi, e fatali per lo Stato, misero insieme alcuni Vascelli: tutti questi sforzi erano gli ultimi preparativi, che poteva fare la Svezia. Per supplire a tante spese bisognò prevalersi delle sostanze del Popolo. Non vi fu sorta d'estorsioni, che non fosse messa in opera col nome di tassa, e d' imposizione. Fu fatta la visita per tutte le case, e fu levata la metà delle provvisioni, che vi si trovavano, per porle ne' Magazzini del Re; fu comprato per suo conto tutto il ferro del Regno, che fu pagato dal Governo in biglietti, e venduto dallo stesso a denari contanti. Furono tassati tutti quelli, i quali portavano abiti, ne' quali v' entrasse seta, o pure portavano parrucca, o spada dorata. Fu messa un' imposta eccedente sopra i camini. Sotto ogni altro Re il Popolo oppresso da tante esazioni si sarebbe rivoltato, ma il Villano più infelice sapeva, che il suo Padrone faceva una vita ancora più stentata, e più frugale della sua, onde ognuno si sottoponeva senza mormorazione a que' rigori, che il Re era il primo a soffrire.

A fa-

A fare che si scordassero le private miserie conferì ancora il pubblico pericolo. S aspettava ad ogni momento di vedere i Moscoviti, i Danesi, i Prussiani, i Sassoni, gl' Inglesi, sbarcare in Isvezia; questo timore era così fondato, e così grande, che quelli, i quali avevano de' mobili preziosi, li seppellivano sotto terra.

Già la Flotta Inglese s' era lasciata vedere nel Mare Baltico senza che si sapessero gli ordini che aveva; ed il Re di Danimarca aveva avuta dal Czar parola, che nella Primavera dell' anno 1716. i Moscoviti uniti a' Danesi si sarebbero avventati contra la Svezia.

Tutta l' Europa, attenta alla fortuna di Carlo XII. rimase sorpresa, quando egli invece di difendere i suoi Stati minacciati da tanti Principi, nel mese di Marzo dell' anno 1716. passò con ventimila uomini in Norvegia.

Dopo Annibale non s' era ancora veduto un generale, il quale, non potendosi difendere contro i suoi inimici in casa sua, fosse andato a portare la guerra nel cuore de' loro Stati. In questa spedizione fu accompagnato dal Principe d' Hassia suo Cognato.

Non si può passare dalla Svezia nella Norvegia se non si passa per isfilate molto pericolore, passate le quali, di distanza in distanza s' incontrano laghi d' acqua formati tra le roccie del Mare; cosicchè ogni giorno bisognava fabbricare de' ponti. Qualsisia piccolo numero di Danesi avrebbero potuto fermare l' armata Svedese; ma quest' invasione improvvisa non era stata preveduta. L' Europa restò ancora più sorpresa dal vedere, che il Czar in mezzo a questi successi non si moveva, e non faceva lo sbarco in Isvezia, come aveva promesso agli Alleati.

Il motivo di questa inazione era un de' più grandi, ma ancora de' più difficili disegni da eseguirsi, che l' immaginazione umana abbia mai potuto formare.

(*) Il Barone Enrico di Goerts nato nell' Olstein, e Ministro del Principe, al quale allora restava il solo nome di questo Ducato, avendo renduto de' servizj importanti al Re di Svezia nel soggiorno, che fece questo Monarca a Bender, era dipoi diventato suo Favorito, e suo primo Ministro.

Giammai uomo fu così sottile, ed insieme così ardito, così pieno di ripieghi nelle disgrazie, così vasto ne' suoi disegni, così pronto nelle sue operazioni; non v' era progetto, che lo spaventasse, nè mezzo che lo trattenesse: era prodigo nel regalare, nel promettere, nel giurare, nel dire la verità, e la bugia.

Egli andava dalla Svezia in Francia, in Inghilterra, in Olanda, a provare personalmente le macchine, che voleva far giuocare. Sarebbe egli stato capace di rivoltare l'Europa, e ne aveva già concepita l'idea. Quando il suo Padrone era alla testa d' un' armata, egli era in un Gabinetto; onde sopra Carlo XII. acquistò un ascendente, che nessun altro Ministro antecedentemente aveva potuto conseguire.

Questo Re, che nell' età di venti anni non aveva fatto che dare ordini al Conte Piper, allora riceveva lezione dal Baron di Goerts; essendo tanto più sommesso a questo Ministro, quanto più le disgrazie lo mettevano in necessità di sentire l'altrui parere; e Goerts non gli dava consiglio alcuno, che non fosse conforme al suo coraggio. Osservò che di tanti Principi uniti contra la Svezia, Giorgio Elettore d' Hannover Re d' Inghilterra era quello, contra il quale Carlo era più portato, perchè questi era il solo, che non fosse stato da lui offeso, ed era entrato in questa guerra col pretesto di rappacificare gli animi, e per custodire unicamente Brema, e Verden, sopra i quali Stati aveva il solo diritto d' averli comperati a prezzo vile dal Re di Danimarca, il quale non n'era il Padrone.

S'ac-

(*) Egli era nativo nella Francia, e Barone immediato dell'Imperio. *Risposta del Signor di Voltaire.*

Ho saputo per relazione sicura, ch' egli era nato nell' Olstein: ma poco giova il sapere il luogo della sua nascita.

S'accorse per tempo, che il Czar era internamente disgustato degli Alleati, i quali tutti insieme gli avevano impedito di stabilirsi nell'Imperio di Germania, dove questo Monarca diventato troppo pericoloso aspirava a mettervi un piede. Vismar ch'era la sola Città, la quale ancora restasse agli Svedesi ne' confini della Germania, finalmente s'era renduta a' quattordici di Febbrajo l'anno 1716, a' Prussiani, ed a' Danesi, i quali non vollero nè meno permettere, che le Truppe Moscovite, ch'erano nel Ducato di Meckelburg, comparissero all' assedio. Simili diffidenze, replicate per lo spazio di due anni, avevano alienato l'animo del Czar, ed avevano forse impedita la rovina della Svezia. Si leggono molti esempj di Stati Alleati conquistati da una sola Potenza, ma pochissimi se ne incontrano d'un grande Imperio conquistato da molti Alleati. Se le loro forze unite lo abbattono, le loro divisioni altrettanto più presto lo rialzano.

L'anno 1714. il Czar avrebbe potuto sbarcare in Isvezia, ma sia ch'egli non si accordasse co' Re di Polonia, d'Inghilterra, di Danimarca, e di Prussia. Alleati giustamente gelosi, o sia ch'egli credesse, che le sue truppe non fossero ancora abbastanza agguerrite per attaccare in casa propria questa Nazione, i soli Paesani della quale avevano vinte le migliori truppe Danesi, si ritirò sempre dall'eseguire questa impresa.

Concorreva anche a trattenerlo il bisogno di denaro. Il Czar era uno de' più potenti Monarchi del Mondo, ma uno de' meno ricchi; le sue rendite allora non passavano dieciotto milioni di Lire Francesi: aveva fatta scoperta d'alcune miniere d'oro, d'argento, di ferro, di rame, ma l'utile era ancora incerto, e l'operazione dispendiosa. Egli andava formando un gran commercio, ma i principj gli davano sole speranze. Le Provincie nuovamente conquistate accrescevano la sua potenza, e la sua gloria, senza accrescere ancora le sue rendite. Solamente il tempo poteva interamente risanare le piaghe della Livonia, Paese abbondante, ma in quindici anni di guerra desolato dal fuoco, dal ferro, e dal contagio, senza abitanti, e in cotali circostanze di peso al vin-

vincitore. Le Flotte, ch'egli teneva in piedi, le imprese, che giornalmente faceva, estenuavano le sue Finanze. Dalla necessità era stato ridotto al pessimo ripiego d'alzare la Moneta, rimedio che mai guarisce uno Stato, e che sicuramente e dà un sommo pregiudizio a que' Paesi, che ricevono da' forastieri più Mercanzie di quelle ne spediscono di fuori.

Questi sono in parte i fondamenti, sopra i quali Goerts fabbricò il disegno d una rivoluzione. Si cimentò di proporre al Re di Svezia di comprare a qualsisia prezzo la pace dal Moscovito, mostrandogli il Czar in collera contra i Re di Polonia, e d'Inghilterra, e dandogli ad intendere, che Pietro Alessiovits, e Carlo XII. uniti potrebbero far tremare il rimanente d'Europa.

Non v'era caso di fare la pace col Czar, senza cedere una gran parte delle Provincie, che sono al Levante, ed al Settentrione del Mar Baltico; ma gli fece riflettere, che cedendo queste sue Provincie, le quali già erano possedute dal Czar, e non si potevano ripigliare, avrebbe egli potuto avere la gloria di rimettere sul Trono di Polonia Stanislao, sopra quello d'Inghilterra il Figliuolo di Jacopo II. ed insieme di ristabilire ne'suoi Stati il Duca d'Olstein.

Carlo lusingato da queste grandi idee, senza però contarvi sopra molto, diede carta bianca al suo Ministro. Goerts partì dalla Svezia con una Plenipotenza, che gli dava un'autorità senza restrizione, e lo costituiva Plenipotenziario a tutti i Principi, co' quali avesse stimato bene di trattare. Egli procurò subito di sapere il sentimento della Corte di Moscovia col mezzo d'uno Scozzese, chiamato Areskius, primo Medico del Czar, il quale era del partito del Pretendente, come erano tutti gli Scozzesi, che non erano provveduti dalla Corte di Londra.

Questo Medico rappresentò al Principe Menzicoff l'importanza, e la grandezza del progetto, colla maggior forza di spirito, che può adoprare un uomo, che vi è interessato. Piacque quest'apertura al Principe Menzicoff, e fu approvata ancora dal Czar. In vece di sbarcare in Isvezia, come era convenuto cogli Alleati, fe-

ce svernare le sue truppe nel Ducato di Meckelburg, dove anche egli venne in Persona col pretesto di terminare le dispute, che principiavano a nascere tra il Duca di Meckelburg suo Nipote, e la Nobiltà de' suoi Stati; ma venne effettivamente per effettuare il suo disegno principalissimo, ch'era di procurarsi un Principato in Germania, pensando di ridurre il Duca a vendicargli la sua Sovranità.

Gli Alleati si disgustarono per questo suo disegno; eglino non volevano un Vicino così terribile, il quale, essendosi una volta impadronito di qualche Stato di Germania, un giorno potesse farsi eleggere Imperatore, ed opprimere gli altri Sovrani. Più che questi s'irritavano, più il progetto del Barone di Goerts felicemente avanzava. Intanto egli trattava con tutti i Principi confederati per tenere più facilmente nascosti i suoi intrighi segreti. Il Czar similmente li teneva tutti a bada côn farli sperare. Intanto Carlo XII. alla testa di ventimila uomini era nella Norvegia insieme col Principe d' Hassia suo Cognato. La Provincia tutta aveva per sua difesa soli 11. mila uomini divisi in più corpi, i quali furono passati a fil di spada dal Re, e dal Principe d'Hassia.

Carlo s'avanzò sino a Cristiania Capitale del Regno: la fortuna in questo cantò del Mondo ricominciava a favorirlo: il Re non pigliò mai le misure necessarie per fare sussistere le sue truppe; s'avvicinava un'Armata, e una Flotta Danese per difesa della Norvegia. Carlo, al quale mancavano i viveri, si ritirò in Isvezia, aspettando l'esito delle vaste intraprese del suo Ministro.

Quest'opera ricercava un profondo silenzio, ed immensi preparativi, due cose molto incompatibili. Goerts ricercò sino ne' Mari dell'Asia un soccorso; il quale tutto odioso che pareva, sarebbe stato utile per fare uno sbarco nella Scozia, ed almeno avrebbe portati in Isvezia denari, uomini, e vascelli.

Era lungo tempo che i Corsari di tutte le Nazioni, e particolarmente degl'Inglesi, avendo tra loro fatta un' Associazione, infestavano i Mari d'Europa, e d'America. Perseguitati senza quartiere in ogni parte, s'erano ritirati sulle coste del Madagascar, grand'Isola posta

sta a Levante dell' Africa. Questi erano uomini disperati, quasi tutti famosi per le loro azioni, alle quali mancava solamente la giustizia per essere stimate eroiche. Eglino andavano cercando un Principe, il quale li ricevesse sotto la sua protezione, ma le leggi delle Nazioni serravano loro tutti i porti del Mondo.

Subito ch'ebbero la notizia, che Carlo XII. era ritornato in Isvezia si speranzarono, che questo Principe appassionato per la guerra, obbligato a farla, e mancante d'una flotta, e di soldati, farebbe loro un buon partito: gli spedirono un Deputato, il quale venne in Europa sopra un Vascello Olandese, e propose al Barone di Goerts di dare loro ricetto nel Porto di Gottemburg, dove si esibivano di venire con sessanta Vascelli carichi di ricchezze.

Il Barone fece aggradire la proposizione al Re; l'anno seguente furono spediti due Gentiluomini Svedesi, uno chiamato Kromstron, e l'altro Mendal, perchè terminassero questo negozio co' Corsari del Madagascar.

Si ritrovò dipoi un soccorso, e più nobile, e più importante nel Cardinale Alberoni, Genio grande, che ha governata la Spagna, anche troppo lungamente per la sua gloria, e troppo poco per la grandezza di questo Stato.

Egli abbracciò con calore il progetto di mettere il Figliuolo di Jacopo II. sopra il Trono d'Inghilterra. Con tutto ciò, come solamente allora egli era entrato nel Ministero, e doveva prima principiare dal ristabilire la Spagna, innanzi di rivoltare sossopra gli altri Regni, si prevedeva, che per molti anni non potrebbe dar mano a questa gran macchina: ma in meno di due anni gli si vide far cambiare faccia alla Spagna, riacquistarle il suo credito nell'Europa, impegnare, come si disse i Turchi ad attaccare l'Imperadore di Germania, e nello stesso tempo tentare di levare la Reggenza in Francia al Duca d'Orleans, e la Corona della Gran Bretagna al Re Giorgio: tanto pericoloso è un uomo solo, quando è assoluto in uno Stato potente, ed ha grandezza, e coraggio di spirito.

Goerts avendo in questa guisa disseminate nella Corte

te di Moscovia, e di Spagna le scintille dell' incendio, che meditava, andò segretamente in Francia, da dove passò in Olanda, dove si trovò cogli aderenti del Pretendente.

S'informò più distintamente delle loro forze, del numero, e della disposizione de' Malcontenti d' Inghilterra, de' denari, che potevangli somministrare; e delle truppe, che sarebbero in istato di mettere in piedi. I Malcontenti solamente dimandavano un soccorso di 1000. uomini, e coll' ajuto di questa milizia rappresentavano la rivolta per cosa sicura.

Il Conte di Gillemburg Ambasciatore della Svezia alla Corte d' Inghilterra, istrutto dal Barone di Goerts, ebbe molte conferenze in Londra co' principali Malcontenti, fece loro coraggio, e loro promise tutto quello, che dimandavano. Il partito del Pretendente somministrò delle somme considerabili, le quali furono riscosse da Goerts in Olanda. Questi contrattò alcuni Vascelli, e ne comprò sei in Bretagna oltre ogni sorta di armi.

Spedì dipoi segretamente molti Ufficiali in Francia, tra' quali v'era il Cavaliere di Follard, il quale, avendo fatte trenta Campagne nelle Armate Francesi, e non avendo avanzata gran fortuna, era stato poco innanzi ad offrire il suo servizio al Re di Svezia, non già per interesse, ma per desiderio di servire sotto un Re, che aveva una riputazione così maravigliosa. Dall' altra parte il Cavaliere di Follard sperava di poter far gustare a questo Principe le nuove idee, ch' egli aveva sopra la guerra; aveva studiata quest' arte a guisa di Filosofo tutto il tempo di vita sua; dipoi ha comunicate al Pubblico queste sue scoperte ne' suoi Commenti sopra Polibio. Le sue idee piacquero a Carlo XII. il quale aveva in una nuova maniera sempre fatta la guerra, e in nessuna cosa si lasciava regolare dall' uso, egli destinò il Cavaliere di Follard per uno di quegli strumenti, de' quali si voleva servire per lo sbarco progettato in Iscozia. Questo Gentiluomo eseguì in Francia gli ordini segreti ricevuti dal Barone di Goerts. Molti Ufficiali Francesi, un numero maggiore d' Olandesi, entrarono in questa congiura di nuova invenzione, e che nello stesso tempo

po si tramava in Inghilterra, in Francia, in Ispagna; ed in Moscovia, i rami della quale si estendevano segretamente da un'estremità all'altra dell'Europa.

Tutti questi preparativi erano poco per il Barone di Goerts, l'avere principiato era però molto; Il punto principale, senza il quale niente sarebbe riuscito, era di concludere la pace tra il Czar, e Carlo, per lo che fare vi restavano molte difficoltà da appianare. Il Barone d'Osterman Ministro di Stato della Moscovia alla prima non si era lasciato guadagnare dalle idee di Goerts; egli era altretranto circospetto di quello che fosse intraprendente il Ministro di Carlo: La sua politica lenta, e misurata, voleva, che il tempo maturasse ogni cosa; il genio impaziente dell' altro pretendeva immediatamente raccogliere dopo avere seminato. Osterman temeva, che l'Imperadore suo Padrone, abbagliato dallo splendore di questa intrapresa, non accordasse alla Svezia una pace troppo avvantaggiosa, onde colle sue lunghezze, e co' suoi ostacoli ritardava la conclusione di questo negozio.

Per fortuna del Barone di Goerts il Czar venne in Olanda nel principio dell'anno 1717. Il suo disegno era di passare dipoi in Francia; gli mancava d'avere veduta questa celebre Nazione, la quale da più di cento anni è censurata, invidiata ed imitata da'suoi vicini: egli voleva soddisfare la sua insaziabile curiosità di vedere, d' imparare, e d' esercitare nello stesso tempo la sua Politica.

Goerts ebbe due conferenze con questo Imperadore, nelle quali avanzò più di quello, che in sei mesi avrebbe fatto co' Plenipotenziarj. Ogni cosa riusciva favorevolmente, i suoi grandi disegni parevano coperti d' un segreto impenetrabile; si lusingava, che non potessero essere conosciuti dall' Europa, se non nel tempo della esecuzione. Intanto egli all'Haja non parlava se non di pace; diceva a tutti, che considerava il Re d' Inghilterra come quello, che doveva dare la pace al Settentrione. Sollecitava ancora in apparenza un Congresso a Brunsuik, dove si dovessero decidere gl' interessi della Svezia, e de' suoi inimici, amichevolmente.

Il

Il primo, che scoprì questi intrighi, fu il Duca d'Orleans Reggente della Francia, il quale teneva spie per tutta l'Europa. Questa sorta di uomini, il mestiere de' quali è vendere il Segreto de' loro amici, e sussistere di relazioni, e spesso ancora di calunnie, sotto il suo governo si era talmente moltiplicata in Francia, che la metà della Nazione era diventata Spia dell'altra. Il Duca d'Orleans, legato per impegni personali col Re d' Inghilterra, gli scoprì quello che si tramava di lui.

Nello stesso tempo gli Olandesi, che si adombravano della condotta di Goerts, comunicarono i loro sospetti al Ministro Inglese. Goert, e Gillemburg continuavano ad avanzare i loro disegni con calore, quando tutti due furono arrestati, uno all' Haja, l' altro a Londra.

Come Gillemburg Ambasciatore di Svezia avava violato il diritto delle Genti, cospirando contra il Principe, al quale era stato inviato, così senza scrupolo fu violato lo stesso dritto nella sua Persona. Ma fece bene stupire, che gli Stati Generali d'Olanda, per compiacere senza esempio al Re d'Inghilterra, mettessero prigione il Barone di Goerts, e di più ordinassero al Conte di Welderen di costiruirlo. Questa formalità fu un oltraggio tanto maggiore, che diventando inutile, ridondò in loro confusione. Goerts dimandò al Conte de Welderen: se lo conosceva, Sì Signore, ripose l'Olandese. Eh bene, disse il Barone di Goerts, se voi mi conoscete, voi siete obbligato a sapere, che io non dico se non quello, che voglio. L'interrogatorio non andò più innanzi: tutti gl'Ambasciatori, ma specialmente il Marchese di Monteleone Ministro di Spagna in Inghilterra, protestarono contra questo attentato praticato nelle persone di Goerts, e di Gillemburg. Gli Olandesi non avevana scusa. Eglino non solamente avevano violato un diritto Sagro, arrestando il Primo Ministro del Re di Svezia, il quale non aveva macchinata cosa alcuna contro di loro, ma di più operavano direttamente contro i principj della Libertà preziosa, che hà loro popolato il Paese di tanti forestieri, ed è stata il fondamento della loro Grandezza.

Il Re d' Inghilterra, avendo arrestato prigione un suo inimico, aveva operato secondo la giustizia. Fece nondi-

dimeno per sua giustificazione stampare le lettere del Barone di Goerts, e di Gillemburg, ritrovate tra le Scritture di questo ultimo. Il Re di Svezia allora si ritrovava nella Scania, dove gli fu data la nuova della prigionia de' suoi due Ministri. Egli sorridendo, dimandò se erano state stampate anche le sue. Ordinò subito, che fosse arrestato a Stokolm il Residente Inglese con tutta la sua famiglia, e co' suoi domestici, ma non si potè vendicare degli Olandesi, i quali allora non avevano Ministro alla Corte di Svezia. Intanto egli nè approvò, nè disapprovò il fatto del Baron di Goerts: troppo fiero per negare un'intrapresa, ch'egli aveva approvata, e troppo savio per confessarsi autore d'un disegno sventato nel suo nascere; egli osservò un silenzio sdegnoso coll' Inghilterra, e coll'Olanda.

Il Czar, come egli non era espressamente nominato, ma solamente intrigato oscuramente nelle lettere di Goerts, e di Gillemburg, pigliò un altro partito: egli scrisse al Re d'Inghilterra una lunga lettera piena di complimenti per la scoperta cospirazione, e di sicuranza d'una sincera amicizia. Il Re Giorgio ricevè le sue proteste senza crederle, e mostrò di lasciarsi ingannare. Una cospirazione tramata da' Particolari, quando viene scoperta, è finita; ma una cospirazione di Re piglia maggiori forze. Il Czar arrivò a Parigi nel Mese di Maggio dello stesso anno 1717. egli non s'occupò solamente ad ammirare le bellezze dell'Arte, e della Natura, a visitare le Accademie, e le Librerie pubbliche, i Gabinetti de' curiosi, i Palazzi Reali, ma propose anche al Duca d'Orleans Reggente di Francia un Trattato, il quale se veniva accettato, poteva fare arrivare alla sua maggiore Grandezza l'Imperio Moscovito. Il suo disegno era di riunirsi colla Svezia, la quale gli cedeva molte grandi Provincie, di levare a' Danesi interamente l'Imperio del Baltico, d'indebolire gli Inglesi con una Guerra civile, e di trasportare nella Moscovia tutto il commerzio del Settentrione. Egli non era lontano ancora di mettere un'altra volta alle mani il Re Stanislao col Re Augusto, acciocchè, essendo appiccato il fuoco da tutte le parti, potesse egli accorrere ad attizzarlo, o

a spe-

a spegnerlo, secondo che vi trovasse il suo vantaggio. Con queste idee propose al Reggente di Francia la mediazione tra la Svevia, e la Moscovia, e di più un'Alleanza offensiva, e diffensiva con quella di Spagna. Questo Trattato, che pareva così naturale, così utile a queste Nazioni, e che metteva in mano loro la bilancia dell'Europa, non fu accettato dal Duca d'Orleans. Precisamente in questo tempo egli pigliava degli impegni affatto contrarj; formava una Lega coll'Imperadore della Germania, e col Re Giorgio d'Inghilterra. La ragione di Stato allora cambiava talmente nell'animo di tutti i Principi, che il Czar era pronto a dichiararsi contra il Re Augusto suo antico Alleato, ed ad abbracciare le ragioni di Carlo suo antico Inimico, mentre la Francia per favorire i Tedeschi, e gl'Inglesi, andava a fare la guerra al Nipote di Luigi XIV. dopo averlo così lungamente sostenuto contra questi stessi nimici col dispendio di tanti gran tesori, e collo spargimento di tanto sangue. Tutto quello, che il Czar con qualche mezzo indiretto ottenne, fu che il Reggente interponesse i suoi buoni officj per la liberazione del Barone di Goerts, e del Conte di Gillemburg. Ritornò ne' suoi Stati alla fine di Giugno, dopo avere dato alla Francia il raro spettacolo d'un Imperatore, che viaggiava per istruirsi: ma molti Francesi non videro in lui se non un esterno grossolano, che gli aveva lasciato la sua cattiva educazione; e si lasciarono scappare inosservato il Legislatore, il Creatore d'una nuova Nazione, ed il grand'Uomo.

Quello, ch'egli cercava nel Duca d'Orleans, lo trovò ben presto nel Cardinale Alberoni, ch'era onnipotente nella Spagna. Alberoni sopra tutto bramava ardentemente lo ristabilimento del pretendente, e come Ministro di Spagna tanto maltrattata dell'Inghilterra, e come inimico personale del Duca di Orleans legato coll'Inghilterra contra la Spagna; finalmente come Prete d'una Chiesa, per la quale il Pretendente aveva così miserabilmente perduta una Corona.

Il Duca d'Ormond altrettanto amato in Inghilterra di quello che fosse stimato Malboroug, aveva abbandonato il suo Paese all'arrivo del Re Giorgio, e si era allora ri-

ritirato a Madrid; egli colle Plenipotenze del Re di Spagna, e del Pretendente andò a ritrovare il Czar nel suo passaggio a Mittau in Curlandia, accompagnato da un'altro Inglese chiamato Irnegan, Uomo intraprendente, e di molta abilità. Dimandò la Principessa Anna Petrona, Figliuola del Czar, in Matrimonio per il Figliuolo di Jacopo II. sperando che quest'Alleanza unisse più strettamente il Czar agli interessi di questo disgraziato Principe. Ma questa dimanda in vece di promuovere il Trattato fece per qualche tempo ritardarlo. Il Baron di Gortes ne'suoi progetti avea destinata da lungo tempo questa Principessa al Duca d'Olstein, il quale in fatti dipoi l'ha sposata. Subito che riseppe questa proposizione del Duca d'Ormond, entrò in gelosia, e si mise ad attraversarla. Uscì di prigione nel mese d'Agosto, quando ancora fu liberato il Conte di Gillemburg, senza che il Re di Svezia si fosse mai degnato di fare la minima scusa al Re d'Inghilterra, nè avesse mai dimostrato il minimo dispiacere della condotta del suo Ministro.

Nello stesso tempo fu liberato a Stokolm il Residente Inglese con tutta la sua Famiglia, il quale era stato trattato con molta maggior severità, di quello che fosse stato in Londra Gillemburg.

Goerts posto in libertà fu un inimico scatenato. il quale oltre i potenti motivi, che lo agitavano, aveva ancora quello della Vendetta. Andò colla posta a ritrovare il Czar; le sue insinuazioni appresso questo Principe ebbero maggior forza di prima; lo assicurò che in meno di tre mesi, venendo destinato un solo Plenipotenziario Moscovito, avrebbe levati tutti gli ostacoli, che ritardavano colla Svezia la conclusione della pace, pigliò in mano una carta Geografica disegnata dal Czar; e tirando un linea da Wiburg sino al Mare Diacciato passando per il Lago Ladoga, promise di ridurre il suo Padrone a cedere tutto quello, ch'era a Levante di questa linea, oltre la Carelia, l'Ingria, e la Livonia: dipoi gli parlò del Matrimonio della Nipote col Duca d'Olstein, lusingandolo, che il Duca per un equivalente gli potesse cedere i suoi Stati, nel qual caso diver-

reb-

rebbe Membro dell'Imperio, mostrandogli in lontananza la Corona Imperiale se non per lui, almeno per uno de'suoi discendenti. In questa guisa lusingava l'idee ambiziose del Monarca Moscovito, levava al Pretendente la Principessa Czarina, nello stesso tempo che gli apriva la srrada al trono d'Inghilterra, ed egli eseguiva tutte le sue idee in una volta.

Il Czar destinò l'Isola d'Aland per le conferenze, che il suo Ministro di Stato Osterman doveva avere col Barone di Goerts. Il Duca d'Ormond fu pregato a ritirarsi per non dare troppo violenti sospetti all'Inghilterra, colla quale il Czar voleva rompere solamente sul punto dell'invasione. Rimase a Petroburgo Inergan confidente del Duca d'Ormond, il quale dimorava nella Città con tale circospezione, che usciva solamente la notte, e non vedeva mai i Ministri del Czar, se non in abito di Paesano, o di Tartaro.

Quando fu partito il Duca d'Ormond, il Czar fece valere al Re d'Inghilterra la sua compiacenza nel rimandare il maggiore Partigiano del Pretendente, ed il Barone di Goerts pieno di speranze se ne ritornò in Isvezia.

Ritrovò il suo Padrone alla testa 35000. uomini di truppe regolate, e tutte le coste provvisse di Milizie. Al Re mancavano solamente i denari, e per farne non aveva più credito, nè dentro, nè fuori del Regno. La Francia, la quale negli ultimi anni di Lodovico XIV. gli aveva somministrato qualche sussidio, non ne dava più sotto la Reggenza del Duca d'Orleans, il quale si regolava con idee affatto opposte. La Spagna prometteva, ma ancora non era in istato di dare molto. Il Barone di Goerts mise in esecuzione un progetto, che aveva già provato innanzi d'andare in Francia, e in Olanda, ch'era di dare al rame il valore intrinseco dell'argento, di modo che un pezzo di rame, il valore intrinseco del quale è un mezzo quattrino, colla marca del Principe si spendeva per quaranta; nello stesso modo che in una Città assediata spesse volte i Governatori hanno pagati i Soldati e i Cittadini colla moneta di cuojo, sino all'arrivo delle spezie reali. Queste monete

 idea-

ideali inventate per pura necessità, alle quali la sola buona fede può dare un credito durabile, sono come i biglietti di cambio, il valore ideale de' quali facilmente può arrivare a superare i fondi, che sono in uno Stato.

Questi ripieghi sono buoni per un paese libero, e talvolta hanno salvata una Repubblica, ma quasi sempre hanno rovinata una Monarchia, perchè mancando ben presto la confidenza nel Popolo, il Ministro è obbligato a mancare di fede; le monete ideali si moltiplicano senza misura, i particolari seppelliscono i loro denari, e la macchina per lo più si scioglie con una confusione accompagnata dalle maggiori disgrazie. Questo appunto è quello, che successe alla Svezia.

Avendo alla prima il Barone di Goerts sparse con discrezione del Pubblico queste nuove Spezie, fu ben presto condotto oltre le sue misure dalla rapidità del moto, ch'egli non poteva più regolare. Essendo tutte le Mercanzie, e tutte le derrate salite a un prezzo eccessivo, fu obbligato a crescere il numero delle spezie di rame. Più che moltiplicavano, più furono screditate: la Svezia inondata da questa falsa moneta, esclamava tutta contra il Baron Goerts. I popoli sempre pieni di venerazione per la persona di Carlo XII. quasi non ardivano odiarlo, e voltavano tutta la loro avversione sopra un Ministro, il quale come Forestiero, e Governatore delle Finanze, era doppiamente sicuro d'essere odiato.

Un'imposta, ch'egli volle mettere sopra il Clero, terminò di renderlo esecrabile alla Nazione. I Preti, i quali troppo spesso uniscono la loro causa a quella di Dio, lo chiamarono pubblicamente Ateista, perchè egli dimandava loro de' quattrini. Le nuove spezie di rame avevano l'impronto d'alcune Deità dell'antichità; fu pigliata l'occasione di chiamare queste monete: i Dei del Barone di Goerts.

All'odio pubblico contro di lui s'unì la gelosia del Ministero, tanto più implacabile, quanto ella era allora impotente. La Sorella del Re, ed il Principe suo Marito lo temevano come un uomo affezionato per la sua nascita al Duca d'Olstein, e capace di mettergli un gior-

giorno la Corona di Svezia sul capo. Nel Regno non piaceva ad altri che a Carlo XII. il quale per quest' avversione generale tanto più l'amava, essendo sempre stato portato alla contraddizione. Allora egli dimostrò al Barone una confidenza, ch'era poco distante dalla sommissione, gli lasciò un potere assoluto nel Governo interiore del Regno, e si rimise in lui senza riserva sopra tutto quello, che riguardava il Trattato col Czar, egli sopra ogni cosa gli raccomandò di sollecitare le conferenze dell' Isola d'Aland.

In fatti, subito che Goerts terminò a Stokolm d'ordinare le finanze, le quali ricercavano la sua prudenza partì per terminare col Ministro del Czar la grand' opera, che aveva cominciata.

Ecco le condizioni preliminari di quest' Alleanza, la quale doveva far mutare la faccia all'Europa, tali quali furono ritrovate tra le Carte di Goerts dopo la sua morte.

Il Czar ritenendo per se tutta la Livonia, e una parte dell'Ingria, e della Carelia, restituiva alla Svezia tutto il rimanente. Si univa con Carlo XII. per rimettere il Re Stanislao sul Trono della Polonia, e s'impegnava d'entrare con ottantamila Moscoviti in questo Regno per ispogliarne quello stesso Re Augusto, in favore del quale dieci anni continui aveva fatta guerra: somministrava al Re di Svezia i Vascelli necessarj per trasportare diecimila Uomini nell'Inghilterra, e trentamila nella Germania; le forze di Pietro, e di Carlo unite dovevano attaccare il Re d'Inghilterra ne' suoi Stati d'Hannover; e sopra tutto ne' Ducati di Brema, e di Verden: le medesime Truppe dovevano servire a ristabilire il Duca d'Olstein, ed obbligare il Re di Prussia ad accettare un Trattato, col quale gli si levava una parte di quello che aveva conquistato. Carlo allora cominciò a portarsi in guisa, come se le sue Armate vittoriose, rinforzate da quelle del Czar, avessero eseguito tutto quello, che era stato premeditato. Egli fece dimandare con alterigia all' Imperadore della Germania l'esecuzione del Trattato d'Alranstad. Appena la Corte di Vienna si degnò rispondere alla pro-

posizione fatta da un Principe, dal quale credeva non aver che temere.

Il Re di Polonia non si stimò tanto sicuro; egli previde la tempesta che si serrava da tutt'i lati. La Nobiltà Polacca era confederata contro d'esso; dopo il suo ristabilimento doveva sempre o combattere contra i suoi Sudditi, o trattare con loro. Il Czar, Mediator formidabile, aveva cento galee vicino a Danzica, e ottantamila uomini sulla frontiere della Polonia. Tutto il Settentrione era in sospetti, e in gelosìe. Flemming, ch' era il più diffidente di tutti gli uomini, e quello di cui le Potenze vicine dovevano diffidare più d'ogni altro, fu il primo a sospettare dei disegni del Czar, e del Re di Svezia a favore di Stanislao. Volle farlo rapire nel Ducato di Due Ponti, come qualche anno innanzi era stato fatto di Giacomo Sobbiesky in Alèsia. Saissan, uno di quei Francesi intraprendenti e inquieti, i quali vanno a cercar fortuna ne' Paesi stranieri, aveva condotto, e non era molto, alcuni Venturieri Francesi come lui al servizio del Re di Polonia. Egli comunicò al Ministro Flemming un progetto, con cui s' impegnava di andare con trenta risoluti Ufficiali Francesi a rapire Stanislao nel suo stesso Palagio, e menarlo prigioniere a Dresda. Il progetto fu approvato. Somiglianti intraprese erano allora comunissime. Alcuni di quelli, che in Italia chiamansi Bravi, avevano fatto simili colpi nel Milanese, in tempo dell'ultima guerra fra la Germania, e la Francia; anzi dappoi, molti Francesi, di quei rifuggiti in Olanda, avevano avuto l' ardire di penetrare sino a Versaglies, con disegno di rapire il Delfino; e avevano preso, pressocchè sotto le finestre del Castello di Lodovico XIV. il Gran Cavallerizzo.

Saissan dispose adunque i suoi uomini, e dei cavalli freschi, per sorprendere, e rapire Stanislao. L'intrapresa fu discoperta il giorno prima dell'esecuzione. Molti si salvarono, alcuni furono presi. Questi non dovevano aspettarsi di essere trattati da prigionieri di guerra, ma da banditi; eppure Stanislao invece di castigarli, si restrinse a far loro alcuni rimproveri cortesissimi: diede

an-

anche loro alcune monete, per andare altrove, e dimostrò con una tal generosa bontà che per verità Augusto il suo rivale aveva ragion di temerlo.

Intanto Carlo partì la seconda volta per la conquista della Norvegia nel Mese di Ottobre dell'anno mille settecento diciotto, ed aveva così bene pigliate tutte le sue misure, che sperava farsi Padrone di questo Regno in sei Mesi. Egli volle andare piuttosto a conquistare delle roccie nel mezzo delle nevi, e de' diacci, nella più cruda stagione dell' Inverno, che fa morire ancora nella Svezia gli animali, dove l'aria è men rigida, che andare nella Germania a ritogliere le sue belle Provincie dalli mani de' suoi Inimici: e questo: perchè egli sperava, che la sua nuova Alleanza col Czar lo rimetterebbe quanto prima nello stato di ricuperarle tutte: molto più la sua gloria veniva lusingata di pigliare un Regno a un suo Inimico vittorioso.

All' imboccatura del Fiume Tistendall nelle vicinanze del Mare di Danimarca tra le Città di Bahus, e d'Ansló, è situata Frederiksshall, Piazza forte, e importante, che veniva creduta la chiave del Regno. Carlo nel Mese di Dicembre vi piantò l'assedio. I soldati mezzi morti dal freddo appena potevano rimuovere la terra indurita per il diaccio: questo era appunto lo stesso che aprire la trincea in una specie di rocca, ma gli Svedesi non potevano ritirarsi, avendo alla testa un Re, che divideva con loro le fatiche. Carlo in nessun'altra occasione provò le maggiori. Il suo natnrale, che aveva avuta la prova per lo spazio di diciotto anni da travagli penosissimi, s'era talmente fortificato, ch' egli nella Norvegia dormiva nel mezzo del Campo nel più crudo dell' Inverno sopra la paglia, oppure sopra una tavola, solamente involto in un mantello, senza che la sua sanità punto patisse. Molti de' suoi soldati cadevano morti per il freddo ne' loro posti, e gli altri mezzo gelati vedendo il loro Re soffrire com' eglino, non ardivano, proferire parola. Fu qualche tempo innanzi di questa spedizione, che avendo sentito parlare nella Scania d'una Donna chiamata Johons Dotter, la quale era campata molti mesi senz'altro nutrimento, che quello

della sola acqua, egli che aveva studiato in tutto il tempo di sua vita a sopportare i maggiori rigori, che la natura umana possa sostenere, volle provare ancora quanto tempo avrebbe potùto sopportare la fame senza sentirsene abbattuto, e passò cinque interi giorni senza mangiare, nè bere cos' alcuna; la mattina del sesto, corse due Leghe a cavallo, e scese dal Principe d'Hassia suo Cognato, dove mangiò molto, senza che l'astinenza di cinque giorni lo avesse abbattuto, nè che un gran pasto dopo un così lungo digiùno lo incomodasse.

Con questo corpo di ferro governato da un'anima così ardita, ed inalterabile in qualunque stato che potesse trovarsi ridotto, non v'era suo Vicino, che non lo dovesse temere.

Agli undici di Dicembre giorno di Sant' Andrea andò verso le nove ore della sera a visitare la trincea, e non trovandola avanzata secondo il suo desiderio, restò pochissimo contento. Il Signor Megret Ingègnere Francese, il quale dirigeva l'assedio, lo assicurò che la Piazza sarebbe stata pigliata in termine di otto giorni: *noi lo vedremo*, disse il Re, e continuò coll'Ingegnere a visitare le altre operazioni Egli si fermò in un luogo, dove il budellò faceva angolo colla paralella, si pose inginocchioni sopra la scarpa interiore del fosso, ed appoggiando i suoi gomiti sopra il parapetto, stette qualche tempo ad osservare i Guastadori, che continuavano la trincea al lume delle Stelle.

Le minime circostanze diventano essenziali, quando si tratta della morte d'un uomo, come Carlo XII. onde sono in obbligo d'avvertire, come tutta quella conversazione, che tanti Scrittori, e lo stesso Signore de la Motraye, hanno sparsa essere passata tra il Re, e l' Ingegnere Megret, è assolutamente falsa: ecco quanto io so di vero sopra questo accidente.

Il Re era esposto quasi colla metà del corpo a una batteria di cannoni montata in faccia all'angolo, nel quale era; allora egli aveva seco due soli Francesi: uno era il Signore Siker Ajutante di Campo uomo di testa e d'esecuzione, il quale era entrato al suo servigio in Turchia, ed era particolarmente attaccato al Principe d' Has-

d'Hassia: l'altro era questo Ingegnere. Il Cannone, che tirava verso di loro, era carico a cartocci, ed il Re, per essere il più scoperto, era il più esposto. Alcuni passi indietro v'era il Conte Svverin, il quale comandava la trincea. Il Conte Posse Capitano della guardia, ed Ajutante di Campo nominate Kulbert ricevevano gli ordini da lui. Siker, e Megret, in questo momento videro il Re di Svezia, che cadeva sopra il parapetto gittando un gran sospiro; si avvicinarono, ma era già mosto: una palla, che pesava mezza libbra, l'aveva colpito nella tempia diritta, e gli aveva fatta una ferita, nella quale vi entravano tre dita; la sua testa era rovesciata sopra il parapetto, l'occhio sinistro era entrato più indentro: e il diritto era interamente fuori della sua occhiaja. Il momento della sua ferita era stato quello stesso della sua morte, ciò non ostante, spirando così improvvisameate, aveva avuta la forza di mettere naturalmente la mano sopra la guardia della sua spada: egli era ancora in questo atto. Megret, uomo singolare, ed indifferente, a questo spettacolo non disse altro se non; ecco la Commedia terminata, andiamocene. Siker corse subito ad avvisare il Conte Svverin. Stabilirono insieme di levare la notizia di questa morte a'soldati, sino che ne fosse informato il Principe d'Hassia: il corpo fu involto in un mantello bigio: Siker pose la sua parrucca, ed il suo cappello sopra il corpo del Re; in questo stato fu trasportato Carlo sotto nome del Capitano Carlsberg per mezzo de' soldati, i quali vedevano passare il loro Re morto, senza sospettare ch'egli fosse quello.

Il Principe subito comandò che nessuno ardisse uscire dal Campo, e fece guardare tutte le strade, che vanno alla Svezia, per avere il tempo di pigliare le misure di far cadere la Corona sul capo di sua Moglie, ad esclusione del Duca d' Olstein, il quale poteva pretendervi.

In questa guisa perì nell'età di trentasei anni e mezzo Carlo XII. Re di Svezia, dopo avere provato tutto quello, che ha di più grande la prosperità, e tutto quello, che ha di più crudele l'avversità, senza essersi

la-

lasciato ammollire da una, nè scuotere un momento dall'altra. Quasi tutte le sue azioni, comprese ancora quelle della sua vita privata, e particolare, hanno superato il verisimile. Questi è forse il solo tra tutti gli uomini e sinora il solo tra tutt'i Re, che sia vissùto senza debolezze; egli ha portate tutte le virtù d'Eroe a un eccesso, dove arrivando sono altrettanto pericolose di quello, che siano i vizj loro opposti. La sua costanza diventata ostinazione gli cagionò le disgrazie, che provò nell'Ukrania, lo ritenne cinque anni in Turchia; la sua generosità degenerando in prodigalità ha rovinata la Svezia: il suo coraggio, arrivato al grado di temerità, gli ha procurata la morte: la sua giustizia è arrivata tal volta sino alla crudeltà, e negli ultimi anni la conservazione della sua autorità si accostava alla Tirannia. Le sue gran qualità, una sola delle quali avrebbe potuto rendere immortale un altro Principe hanno cagionata la rovina del suo Paese. Egli non attaccò mai alcuno, ma non fu tanto prudente, quanto implacabile nelle sue vendette. Egli è stato il primo, che ha avuta l'ambizione d'essere Conquistatore, senza la brama d'accrescere i suoi Stati; voleva guadagnare gl'Imperj per donarli; la sua passione per la gloria, per la guerra, e per la vendetta gl'impedì d'arrivare ad esser buon Politico, qualità senza la quale non si sono mai veduti Conquistatori. Innanzi la battaglia egli non spirava che modestia, dopo la rotta era tutto costanza, severo per gli altri, come per se stesso, stimando un nulla le pene, e la vita de' suoi Sudditi, come ancora la sua, uomo piuttosto unico che grande, e meraviglioso piuttosto che imitabile. La sua vita dev'essere di documento a' Re, quanto un Governo pacifico e felice sia superiore a tanta Gloria.

Carlo XII. era d'una statura nobile, e che s'accostava al grande: egli aveva una bellissima fronte, due grand' occhi turchini pieni di dolcezza, un naso ben formato, ma il basso della sua faccia era dispiacevole; troppo spesso sfigurato da un riso frequente, che partiva solamente dalle labbra, quasi senza barba, e senza capelli. Parlava pochissimo, e spesse volte rispondea

con

con un sorriso, del quale ne aveva fatto un abito. Alla sua tavola si osservava un profondo silenzio. Coll'inflessibilità del suo carattere egli aveva conservato quel timore, che si chiama vergogna: in una conversazione si sarebbe trovato imbarazzato, perchè, essendosi interamente dato alle fatiche, alla guerra, non aveva mai saputo cosa fosse società: sino al tempo del suo ozio tra' Turchi non aveva letto che i commentarj di Cesare, e la Storia di Alessandro. Aveva però scritte alcune riflessioni sopra la Guerra, e sopra le sue Campagne dall' anno 1700. sino all'anno 1709. come egli l'asserì al Cavalier Foliard, dicendogli, che il manoscritto s'era perduto nella giornata fatale di Pultava.

Per quello, che riguarda una religione, benchè i sentimenti d'un Principe non debbano influire negli altri uomini, e l'opinione d'un Monarca così poco istrutto com'era Carlo, non sia d' alcun peso in quella materia, nondimeno sopra questo punto bisogna soddisfare, come sopra tutto il rimanente, la curiosità degli uomini, che hanno avuti gli occhj aperti sopra tutto quello che riguarda Carlo XII. Io so da chi m' ha confidate le principali memorie di questa Storia, che Carlo fu Luterano sino all'anno 1707. quando in Lipsia s' abboccò col celebre Filosofo Leibnizio, il quale pensava e parlava liberamente, ed aveva già comunicati i suoi liberi sentimenti a più d' un Principe. Carlo XII. dalla conversazione con questo Filosofo ne riportò l' indifferenza per il Luteranismo. Dipoi avendo avuto ancora maggiore ozio in Turchia, ed avendo osservate molte diverse Religioni, essere maggiormente la sua indifferenza. De' suoi primi principj conservò quello solo d' una Predestinazione assoluta; dogma che favoriva il suo coraggio, e che giustifica la sua temerità. Il Czar aveva questi stessi sentimenti sopra la Religione, e sopra il Destino: Ma egli ne parlava più spesso; imperciocchè co' suoi Favoriti si tratteneva familiarmente in tutto, e superava Carlo nella Filosofia, e nell'Eloquenza.

Io non mi posso tenere di parlare in questo luogo d' una calunnia ritrovata troppo spesso alla Morte de' Principi, che gli uomini maligni, e crudeli pretendono es-

essere sempre stati avvelenati, o assassinati. Si sparse allora per la Germania la fama, che il Signore Siker avesse ammazzato il Re di Svezia: Questo valoroso Ufiziale fu lungamente disperato per questa calunnia: un giorno parlandomene, mi disse queste precise parole; *Io avrei potuto ammazzare il Re di Svezia, ma era così grande il rispetto, che io aveva per quell' Eroe, che se avessi voluto, non avrei osato farlo.*

Dopo la sua Morte fu levato l' assedio da Frederiksall. Gli Svedesi più oppressi, che appagati della gloria del loro Re, pensarono di fare la pace co' loro inimici, e di rimettere al suo Stato la potenza assoluta, della quale il Barone di Goerts aveva loro fatti provare gli eccessi. Gli Stati elessero liberamente per loro Regina la Principessa Sorella di Carlo XII., e la obbligarono a rinunziare solennemente ad ogni diritto Ereditario alla Corona, acciocchè veramente l'ottenesse solamente da' voti della Nazione. Ella promise con giuramenti replicati di non tentare mai di ristabilire l'autorità, arbitraria; dipoi ella sacrificò la gelosìa del Regno alla tenerezza conjugale, cedendo la Corona a suo Marito, ed impegnò gli Stati ad eleggere questo Principe, il quale montò sul Trono colle stesse condizioni, colle quali ella era salita.

Il Barone di Goerts fu subito arrestato dopo la morte di Carlo, e condannato dal Senato di Stokolm ad essergli tagliata la testa a' piedi della forca della Città; Esempio di vendetta, molto più forse che di giustizia; e grande affronto alla memoria di un Re, il quale è per ancora l'ammirazion della Svezia.

Fine dell' Ottavo Libro, e della Storia di Carlo XII.

EPI-

EPITAPHIUM
CAROLI XII.

SVECORUM, GOTHORUM, VANDALORUM
REGIS TER AUGUSTI.

QUI.

In expugnatione Friderici Halæ II. Decembris Anno 1718. globo trajectus Gloriose occubuit Miles.

HEROI.

Omnis. Ætatis. ac. Memoriæ. summo.
CAROLO. DUODECIMO.
Regi. si. Avitos. Titulos. quæris.
Svec. Goth. Vandalorumque.
Si. Regiones. Victricibus. peragratas. Armis.
Cimbrico. Sarmatico. Polonico.
Lithuanico. Saxonico.
Si. Pietatem.
Patriæ. Religionis. etiam. extra. Patriam.
Assertori.
Si. Fortitudinem.
Plane. stupendo. & omnium. sæculorum.
Exemplo. supergresso.
Si. Fortunam.
Utramque. experto.
Si. Animum.
In. Utraque. Invicto.
Si. Corporis. Dignitatem.
Supra. communem. mensuram. evecto.
Si. Victum. & Amictum.
Vulgari. & Gregario.
Si. Exitum.
Pro. Patria. Occumbenti.

Si.

Si. Famam.
Majorem. a. Posteritate. habituro.
Quippe. Adolescens. Duodevicenis. Trinos.
Reges.
Perfide. in. se. Armatos.
Partim. ad. Pacis. formulas. statim. coegit.
Partim. a Patriæ. finibus. repulsus.
Per. externa. Regna. insecutus.
Innumeris. Victoriis. fregit. repressit.
Regio. Diademate. exuit.
Ubique. Felix.
Ubique. Triumphator.
Hoc. intra. primum. Novennium.
IDEM. HEROS.
Altero. Novennio.
Alteram. expertus. Fortunam.
In. Adversis. tamen.
MAJOR. ANIMOSIOR.
INVICTIOR.
Accepto. in. Ukrania. vulnere. saucius.
Suos. quia. sine. se. pugnantes. vidit.
Vidit. simul. & cædi. simul. & capi.
Hostium. non virtute.
Sed. multitudine. superatos.
Turcarum. Hospiti. exceptus.
Dum. Vulnus. curaret.
Dubiam. Gentis. fidem. ludibrio. habuit.
Vim inferentium. numerosum. Agmen.
Solus. vel. Prope. Solus. ense. sustinuit.
Mori. paratior. quam vinci,
Inde. Patriam. petens.
Strasundicæ. Obsidionis. mala.
Incredibili. virtute. pertulit.
Ultimis. tandem. elapsus.
Et. mare. per. ipsos. Decembres. infestum.
Trajiciens.
Scadiam. suam. tenuit.
Ita. redux. conscripto. exercitu.
Quo. Majorem. nunquam. habuit.
Rem. non. cunctando. restituendam. ratus.

In.

Caroli XII.
In. MAGNI. GUSTAVI.
Fata. Festinavit.
Sed. funus. instat. Cætera. Posternit....

Hic jacet Arctoi inter Reges Carolus Orbis,
Cujus in exemplo stat prope Fama stupens,
Nescia quid memoret: si fas justa arma moventi
Fortunam in partes cogere velle suas.
Naturamque simul, fatumque, elementaque, & ipsas
Humanæ sortis nil trepidare vices.
Hunc super Heróas mens omnibus obvia duris,
Et nimium vitæ prodiga vita locat.
Non Veterum Virtus se sic obduruit ulla;
Sæcula nec sperent ulla videre parem.

OSSERVAZIONI

STORICHE, E CRITICHE

SOPRA LA STORIA

DI

CARLO XII.

RE DI SVEZIA.

LETTERA

Del Signore de la MOTRAYE al Signore
di VOLTAIRE.

IL nostro commercio di lettere è cessato, Signore, colle vostre ricerche sopra qualche fatto della Vita di *Carlo XII.* e colle mie risposte a queste dimande; ma l'amicizia, (*a*)della quale noi ci siamo dati reciprocamente i primi contrassegni a Parigi l'an. 1718. per la mia parte non è terminata, e la mia ammirazione per tutto quello, ch' esce dalla vostra penna, sempre più s'accresce. Io mi lusingo, che voi considerate come una prova di quest'amicizia la libertà, che io mi piglio di fare alcune osservazioni sopra diversi luoghi della vostra Storia, dove vi siete ingannato. Io ne vengo anche ricercato da Persone di considerazione, le quali rendono giustizia al vostro merito, e giudicano dalla lettura de' due

(*a*) Se la cosa fosse così, il Signor de la Motraye avrebbe communicato queste sue cognizioni al Signore di Voltaire, piuttosto che venderle ad un Libraio.

due primi Volumi de' miei viaggj, che avendo io per tanti anni avuto l'onore di star vicino al vostro Eroe, e di conversare continuatamente co' suoi Uffiziali; (*a*) sono in obbligo d'essere meglio informato di voi circa tutto quello, che lo riguarda, ed anche saperne molto più di quello, che ne ho scritto. Aggiungo, che molte di queste persone, le quali hanno una cognizione perfetta non solamente di *Carlo XII.* ma ancora del *Czar Pietro I.* e della *Czarina Catterina*, trovano che quello, che io ne ho scritto nel mio terzo Volume stampato ultimamente, è uniforme alla verità, benchè non si accordi punto con qualche fatto rapportato da voi.

Ognuno accorda, che il vostro libro è eccellentemente scritto: questo però sarebbe aabastanza, dicesi, per un Romanzo, dove domina l'invenzione, ma non è molto per una Storia, dove assolutamente vi deve regnare la verità, e dove v'è più bisogno di nervo, e di forza, (*b*) che di grazie, e di fiori. V'è chi si lamenta, che non avete pigliate tutte le vostre Memorie dalla verità, che è la Regina della Storia. Gli Autori hanno, Signore, questa disgrazia comune co' Principi, di non poter vedere molte cose se non cogli occhj altrui, che non sono sempre fedeli. V'è chi si lamenta, che fate dire, e fare a *Carlo* cose, che non è stato sentito da persona dire, nè è stato veduto fare: che voi confondete, e scambiate i tempi, i luoghi, le persone, i loro uomini, titoli, ed uffizj, ec.

Giudicando, Signore, di voi da me, che mi sono dichiarato nella Prefazione del mio terzo Volume, che io mi sarei tenuto molto obbligato a quelli, che trovandovi errori di fatto, mi avessero fatta la grazia d'indicarmeli, e che io mi farei un debito di dimostrare, quanto deferirei a' loro lumi, ritrattandomi nella prima Opera, che avessi pubblicata, come ho già principiata a fare in un *Errata*, che ultimamente ho posto alla luce; giudi-

(*a*) Le memorie, che sono state avanzate al Signor di Voltaire, e ch' egli è pronto a confidare ad una pubblica Libreria. le ha avute da' Ministri, ed Ufficiali ch' averan penetrato assai più di quello il potesse il Signor de la Motraye.

(*b*) Il nervo, e la forza del discorso dipendono dallo stile e non dalla Verità: si può mentir con forza, e dir vero con languidezza.

dicendo, come diceva, di voi da me stesso, ho creduto di farvi piacere nell'indicarvi i luoghi principali, ne' quali vi siete allontanato dalla verità, per avere creduto troppo a gente malamente istrutta di quello chi vi ha detto, oppure che per parere meglio informata degli altri, vi ha vendute le proprie immaginazioni per fatti autentici.

Nel primo libro della vostra Storia (non accennerò le carte, a cagion delle varie Edizioni) voi fate guadagnare al *Czar Pietro* I. nell'anno 1697. contra i Turchi la battaglia d'Azof, e levate loro questa Città, chiave dell'Imperio Ottomano, che si diede per capitolazione a' (a) 28. di Luglio l'anno 1695. Voi gli fate lasciare la Moscovia per la sua grande Ambasciata l'anno 1678. Questa Ambasciata partì l'anno 1697. Ma io vi credo troppo bene istruito della Storia di questo Monarca per imputarvi simili errori, che considero per difetti della stampa, che però sono ancora corsi nella seconda Edizione di Parigi, la quale, se si deve prestare fede al titolo, *è stata veduta e corretta dall'Autore*. Questi errori di stampa mi fanno sovvenire il dispiacere, che io ho provato nel ritrovarne un gran numero nell'edizione de'due primi Volumi de'miei Viaggi stampati in mia assenza, ed ancora in quelle del Terzo, non ostante la diligenza, usata da me per renderlo più corretto: io però mi consolerò ogni qual volta non possa essere rimproverato d'avere avanzati fatti contrarj alla verità. Io posso difendere tutto quello, che ho detto d'avere veduto, ho pigliate tutte le misure necessarie per non esser ingannato sopra i fatti. che non ho potuti vedere; se dopo tutta questa diligenza m'è succeduto di fallare, non vi sarà chi si possa lamentare di me, senza farmi un'ingiustizia: ma giacchè ho principiato a parlare di me non posso tralasciare di discolparmi nello stesso tempo dei rimproveri, che mi possono essere fatti d'avere unito nel mio terzo Volume l'Inglese al Francese. Io ne piglio tanto più volentieri l'occasione, perchè questo rimpro-

(a) Il Signor de la Motraye s'inganna, Azof si rese li 27. Giugno, 1696. Quanto alla data 1678. non v'ha chi non lo riconosca per un errore di stampa. Quest'errore dovette essere corretto nell'ultime Edizioni della Storia di Carlo XII.

provero pare fondato, e le apparenze sono contro di me. Ecco le ragioni, che io ho avute, e che sottopongo al giudizio purgato di chicchessia, persuaso, che se non riparano questo torto, almeno giustificano la mia intenzione, che grazia a Dio è sempre stata retta. La mia Opera era stata promessa; Ma era impegnato, con ricevere delle sottoscrizioni, di darla, quando Mylord *Baltimore* mi propose di fare seco un viaggio nell'America. Io confesso il vero, che questa passione forte, che io ho sempre avuta per i viaggi, non mi permise di ricusare la sua offerta: egli doveva partire l'Agosto dell'anno passato: non pensai più ad altro che a soddisfare i miei impegni, per essere pronto in quel tempo destinato. La mia Opera era dovuta alla Nazione Francese e alla Nazione Inglese, perciò io pigliai il partito di pubblicarla in tutte due queste Lingue, e a questo riguardo di cassare dalle mie Memorie tutto quello, che mi pareva meno degno d'attenzione. Eccovi esattamente la verità storica del mio errore, che riparerò quanto saprò, e potrò dopo il mio ritorno dall'America. (Viaggio che questo Signore ha bene differito, ma non già abbandonato;) La causa di quest'errore è quella stessa passione, ch ha messi alla luce i primi Volumi; se il Lettore ha provato qualche piacere nel leggerli, io gli dimando grazia per l'ultimo in favore de' primi. Ma ritorno, Signore, alla vostra Storia.

Quello, che mi sorprende, è, che voi in questa Edizione non avete corretto quello, che avete scritto del Signore *le Fort*, ch'era figliuolo d'un *Francese* rifuggito a Ginevra, e ch'egli alla prima andò (*a*) a procurarsi d'essere impiegato nelle Truppe Moscovite. Questo non s'accorda punto con quello, che io ho sentito tanto dalla bocca de' Moscoviti, come de' Genevrini. In questo luogo ripeterò alcune di quelle circostanze, che io ho descritto nel mio terzo Volume.

Il Signore *le Fort*, era d'una Famiglia Genevrina, della quale parte s'occupava ne' Magistrati, e parte nel commerzio. Dopo ch'egli ebbe terminati i suoi studj con mer-

(*a*) Quest'errore è stato corretto in più Edizioni. Il Sig. de la Motraye dovrebbe averle lette: poichè la sua Critica è impressa dopo la quarta Edizione del Libro del Signor de la Voltaire, spacciata in Francia,

applauso, suo Padre volle ch'egli scegliesse tra questi due Stati. Egli non inclinava nè all'uno, nè all'altro; al contrario egli provava una gran passione per la guerra; non si facevano Esercizj, o Rassegne, ch'egli non vi si trovasse; egli leggeva tutti i libri di fortificazioni, e di battaglie, che poteva ritrovare. Intanto vedendosi pressato da suo Padre a fare questa scelta, dimandò di andare in un qualche negozio ad Amsterdam. Suo Padre lo inviò al Signore *Franconis*, celebre Negoziante di questa gran Città; questi rimase contento della sua applicazione a'negozj, ne'quali fece una gran pratica in poco tempo. Inviando il Signore (*a*) *Franconis* a *Koppenaghen* un Vascello carico per suo conto, il *Fort* lo pregò di permettergli, che facesse questo viaggio, contentandosi di partire in qualsisia figura, ch'egli volesse, esibendogli d'avere una cura particolare de'suoi interessi. Egli gli accordò la sua dimanda, e lo fece *Sopraccarico*. Questi soddisfece alla sua commissione con molto vantaggio del suo Padrone. Benchè la professione di Mercatante non sia molto propria per introdurre un uomo giovane ne'Paesi Militari, la sua buon'aria, e la sua maniera politica fecero come scordare la sua professione, ed essere aggradito dagli Ufficiali. Alla vista delle Truppe Danesi egli si sentì risvegliare la sua passione, e pigliare le maggiori forze, che mai avesse avute. S'unì con alcuni Ufficiali, sotto i quali fece come una spezie di Noviziato Militare. Mettendosi nel rango de' Soldati loro, quando facevano l'esercizio, egli imparava più in un giorno di quello, che i Soldati nuovi potessero imparare in un mese. Egli prestissimo diventò tanto capace di far fare gli esercizj a'suoi compagni, quanto fossero i suoi Maestri. Un giorno avendo sentito a dire da un Uffiziale della Compagnia, nella quale si ritrovava, che v'era un Ambaciadore nominato alla Corte di Moscovia, il quale cercava alcuni Paggi grandi, e ben fatti, egli dimostrò un gran desiderio di viaggiare, e vedere dell'altro Paese, che non aveva veduto fin'allora, e aggiunse, ch'egli si stimerebbe felice, se Sua Eccellen-
za

(*a*) Non s'è mai pensato il Signore de la Voltaire di scrivere la Storia del Signor le Fort, nè quella del Signor Franconis.

za lo volesse ricevere in questa qualità. L'Ufficiale gli disse, ch'egli conosceva particolarmente l'Ambasciadore, e gli promise di raccomandarlo, come fece. L'Ambasciadore desiderò di vederlo, e lo stesso giorno l'Ufficiale lo presentò a questo Ministro, il quale rimase sorpreso della sua aria, e della sua fisonomia, e della sua maniera aperta, e libera, e nello stesso tempo rispettosa. Egli gli fece conoscere che stava a lui l'accompagnarlo, gli disse, che partiva solamente tra due mesi, e che aveva tempo da prepararsi al viaggio. Il *Fort* ringraziò il suo futuro Padrone dell'onore, che gli voleva fare, e gli disse, che andava subito a scrivere a suo Padre, e al Signore *Franconis*, per avere il loro consenso. Egli lo fece con termini così persuasivi, e con promesse tanto strette al Signore *Franconis* in particolare, circa il suo commercio colla *Moscovia*, (nel quale ne vide in progresso gli effetti) che ottenne quello che desiderava, con tutto l'ajuto, del quale poteva abere bisogno. Essendo arrivato il tempo di partire, egli s'imbarcò col suo Padrone sopra un Vascello da Guerra per *Libavv* Città della *Curlandia*, della quale ho parlato nel mio terzo Volume, da dove andarono a Mitavv (Residenza del Duca di Curlandia); e avendo l'Ambasciadore qualche commissione dal Re suo Padrone da trattare con questo Duca, vi si fermò qualche settimana, nel qual tempo il *Fort*, che aveva una facilità maravigliosa per le Lingue, sapendo già *l'Olandese*, la *Tedesca*, e la *Danese*, s'applicò a quella del Paese, ch'è un dialetto della Schiavona (lingua comune a *Curlandesi*, a' *Livoniesi*, a' *Polacchi*, ed a' *Russiani*) e fece tale progresso, che potette servire per tutto il viaggio sino a *Mosca* d'Interprete al suo Padrone, dove prestissimo si fece esperto nella Russiana, ch'è il migliore Dialetto di quella Lingua. L'Ambasciadore essendo uomo d'un merito, ed'una magnificenza estraordinaria, piacque molto a'due Fratelli Czari Giovanni, e Pietro, i quali allora governavano unitamente. Egli piacque per la sua magnificenza al Principe Giovanni, che per un male, al quale era soggetto, era diventato quasi insensato, e che non ostante che fosse il maggiore, aveva solamente l'ap-

parenza di Czar; e si fece stimare col suo merito dal Principe Pietro. Questi lo visitava, lo teneva alla sua tavola, e talvolta andava a mangiare da lui. Questo Principe un giorno, avendo notato il rispetto, col quale il *Fort* stava indietro alla seggiola del suo Padrone nel tempo che desinavano, e riguardandolo, si compiacque della sua aria, e della sua fisonomia; e come egli serviva d'Interprete, e parlava in buona lingua *Russiana*; Sua Maestà gli dimandò, di che Nazione era, dove aveva imparata quella lingua, e gli fece dell'altre dimande, alle quali egli rispose in modo da recar soddisfazione. Il Czar ne rimase contento, e gli dimando, (*a*) se voleva entrare al suo servizio. Il *Fort* rispose che, non o-
,, stante qualunque inclinazione egli potesse avere di ser-
,, vire un Principe così grande, dipendeva da un Signo-
,, re, il quale ogni giorno gli dava qualche contrassegno
,, della sua bontà, e senza il consenso del quale il suo
,, dovere, e la sua gratitudine, non gli permettevano di
,, promettere, nè di fare cosa alcuna. Ma gli disse *Pie-*
,, *tro*, se io ottenessi questo consenso dal tuo Padrone,
,, saresti tu contento di stare meco? Sì, Sire, replicò
,, egli; ma io prego Vostra Maestà di non dimandar-
,, glielo per la mia bocca. " *Pietro* si contentò di far dire dal suo proprio Interprete all'Ambasciadore: *Questo giovine parla bene Russiano*. L'Ambasciadore lodò la sua gran facilità d'imparare le lingue. e disse ch'egli apprendeva tutto quello che voleva, che parlava Tedesco, Danese; ec. Il *Fort*, allora sentendo questo, si slontanò per modestia. Il Czar non vedendolo più dietro la seggiola del suo Padrone, disse, *dov'è il Fort? che mi porti un bicchiere di vino*. Fu avvisato, ed ubbidì con rispetto, e molta buona grazia. La prima volta che l'Ambasciadore ritornò alla Corte, il Czar gli fece intendere, ch'egli desiderava d'avere al suo servizio il *Fort*, e quando egli se ne contentasse, gli darebbe uno de' suoi Interpreti, perchè fosse servito nel tempo, che restava alla sua Corte. L'Ambasciadore rispose, che questo cambio era troppo vantaggioso, ed onorevole per il giovane, e ch'

(*a*) Se queste siano circostanze necessarie per la Storia di Carlo XII. ne rimetto la decisione al Lettore.

e ch' egli gli voleva troppo bene per non consentirvi, *Eh bene*, replicò Pietro, *se ancora gli è contento che venga dimani mattina a trovarmi*. Il *Fort* v' andò e Sua Maestà Czarina lo fece suo Cameriere, e suo Interprete. Prestissimo diventò il Favorito del suo nuovo Padrone, che lo conduceva seco per tutto; e gli faceva tutte le interrogazioni, che gli venivano in capo, e alle quali il *Fort* rispondeva in modo, che infinitamente piaceva a quel Monarca. Un giorno che lo tratteneva sopra la Corte di Danimarca, e sopra le Guardie del corpo del Re, il *Czar* gli dimando, cosa gli pareva delle sue? e gil ordinò di parlare liberamente, e senza riserva; *Mi pare*, disse il *Fort*, *che questi sieno belli uomini*, *come ancora sono tutti gli altri vostri Soldati*, *a' quali non manca altro*, *ch' essere disciplinati*, *e vestiti alla nostra moda*. Aggiungendo che i loro abiti lunghi non erano proprj, per essere di troppo imbarazzo agli uomini di guerra. Il *Czar* rispose; non potresti tu fermi vedere qualche abito proprio? Io procurerò, disse il *Fert*. Egli andò lo stesso giorno dall' Ambasciadore di Danimarca, si fece pigliare la misura dal Sarto d' un abito di Capitano delle Guardie del Corpo, e gliene ordinò uno di semplice Guardia. Due giorni dopo egli comparve col primo abito nell' alzarsi del Czar: il quale alla prima lo pigliò per un Forestiero, e lo riconobbe solamente, quando parlò. Questo Principe si mise a ridere, lodò la sua diligenza, e approvò il vestimento. Alcuni giorni dappoi comparve coll' abito di semplice Guardia del Corpo. Il *Czar* ne rimase così soddisfatto, che gli disse, che ne facesse fare di simili per una Compagnia di cinquanta uomini, della quale lo faceva Capitano, perchè li disciplinasse alla maniera delle Corti, sopra le quali l' aveva trattenuto. Il *Fort* andò cercando da tutti i Mercatanti forestieri stabiliti a *Mosca* tutto quello, ch' era necessario per vestire questa Compagnia, ed avendo fermati tutti i Sarti forestieri, che v' erano nella Città, si fece dare un ordine dal *Czar* per fare pigliare la misura a que' (a) *Strelits*, i quali erano di più bella taglia, ed avevano

 mi-

(a) Egli è verissimo, che non eravi alcun Strelits in questa Compagnia di 50. Uomini: ma queste son minuzie, per cui poco importa aver torto o ragione.

migliore presenza. Egli anche pigliò alcuni Ufficiali forestieri, ovvero Soldati i quali avevano qualche cognizione dell' esercizio militare, e compose la sua Compagnia. Avendo fatto tutto questo, egli si mise alla testa di questi cinquanta uomini e andò a far battere il tamburo dinanzi la porta del Palazzo un poco innanzi l'ora, nella quale, gli *Strelits* erano soliti di comparirvi. Il *Czar*, avendo riguardato dalla finestra, restò sorpreso di questo grato spettacolo. Il *Fort* diede le sue prime lezioni dell' esercizio militare alla presenza di questo Principe, il quale, dopo che ogni cosa fu terminata, disse che voleva entrare in questa compagnia, ed imparare quest' esercizio sotto il comando del *Fort*. Egli si fece fare un abito di semplice Guardia del Corpo, e prestissimo si distinse tra tutti i suoi compagni; avendo de' talenti estraordinarj per ogni sorta di cose. Quanto a suo Fratello *Giovanni*, egli si contentò d'essere spettatore, o di tenere solo il posto di Czar, nel tempo che Pietro rappresentava il personaggio di Soldato. Stabilì di disciplinare in questa maniera tutte le sue truppe; e diede allora al Capitano *Fort*, come egli lo chiamava, ordine di fargli venire quanti forestieri, che gli fosse possibile, promettendo loro quelle ricompense, ch' egli stimava proprie per farli venire.

Furono fatte delle rimesse considerabili a *Ginevra*, ad *Amsterdam*, ed in altri luoghi, che nominò il *Fort*, il quale non si scordò del Signore *Franconis*. Voi vedete, Signore, che il *Fort* non andò espressamente a cercare servizio in Moscovia.

Quello che voi trattate di strepito popolare, o di falsità, riguardo agli eccessi di vino; che innanzi la guerra ridussero Carlo XII. a fare delle azioni indegne d'un Principe (io aggiungerei indegne di ogni sorta di persone ragionevoli, e bene educate) è verissimo; (*a*) e confermato da uomini d'onore, che sono stati testimonj di vista, de' quali alcuno ancora vive, e non ha alcun inte-

(*a*) Questo è falsissimo. Il Signor Conte di Croissì si prese un giorno la libertà di ricercarlo al medesimo Carlo XII. ed egli stesso (checchè ne dica il Signore de la Motraye) rispose esser quasi una istesa calunnia. Questo io l'ho sentito di bocca del Signor Conte di Croissì Ambasciadore a questo Re.

teresse più di voi, e di me, d'imputare a questo Principe quello, ch'egli non avesse fatto. Ma la cosa è pure altresì vera, ch'egli ne concepì quell'orrore, che meritavano; e fece una spezie di giuramento, ch'egli ha costantemente osservato, di non bere più vino, nè alcuna sorte di liquore forte. Sarebbe stato desiderabile per maggiore sua gloria, e per la felicità de' suoi Sudditi, che nella stessa maniera si fosse corretto degli altri suoi difetti, cioè di quella ostinazione, ch' egli ha lasciata solamente colla vita, di quella inflessibilità in tutte le sue risoluzioni, intraprese, ed ordini per l'esecuzione: di quel valore, il quale non gli mostrava la gloria se non ne' pericoli, nelle difficoltà, e nel sacrifizio del maggior numero d' uomini, tanto de' suoi che degl' inimici, in una parola di quello spirito di contraddizione, che spesse volte obbligò i suoi generali a consigliarli il contrario di quello, ch'era necessario di fare, dopo avere notato che, s'eglino volevano per esempio, attaccare una Piazza per la parte più debole, egli infallibilmente la faceva attaccare per la più forte. Io ne ho portato qualche esempio nel mio secondo, e nel mio ultimo Volume, ne ripeterò un solo.

Il Conte *d'Albert* avendo ripigliato per capitolazione a'(*a*) Sassoni il Forte di *Dunazunda*, dopo un altrettanto lungo, e vigoroso attacco degli assedianti, di quello che fosse stata la resistenza degli assediati, questo giovane Eroe voleva ad ogni via, che si facessero rientrare i prigioni per pigliarlo d' assalto, e senza dare, nè ricevere quartiere: Tutto questo m'è stato assicurato da un Colonnello *Svedese*, il quale era presente, e che io ho nominato nel mio ultimo Volume.

Le relazioni della vittoria di Nerva assediata da' Moscoviti (*b*) l'anno 1700. variano molto, e quello, che io ho sentito da questo Colonnello, e da altri Ufficiali tanto *Svedesi*, che *Livoniesi*, i quali vi si trovarono, non si accorda affatto con quello, che voi ne dite. Voi fate

(*a*) Ciò non è nè verisimile, nè vero. Racconti di questa natura screditerebbero una Storia.

(*b*) Questo Paragrafo è copiato appuntino dalla Storia del Signor de la Voltaire: non v' è altra differenza che nello Stile, e nelle circostanze, che uno Scrittore prudente deve sempre trascorrere.

fate sbarcare *Carlo* con sedicimila uomini d' Infanteria, e quattromila di Cavalleria, gli fate pigliare la sua marcia per *Revel* con soli quattromila Fanti, e co' suoi quattromila Cavalli, e senza dirci cosa che ne fu di quegl' altri dodicimila Fanti, che si lasciò dietro le spalle, voi gli fate in prima rompere, e mettere in fuga cinquemila Moscoviti della guardia avanzata, dipoi venti altri mila postati dietro a quelli, in seguito altri trentamila in distanza d' una lega dal loro Campo: finalmente centomila nel campo, e tutto questo con quella rapidità del *veni*, *vidi*, *vici*, di Cesare, così del resto. Altre relazioni, che mi sono state confermate da questi medesimi Ufficiali, toltane però qualche circostanza, lo fanno partire a' sedici di Novembre co' suoi venti mila uomini, e marciare per la strada diritta al Settentrione di *Dorpt*, dove il *Czar*, il quale aveva preveduto che avrebbe pigliata questa strada, aveva mandati ventimila *Moscoviti* per assicurarsi del passo di *Slilajoggi*. Queste relazioni ci notano, che il Re di *Svezia* mostrò d' andare dirittamente a loro, ma ch' egli pigliò la strada di mezzo tra loro, e la grand' Armata, contentandosi di mandare un grosso distaccamento ad attaccarli. Elle aggiungono, che questi ventimila Moscoviti, stimando di dovere combattere con tutta l' Armata *Svedese*, ch' eglino giudicavano molto più numerosa di quello ch' era, furono spaventati, disfatti, e posti in fuga: successo che facilitò la marcia di *Carlo*, e gli aprì la strada per andare alla grand' Armata, la quale fanno numerosa di ottantamila uomini in circa: Che avvisato il Duca della *Croy* fece subito le disposizioni più vantaggiose, che il tempo ed il terreno ristretto gli permettevano, e gli suggeriva la sua esperienza militare; riempiendo la trincea d' Infanteria, che coprì con una linea, dietro alla quale egli postò la Cavalleria; che appena ebbe terminate queste operazioni, che il Re di *Svezia*, con otto battaglioni d' Infanteria, sostenuti dalla Cavalleria lo attaccò: che i Moscoviti gli disputarono il terreno per molte ore; facendo un fuoco terribile sopra gli *Svedesi*, che avevano alla loro testa il valoroso Generale *Rebinder*; ma che per mancanza d'essere ancora agguerriti, e d' essere inco-

coraggiti, come gli inimici, dalla presenza del loro Principe, il quale era andato a *Pleskovv*, per condurre all' Armata un rinforzo di trentacinquemila uomini, eglino principiarono a cedere. Che gli *Svedesi* sforzarono la loro trincea, e le loro linee, che un gran numero di *Moscoviti*, il quale cercava nella fuga la sua salute, s' annegò volendo passare il Fiume, un numero maggiore fu ammazzato, ed il più grande di tutti fu quello de' prigioni. Che i morti furono in circa ventimila *Moscoviti*, e tremila *Svedesi*, e tra questi i valorosi Generali *Rebinder*, e *Rubbenghen*, i quali avevano fatto de' prodigj di valore. Che la Cavalleria Moscovita si ritirò con molto buon ordine, e diede al *Czar*, ch'ella riscontrò un poco di qua da *Pleskovv*, la prima nuova della disfatta della sua grand' Armata.

Gli Ufficiali, de' quali ora vi parlava, tra le altre particolarità m' hanno narrato, che il numero de' prigioni *Moscoviti* era così grande, che per liberarsene furono rimandati al loro Padrone, dopo avere loro levato sino il coltello, e tagliata in due parti la cintola de' calzoni, (*a*) ch' eglino si trovavano obbligati di sostentare con tutte due le mani, mentre alcuni Soldati *Svedesi* li cacciavano all' innanzi in questo sato, come fossero stati mandre di buoi, sino a più d' una lega da *Nerva*. Eglino non hanno detta cos' alcuna della modestia del Re, il quale fece levare qualche espressione nella relazione di questa Vittoria, nè de' suoi rimproveri ad un Ufficiale a motivo del suo timore, come nè meno della sua riflessione naturale, e quasi profetica sopra il destino del *Principe* della *Giorgia*. Ma quelli, i quali si trovano in un' azione, non sanno sempre tutto quello, che vi si fa.

Io non vi disputerò punto l' Etimologia della parola *Czar*, o pure di *Charafis*, mi contento di dirvi, che io non ho mai sentito a chiamare *Czar*, altri che il Sovrano della *Moscovia*, il Figliuolo maggiore del quale è sem-

(*a*) Lascio giudicare a chi intende, s' egli sia un gran fallo l' aver omesso l' accidente de' calzoni de' Moscoviti.

sempre chiamato *Czarovvitz*, ma io so bene, che (*a*) gli *Asiatici* chiamano ordinariamente *Gurgistanbey* il Principe della *Giorgia*, come quello della *Moldavia*, è chiamato *Bogdanbey*, e euello della *Valacchia*, *Valakbey:* Il che al più significa Governatore, oppure Vicerè della *Giorgia*. Di più io so sicuramente che il Re di *Persia*, e il Gran Signore danno e levano quando loro piace, i Governi; e che tra gli altri privilegi, che i Persiani, ed i Turchi accordarono a'Cristiani abitanti queste Provincie dopo averle conquistate, fu quello di dare loro per Governatore Persone distinte della loro Nazione, e Religione, ma questo senza alcun diritto ereditario de' loro figliuoli, o parenti: tal volta per verità gli uni o gli altri laro succedono, ma solo quando però venghino giudicati degni. *Niccola Mauro Cordato*, per esempio, il quale in luogo di *Cantomiro* fu fatto Principe della *Moldavia*, e dipoi della *Valacchia*, non era parente nè dell'uno nè dell'altro, nè de'suoi predecessor- in questi Principati, e *Cantemiro* non fu mai Principe di Valacchia, come alcune relazioni l' hanno fatto essere.

Si trova similmente che la relazione, che voi avete scritta dell'assedio, e della battaglia di *Pultava*, non s' accorda punto con quelle, che si sono avute sinora, (*b*) nè con quello che s'è sentito dire da quelli, che v'erano, ma io non mi fermerò punto, e per un momento ritornerò a *Nerva*. Il Conte d' *Hora* erede del valore de'suoi Maggiori, il quale comandava nella Città, e gli altri principali Ufficiali erano d'opinione, che il Re in vece di disprezzare dopo questa vittoria i *Moscoviti*, quasi fossero inimici indegni del suo gran coraggio, e d'infuriarsi a perseguitare i *Sassoni* l'anno se-

(*a*) Tutto ciò non osta che la parola *Tebar* non dinotasse Re, e Principe de' Sciti.

(*b*) Queste riflessioni Critiche non dovrebbero aver seguito. Quanto al conflitto di Pultava, il Signor di Voltaire conserva il piano della Battaglia, ch' egli ha ricevuto da un Ufficiale di tutta esperienza. Quanto poi al successo di Nerva, e alle sue conseguenze, conviene dire, che il Signore de la Motraye fa un grand'onere al Signor di Voltaire, mentre le riccopia per minuto nella sua Storia.

seguente sino al fondo della *Polonia*, per deporre dal Trono il suo Re, dopo i vantaggj portati sopra questi ultimi sotto *Riga*, si mettesse a sforzare il *Czar* a dimandargli la pace per non dare il tempo alle sue Truppe d'agguerrirsi secondo la massima d'un Re suo Predecessore, il quale non voleva che la *Svezia* facesse più di due anni la guerra alla *Moscovia*. Ma quest'Eroe aveva già fissata la sua risoluzione, che persona non era capace di fargli mutare. Egli diede tempo al *Czar* d'unire dell'Armate numerose, e non lasciò quasi alcun soldato nella Livonia, e i pochi, che vi lasciò, servirono ad esercitare i *Moscoviti*: la qual cosa fece dire al Conte d'*Albert*, che la vittoria di Nerva l'aveva guastato, e ch'era desiderabile ch'egli fosse stato battuto. In fatti tutte queste vittorie, che gli fecero dare il titolo d'Invincibile, di sempre vittorioso ec. furono come tante lezioni della disciplina militare degli *Svedesi* a'*Moscoviti*, mandati dal *Czar* al soccorso del Re di *Polonia*, il quale finalmente fu obbligato a cedere la sua Corona a *Stanislao*. Carlo lo minacciava anche di spogliarlo del suo Elettorato, che gli lasciò collo sterile titolo di Re per il Trattato d'*Alt-Randstad*. Dopo questo successo, quando ammirato e temuto da tutta *l'Europa*, egli poteva farsene l'arbitro, prescrivere le condizioni d'una Pace generale, e di quella che il *Czar* gli dimandava, egli s'inoltra temerariamente nella *Moscovia* senza Magazzini, lasciandosi alle spalle delle Piazze fortificate, e per conseguenza senza rifugio per una ritirata in caso di perdita, risoluto di deporre *il Czar* come aveva deposto *Augusto*, e questo contra tutte le rimostranze fattegli da'suoi Generali, e dallo stesso *Mazeppa*, il quale conosceva meglio il Paese. Il Generale Rhenchild non si potè tenere di dirgli: *Se Vostra Maestà fosse pagata dal Czar, ella non potrebbe servirlo meglio*. Finalmente egli va a perdere sotto Pultava il frutto di nove anni di vittorie, (come voi riflettete molto bene) col titolo d'Invincibile; essendosi accorto troppo tardi, ch'egli aveva insegnata l'arte di guerreggiare a'suoi inimici. Nella stessa guisa, che i Romani a forza di vincere i *Galli*, i *Goti*, e le altre barbare

Na-

Nazioni insegnarono loro la maniera di combattere, e vincere i loro vincitori, oppure i loro Maestri, per servirmi del nome, che voi dal *Czar* fate dare a' Generali Svedesi prigionieri. In vece di dire, come disse il Conte *d'Albert*, che la vittoria di *Nerva* guastò Carlo XII. non si dovrebbe più tosto dire, che questa ha principiato, e che i successi favorevoli di Polonia hanno compito di guastarlo.

Voi dite, che il Generale *Rhenchild* fece inumanamente tagliare a pezzi sei ore dopo la battaglia di *Fravenstad* tutt' i prigioni *Moscoviti*, senza avere riguardo alla loro sommissione, e alle loro lagrime (*a*). Alcuni degli Ufficiali Svedesi, i quali erano presenti, mi hanno assicurato, che fu il Re quello, che ha ordinato questo macello, e che quel Generale, il quale mai non è passato per crudele o inumano, fece in vano quello che ha potuto, per fargli rivocare questo comando. Egli è vero, che *Carlo* spessissimo colla sua Cavalleria dava la caccia a' *Moscoviti* sino nel fondo della *Lituania:* ma egli non era lontano da *Fravenstad* sei leghe, quando fu data, o almeno quando ne ricevè la nuova. Un Colonnello, il quale era con lui, m'ha detto, ch'egli alla testa di cinquecento Cavalli ne aveva attaccati duemila, e li aveva fatti fuggire. Io stesso l'ho veduto in *Novergia* partire dal suo quartiere di *Torpum* alla testa di sessanta, o settanta uomini, andare a bravare i Danesi nel loro campo, ricondurre quantità di prigioni, dopo essergli stato ammazzato sotto un cavallo, della qual cosa ne provava maggior piacere, che se ne avesse ammazzati venti. Se si può dire, ch'egli fosse barbaro, quest' è riguardo di cotesti infelici *Moscoviti*, tagliati per suo ordine a pezzi, quando voi dite, ch'egli non è stato barbaro, che una volta sola, io suppongo che abiate avuta dinanzi gli occhj l'esecuzione del povero Conte *Patkul*.

Io

(*a*) Il Signor de la Motraye non v'era presente, e tutti quelli, che lo erano, fanno che il Re non vide Rhenchild che alcuni giorni dappoi, Carlo XII. avesse fatto trucidare li Moscoviti tanto tempo dopo che fu loro accordato quartiere, egli sarebbe stato reo d'una crudeltà inudita, ma si sa, che non ve n'ebbe parte alcuna.

Io descriverò ora quello, che ho potuto raccogliere sopra questo fatto da persone le meno parziali. Si può intendere secondo la mia opinione per la porala di *Barbaro*, ingiustamente crudele. Io so che questa esecuzione è stata generalmente stimata crudelissima. Il Re non contento di farlo condannare ad essere fatto in pezzi vivo, si disse che volle, che assistesse all' esecuzione il suo proprio Nipote, Ufficiale al servizio di sua Maestà.

La relazione dell' esecuzione del Conte *Patkul*, che è stata scritta dal Cappellano, il quale gli fu assistente nel supplizio, l'estratto dato in *Inglese* da Mylord *Molevveoth*, ed altre relazioni in *Francese* ed in *Tedesco*, danno un' aria d'innocenza a questo disgraziato Conte, che lo fa considerare come un Martire della Libertà, e dell' amore della sua Patria, per la causa, e per gl' interessi della quale egli aveva perorato sino a' piedi del Trono. Io ho procurato di scusare questo rigore nel mio secondo Volume, con attribuirlo, sopra le asserzioni di alcuni Ufficiali *Svedesi*, a' consigli d'un Favorito, la perfidia del quale il Re riconobbe solamente a *Bender*, dove lo scacciò per sempre dalla sua presenza. Le rimostranze fatte da *Patkul* a *Carlo XII.* per nome dei Livoniensi suoi compatriotti spogliati de' beni, e de' privilegj, che aveva loro accordato *Gustavo Adolfo*, in considerazione, e per ricompensa de' servizj, che gli avevano renduti nelle sue Armate, sarebbero parute giustissime in uno Stato libero, come è l'*Inghilterra*, ma elleno erano diventate criminali in *Isvezia*, dove il Re era padrone assoluto, e rinovellavano agli *Svedesi* l'idea de' loro proprj mali, e l'ingiustizia di questo Principe. La maniera graziosa, colla quale da principio fu ricevuto *Patkul*, gli lasciò almeno qualche speranza d' raddolcimento. Ma egli restò molto sorpreso nel sentire la stessa sera da un suo amico ch'era stato rilasciato l' ordin di arrestarlo, e fargli il processo come a reo d' alto tradimento. Per consiglio di questo suo fedele amico non andò quella notte a casa, si nascose, e si salvò in *Polonia*, dove gli fu mandato l'avviso della sua condanna. Egli fece in vano tutti i suoi sforzi, (come mi hanno assicurato molte persone,) tanto col mezzo de'

de' memoriali, ch'egli fece arrivare nelle mani del Ministro di *Svezia* alla Corona di *Svezia*, come colle lettere scritte al Senato, per ottenere il perdono, protestando la sua innocenza, e la purità delle sue intenzioni. Essendo morto *Carlo XI.*, *Carlo XII.* altrettanto generoso, quanto poco era stato suo Padre, appena pigliò le redini del Governo in mano, che stabilì una Corte chiamata la Corte delle *Rivisioni*, per esaminare tutte le determinazioni della *Camera* delle *Liquidazioni* stabilita da suo Padre, e per far giustizia a' suoi popoli de' torti, che potevano avere ricevuti. Per mezzo di questa Corte eglino ricuperarono almeno la terza parte di quello, ch' era loro stato ingiustamente pigliato. Ma ecco quello, che costituisce, ovvero aggrava la colpa di *Patkul*, e che trattenne *Carlo XII.* dal rivocare la sentenza, ch'era stata pronunziata contro di lui. Fu persuaso questo giovane Monarca, che *Patkul* per opprimerlo avesse fatto il piano della triplice Alleanza tra il *Czar*, ed il Re di *Polonia*, e di *Danimarca*. Se egli era innocente, doveva si disse, ritirarsi in qualche Regno amico della *Svezia*, quando vide accesa questa guerra, nella quale s'è sparso tanto sangue, in vece d'entrare al servizio del *Czar*, come egli fece. Qual nome più dolce, aggiungevano quelli, si può donare a questo suo procedere, di quello d'alto tradimento? E mentre le leggi puniscono questa colpa colla ruota, qual barbarie si può rimproverare a *Carlo XII.?* Ma, direte voi, *Paikel*, pigliato la seconda volta colle armi alla mano contro il suo Sovrano, è stato solamente condannato a perdere la testa. *Paikel* pareva a *Carlo XII.* meno colpevole, ed effettivamente lo era, se è vero che *Paikel* abbia fomentata la guerra contra la sua Patria. Ma voi mi direte che *Carlo XII.* violava col punire *Patkul* il diritto delle Nazioni. A questa obbjezione non so che rispondere (*a*).

Quello, che voi fate dire a Carlo del Generale *Rhenchild*, gli fu detto dal Barone di *Stralhein* (*b*) celebre per

(*a*) Se voi non sapete che rispondere a questo obbjetto, potevate ancora risparmiar la fatica di farvelo.

(*b*) Questo errore verbale era stato corretto.

per i suoi bei motti il giorno dietro, ch'era ritornato dalla visita fatta al Re *Augusto* a *Dresda*. Questa visita fatta da *Carlo* al Re *Augusto*, che i suoi Ufficiali consideravano per temeraria (per non dire di più), fu creduta da quelli che lo conoscevano meglio degli altri, una curiosità di vedere il contegno, che avrebbe tenuto questo Principe, obbligato a sottoscriversi alle più dure condizioni, impostegli da un suo inveterato nemico dopo una vittoria riportata.

Quest'Eroe onnipotente in *Sassonia*, ed in *Polonia*, avrebbe fatto l'azione più generosa del Mondo, se egli fosse andato a visitare il Re Augusto, oppure l'avesse invitato al suo quartiere, subito dopo la ratificazione del Trattato *d'Alt-Rastadt*, ed avesse stracciato questo Trattato con dirgli (a); *Io vi restituisco la Corona: regnate, e siatemi altrettanto amico; quanto io voglio essere vostro.* Quest'atto straordinario di generosità gli avrebbe fatto più onore di tutti i vantaggi, ch'egli aveva riportato sopra di lui: e gli avrebbe inviolabilmente a se unito non meno per inclinazione, che per gratitudine cotesto Principe il quale possiede in grado supremo tutte le virtù Reali: tra le quali la generosità non è la minore. Egli nello stesso tempo avrebbe ancora soddisfatta quella ambizione, che notate in lui, d'essere Conquistatore, e di guadagnare gl'Imperj a solo motivo di donarli, restituendo la Corona a quello, al quale egli l'aveva strappata di capo. Questa Vittoria sopra se stesso sarebbe stata il colmo della gloria, che gli avevano acquistate le vittorie, che aveva riportate da' suoi nemici.

„ Voi dite che il Duca di *Malboroug*, arrivando a
„ *Lipsia*, s'indirizzò segretamente non al Conte *Piper*,
„ ma al Baron di *Goerts*, il quale già principiava a di-
„ videre la confidenza del Re con questo primo Mini-
„ stro, che quando parlò a quel Monarca della guerra
„ in generale, gli parve di vedere in lui un'avversione
„ na-

(a) Il Signor di Voltaire s'è contentato riferire ciò che ha fatto Carlo XII. Tocca poi al Signor della Motraye il dire quello che Carlo XII avrebbe dovuto fare.

„ naturale per la *Francia*, e ch'egli si compiaceva di
„ parlare delle conquiste degli Alleati, che per nomi-
„ nargli *il Czar*, osservò, che i suoi occhi sempre s'in-
„ fiammavano a questo nome: e che avendo veduta so-
„ pra la tavola una carta geografica della Moscovia,
„ tanto gli bastò per giudicare, che il vero disegno del
„ Re di Svezia, e la sua sola ambizione, erano di de-
„ tronizzare *il Czar* dopo il Re di *Polonia*; ch'egli la-
„ sciò Carlo XII. nella sua naturale inclinazione, e,
„ soddisfatto d'averlo penetrato, non gli fece alcuna
„ proposizione ".

(*a*) Io non ho mai sentito parlare di queste circostanze, nè che il Duca alla semplice vista d'una carta avesse penetrato il disegno del Re, che voi fate ignorare agli stessi *Svedesi* ancora, quando già marciavano. Ma io so bene, che questo Duca, uno de' maggiori Generali del suo secolo e de' passati, del quale il Re *Guglielmo*, raccomandandolo poco innanzi di morire alla Regina *Anna*, come il più capace per comandare le sue Armate, disse, ch'egli aveva *la testa fredda*, *e il cuore caldo*; io, come diceva, so bene che questo Duca, che l'Imperadore dichiarò Principe dell'Imperio dopo la battaglia di *Hocsted*, non fu trattato dal Re di *Svezia*, nè dal suo primo Ministro, come ricercavano il suo carattere, ed il suo rango. Ecco quello, che ho saputo da un Gentiluomo, il quale era in Carrozza col Duca, quando andò all'udienza, che avevano dimandata al Conte *Piper*.

Il Duca arrivando alla porta di questo Ministro precisamente all'ora stabilita, fece passare l'ambasciata, e gli fu risposto, che il Conte era impedito. Il Duca aspettò una buona mezz'ora innanzi che scendesse. Quando il Duca lo vide sulla sua porta in istato di riceverlo, uscì dalla carrozza, e mettendosi in capo il suo capello, gli passò dinanzi senza salutarlo, e si ritirò da parte (*b*) come per orinare; e dopo averlo fatto aspet-

(*a*) Voi avete sentito discorrerne dal Signor Fabrizio, ch'era'l vostro protettore appresso il Re di Svezia, è che me lo ha rapportato come testimonio di vista.

(*b*) Che il Duca di Malboroug abbia orinato o nò, smontando di Carroz-

aspettare molto più di quello, che bisognava per questo, se gli accostò, e gli parlò colla sua eloquenza e pulizia naturali ed abbastanza conosciute.

(*a*) Io ho avuto molto spesso l'onore d'accostarmi a *Carlo XII.* nel tempo del suo soggiorno a *Bender:* io in lui non ho mai notata la minima avversione per la *Francia*. Egli al contrario ha sempre nelle sue armate preferiti i *Francesi* a tutti gli altri forestieri, e non poteva nascondere la sua inquietudine alla nuova delle loro perdite. Io non ho conosciuti Ufficiali *Svedesi*, i quali non fossero ancora buoni *Francesi*; io ne ho sentiti solamente a lamentarsi, che la Francia gli aveva abbandonati nelle loro disgrazie, e ch' eglino dopo la Battaglia di *Pultava* non avevano avuto un soldo de' sussidj stipulati.

(*b*) Il Trattato in favore degli *Slesiani* Protestanti, che voi fate rompere all'Imperadore *Giuseppe*, quando Carlo non fu più in istato d'imporgli la Legge, non fu anzi eseguito se non allora. Nel mio ritorno dalla *Russia* passando per la *Slesia* io vidi quantità di questi Protestanti ancora in intero possesso de' privilegj, e delle Chiese, che avevano sicuperate con questo Trattato.

(*c*) L'Ambasciatore, il quale voi fare spedire dal Gran Signore al Re di *Svezia*, era un' Agà inviato alla Repubblica di Polonia, il quale vedendo tutt' i Ministri forestieri a complimentare Carlo per le sue vittorie, e il nuovo Re sopra il suo arrivo alla Corona, fece anch' egli lo stesso.

(*d*) Voi dite, che immediatamente dopo la ferita riportata dal Re a *Pultava*, gli si principiò ad incanche-rire

rozza potrebbe passare per cosa indifferente: ma che per questo raffreddamento tra lui ed il Conte Piper, il Duca di Malboroug sia ricorso al Baron di Goerts ella pare cosa notabile.

(*a*) Vi sono de' Corrieri di Gabinetto, ch'entrano a Principi, che portano i segreti dello Stato, e non ne sanno particolarità immaginabile.

(*b*) Non vi si contano che pochissime Chiese restituite. Questo è un fatto pubblico.

(*c*) Avendo restituiti molti Schiavi Svedesi, convien dire, ch'avesse qualche comando per questa Visita.

(*d*) Se il Signore de la Motraye avesse avuto le altre edizioni del Libro, ch'ei critica, egli vi avrebbe letto, che s' incominciava a temer di Cancrena.

rire la gamba: e pure solamente a *Bender* si vide quale che segno di cancrena. Il suo primo Chirurgo *Nevvman* non avendo potuto fargli temere quest' accidente, nè persuadergli di larciarsi curare in tutto il tempo del suo viaggio, si pensò di dirgli, che se non gli permetteva d'applicargli i rimedj, egli infallibilmente perderebbe la gamba, che necessariamente bisognerebbe tagliargli, la qual cosa lo metterebbe in istato di non potere più salire a cavallo. A queste ultime parole il Re gli presentò il suo stivale dicendogli: tirate, visitate, ed operate quello, che credete buono. *Nevvman* avendo visitata la piaga la trovò più pericolosa di quello, ch' egli stesso credeva, e si mutò di colore; Carlo se ne accorse, e gli dimandò: „ cosa v'era? egli gli rispose, co„ me trovava la sua piaga in pessimo stato. E bene, „ disse questo Principe non sapete voi, cosa dovete fa„ re? *Nevvman* gli replicò, se si trattasse d' un sol„ dato io non bilancierei un puntino; ma trattandosi di „ V. Maestà ho bisogno d'ajuto". Il Re udite queste parole, entrò in una collera, che certamente non era in lui ordinaria, e gli disse. „ Come? Che linguag„ gio è questo? Io non pretendo, che per me abbiate „ il minimo riguardo di più di quello, che avreste per „ l'ultimo de' miei soldati. Io ve l'ordino, ubbidite". *Mevvman* senza replicare altro, e perdere tempo, v'applicò il ferro ed il fuoco, gli cavò un osso già tarlato, che fu dipoi spedito alla Principessa *Ulrica*, che fu Regina di *Svezia*, la quale colle sue stesse mani lo posò nella tomba del Re, bagnandolo colle sue lagrime, quando fu portato il suo corpo imbalsamato a *Stokolm* dalla *Norvegia*. *Nevvman* operò con tanta fortuna, che il Re prestissimo fu in istato di salire a cavallo. Aggiungerò, che questo stesso Chirurgo fu quello, che imbalsamò il corpo di questo Principe, il quale l'aveva dichiarato suo Cameriere. Io l'ho sentito dire più d'una volta, che non aveva mai veduto alcun corpo più sano, e che avesse tutte le sue parti più perfette (*a*), eccettua-

(*a*) L'uso frequente del cavalcare debbe cagionare un effetto contrario: ma questo è uno sbaglio compatibile.

tutte le pellicole interiori del basso ventre, le quali erano così sottili, che se fosse vissuto, difficilmente avrebbe scansata una rottura: Egli attribuiva questo difetto al violento, e frequente esercizio d'andare a cavallo. Io ardisco assicurare, che ognuno si può rimettere a quello, che io ho riferito nel mio primo Volume, tanto in riguardo di quello, che è passato a *Pultava*, quanto nella marcia del Re sino a *Bender*, essendomi ogni cosa stata comunicata dagli Ufficiali, che vi si trovavano, e dallo stesso Signore *Nevvman*.

Quando si vide a *Pultava* ogni cosa in disperazione, si pensò a salvare il Re, che in vano procurava di far ritornare all'attacco quella poca gente, che gli restava. Il Signor *Poniatosky* Generale dell'Artiglieria, fatto in *Polonia* dal Re *Stanislao*, e che si chiamava semplicemente il Generale *Poniatosky*, ed il Cancelliere *Mullern*, finalmente persuasero questo Principe a guadagnare il *Boristene*, per non cadere nelle mani de' suoi nemici. La Cancellaria non era già (a) tutta pigliata, come voi dite, perchè il Signore *Mullern*, il Signore Consigliere *Flef*, e molti altri Segretarj, i quali da me sono stati riscattati a *Bender* dalle mani de' *Turchi*, e de' *Tartari*, non erano stati pigliati. Sua Maestà dopo avere fatto abbruciare il bagaglio, che gli era avanzato, passò questo Fiume con mille ottocento cavalli in circa, in parte *Svedesi*, e in parte *Polacchi*, e *Cosachi*, che seguitarono il loro Generale *Mazeppa*, ed il Signore *Woniarovuski* suo Nipote; questo Principe fu posto in una Carrozza, ch'era stata portata all'altra parte del (b) Fiume, perchè egli non era più in istato di montare a cavallo, ed il Generale *Hordt*, ch'era ferito, v'entrò col Re. Traversarono il Deserto, che si trova tra il *Boristene*, ed il *Bogh*, che è parte della *Scyta parva* degli antichi, dove nell'anno 1711. nel ritornare dalla *Circassia* io mi sono perduto, e sono andato errando per lo spazio di tre, o quattro giorni, senza trovare nè acqua,

(a) S' è detto che quasi tutta la Cancellaria restò presa: il che è verissimo.

(b) Tutto questo si legge poco più o meno nella Storia, a riserva della penuria di acqua, che incontrò il Signor de la Motraye.

acqua, nè provvisioni. Dopo molte fatiche, e patimenti che vengono cagionati dalla fame, e dalla sete, arrivarono sulla riva del *Bogh* in distanza d'una lega da Ozakovv. Il Re spedì il Generale Poniatoski col Segretario Clinkonstrom al Bassà, per fargli un complimento da sua parte, e dimandargli de' battelli per passare col suo seguito. Appena avevano i primi passati il Fiume in un piccolo battello, che si videro venire intorno un Agà del Bassà, il quale prevenne il loro complimento coll'offerta dalla sua parte non solamente de' battelli, ma ancora de' rinfreschi per sua Maestà, e per la sua Gente. Egli non era così facile unire un numero tanto grande di battelli, che potessero unitamente passare il Re, e tutto il suo seguito; questa è la ragione, per la quale i cinquecento uomini, che aspettavano il ritorno de' battelli che avevano passato il Re con un migliajo d'uomini furono fatti sotto i suoi occhj prigioni dal Generale *Walbovvishy*, che il *Czar* aveva spedito per dare loro dietro; per la qual cosa disse a' Generali *Svedesi* prigioni: *Non vi manca altri, che mio fratello Carlo, ho spedito Walbovvishy a cercarlo*. Il Re riposò sotto una Tenda fatta rizzare dal Bassà, il quale andò in persona a rinnovellare, e ad effettuare l'offerte, che gli avea fatte fare. L'invitò ad andare ad alloggiare nel suo Palazzo d'Ozakovv, aggiungendo: „ ch'egli „ aveva spediti espressi al Gran Signore, al Seraschiere „ di *Bender*, e all'*Han* de' *Tartari*, per dare loro par„ te, come sua Maestà era arrivata nell'Imperio *Ot„ tomano*, e ch'egli non dubitava punto, che non lo „ dovessero trattare secondo la sua dignità, ch'egli era „ molto mortificato per la disgrazia succeduta alla sua „ gente fatta prigione dall'altra parte del *Bogh*, ma „ che non era stato possibile di ritrovare un numero „ maggiore di battelli, benchè ne avesse fatti cercare per tutto, subito che era stato avvisato della venuta di sua Maestà da alcuni *Tartari*, i quali l'avevano veduta nel Deserto". Il Re accettò i rinfreschi, che questo Bassà gli gli aveva fatti portare, ricevè le sue scuse, e non gli fece la ripassata che voi scrivete (a).

Io

(a) Il Sig. Poniatoski ci mostra l'opposito con uno scritto di suo pugno.

Io ho avuto tutte queste particolarità dal Signore Gyllinshierne che serviva d'Interprete. Il Bassà invitò S. M. ad alloggiare nella Città, ma ella lo ringraziò, dicendo, che accampava molto più volentieri. Per la qual cosa egli fece dirizzare un numero sufficiente di tende per tutta la sua gente, e li provvide abbondantemente di quello, ch'era loro necessario. Il Re scrisse dipoi al Gran Signore la lettera, che voi avete trovata nell'appendice del mio primo Volume, ma voi le avete mutato il suo stile (*a*), e l'avete abbreviata più della metà. Sua Maestà ne scrisse un'altra al *Visir*, che è nella stessa appendice, e le spedì per il Signore *Neoghebour* Gentiluomo *Livoniese*, il quale fu dal *Bassà* accompagnato con un *Agà*, ed un *Cosacco*, che intendeva la lingua *Turca*, e *Livoniese*, acciocchè lo conducessero a *Costantinopoli*, dove si fermò col carattere d'Inviato del Re. Subito che il *Seraschiere* di *Bender* seppe, che il Re era arrivato ad *Ozakovv*, gli spedì un *Agà*, perchè lo complimentasse da sua parte, e lo invitasse a venire a *Bender*; gli fece nello stesso tempo presentare una bellissima Tenda, che S. Maestà accettò dicendo, *Io stesso ringrazierò il Seraschiere*, e partì per quella Città. Il *Bassà d'Ozakovv* lo accompagnò per qualche lega, e lo fece scortare da molti suoi Ufficiali con carri carichi di provvisioni, e d'altre cose necessarie sino a *Palanca*, piccola Città posta sopra il *Niester* cinque, o sei leghe lontana da Ozakovv, e nove o dieci da *Bender*. Il Governo dal Bassà d'*Ozakovv* da questa parte non s'estende più in là. Il Seraschiere di Bender aveva ordinato, che al Re fossero somministrate tutte le stesse cose da *Palanca* sino a *Bender*. Onde voi fallate non solamente nel dire, che il Bassà d'*Ozakovv* aspettò la risposta del *Seraschiere di Bender*, per lasciare passare il *Bogh* al Re, ma ancora facendo che *Bender* sia distante trenta leghe da *Ozakovv*, e che da *Ozakovv* sino a *Bender* le provvisioni sieno state somministrate dal *Seraschiere*, benchè egli gliele abbia date solamente da *Pa-*

(*a*) Questo non è poi un fallo, che si meriti i rimproveri del Lettore.

Palanca. Il Re era appena arrivato a *Palanca*, che venne un *Myrsa* a complimentarlo per parte dell' *Han*, e a presentargli una ricca Tenda con un Carro con quattro Cavalli attaccati. Sua Maestà li ricevè cortesemente, e pregò il *Myrsa* di ringraziare l'*Han*.

Il Re arrivato a *Bender* fu salutato con trenta colpi di cannone, e fu ricevuto tra le acclamazioni di due ali di *Giannizzeri*: ritrovò nelle vicinanze del Niester delle tende già dirizzate, una magnifica per la sua Persona, e le altre meno ricche per il suo seguito. Il *Seraschiere* andò a fare le sue parti, e invitarlo a volere alloggiare nella Città, ma il Re si scusò, come aveva fatto ad *Ozakovv*. Ecco realmente appuntino tutto quello che successe dal *Bogh* sino al *Niester*.

(*a*) Il Conte Piper, il quale voi fate morire a *Mosca*, morì a *Slutenbourg* chiamato una volta *Notebourg*, situato nelle vicinanze del Lago *Ladoga*, in quella parte dove la *Nieva* esce da questo Lago.

Voi fate che i *Turchi* ammirino l'ostinazione di Carlo XII. dall' astenersi dal vino, e la sua regolarità d'assistere due volte al giorno alle preci pubbliche, facendo sino loro dire, che questo era un vero *Munsulmano*; dopo avere scritto in altro luogo che il Filosofo *Leibnitz* gli aveva ispirata l'indifferenza, e i suoi sentimenti liberi sopra la Religione. Io credo che più tosto la sua astinenza dal vino abbia potuto far dire questo a' Turchi. Circa la sua Religione uno de' suoi Cappellani m'ha detto, ch'egli era molto divoto innanzi la sua rotta di *Pultava*, non mancando mai avanti qualche azione, nè all'ore destinate all'orazione, di mettersi inginocchioni in campagna aperta senza tappeto, e senza guanciale, pregando in una maniera esemplarissima, e ch'egli aveva principiato questo pio esercizio nella sua prima Campagna contra la Danimarca, ed in conseguenza innanzi che avesse parlato col Signore *Leibnitz*: ma che nel vedere la sua indifferenza, o la sua poca attenzione alle prediche, e alle orazioni dopo questa disfatta, pare-

(*a*) Questo errore così dappoco è stato scoperto, e corretto nelle due edizioni d'Inghilterra, e di Olanda.

deva che vedendosi abbandonato dal Cielo, ancora egli l'avesse abbandonato quasi per rappresaglia. Infatti io ho veduto più volte questo Principe a scherzare tutto il tempo dell'Ufficio Divino con un piccolo cane del Barone *Mullern*, o fare qualche altra cosa, che non dava segno di maggiore attenzione. Del rimanente tanto è lontano che i *Luterani* sieno Predestinati, come voi supponete (*a*), che anzi hanno in orrore i *Calvinisti*, e gli altri Cristiani, che credono la Predestinazione. Io ho sentito dire da un Ministro della Chiesa Maggiore di *Stokolm*, che se egli avesse un Figliuolo, che abbracciasse questa abbominabile Dottrina di *Calvino*, (queste sono le sue stesse parole) egli lo scannerebbe di sua propria mano. Ma in questo verrete facilmente compatito, fatta la prudente riflessione, che voi avete più studiata l'antica Mitologia, che i sistemi de' Teologi.

Voi dite, che il Generale *Poniatosky* trovò il mezzo di far capitare alla *Sultana Valida* (ovvero Sultana Madre) una lettera di *Carlo XII.* Questa lettera, e quelle che voi fate scrivere di mano propria dalla *Valida* a questo Generale; il racconto che voi fate fare dal Signore *Brue* sopra l'imprese di quest'Eroe al Campo degli Eunuchi, e da questo alla *Sultana*; il piacere ch'ella vi prova; il nome di suo *Lione*, ch'ella dà a *Carlo* XII. i suoi trattenimenti sopra questo col Gran Signore suo Figliuolo, al quale fate ch'ella dimandi con premura (*b*), *quando dunque volete voi ajutare il mio Lio-*

(*a*) Quando si vuole intaccare un uomo di credito con un motto piccante, dovrebbesi contentar del torto dell' insulto, ma non isbagliar nel fondo delle cose. E' da stupire che il Signor de la Motraye arrivi ad asserire, che la Predestinazione non sia domma di Lutero. Lo sa tutta l'Europa, che questo è uno de' suoi Articoli fondamentali. E' cosa indubitabile e certa, che Lutero ne' suoi Libri nega il Libero Arbitrio, ed il Merito delle buone Opere, ed approva la Predestinazione assoluta. I Luterani si sono allontanati da quella Religione de' loro Fondatori. Non è il solo punto della Predestinazione, che mantenga divisi i Luterani, e i Calvinisti, ve ne sono degli altri molti. Per altro il Signor di Voltaire conosce le Mitologie antiche, e moderne, e ne fa il conto che meritano.

(*b*) L'Autore conserva, e depositerà in una pubblica Libreria la Lettera del Signor Poniatosky, in cui si leggono queste precise parole: *S'io ritrovo alcune Lettere della Sultana Valida, voglio spedirvele per Madama.* Il Signor de la Motraye, che non era presente, può dare,

Lione a divorare il Czar, e molte altre cose, tutte sempre pareranno Romanzesche ad ogn'uno, che abbia qualche cognizione del Genio de' *Turchi*, del loro disprezzo, e della loro indifferenza per tutto quello, che fanno, e dicono di piu bello i *Cristiani*; dell'educazione delle *Sultane*, le quali devono essere tutte schiave comprate, o pur pigliate in guerra, non ammogliandosi mai i Gran Signori, e pigliando solamente delle Concubine, alle quali non s'insegna scrivere (*a*), ma solo a ballare in una maniera lasciva, a cantare, e per finirla in una parola, a piacere a' loro Padroni. Questa descrizione mi fa sovvenire d'una Storia scritta in *Francese* del Principe *Tekely*, il quale non intendendo questa lingua, mi pregò di spiegargliene qualche passaggio in *latino*. Egli rise molto d'uno tra gli altri, nel quale lo Storico lo fa portare nella cassa di un grande Orologio in camera d'una *Sultana*, e dipoi ricondurre in bottega dell'Artefice per racconciarlo, non andando molto bene. Egli esclamò ridendo: *O fecundam Gallorum imaginationem!* Il Signor *Brue* era mio amico, e m'ha somministrate alcune memorie. Egli conosceva troppo bene l'indifferenza de' *Turchi* riguardo a tutto quello (*b*) che fanno i *Cristiani*, per potere aver detto, che si compiacevano di farne la materia de loro trattenimenti. Il Signore Generale *Poniatosky* li conosceva abbastanza per non iscrivere alle *Sultane*. Egli non è punto vano; io ardisco d'assicurare, che seriamente non si vanterà d'averne ricevute lettere. Egli mi onorava della sua amorevolezza in *Turchia*, ed io posso ancora dire, della confidenza, nè l'ho mai sentito dire cosa, che s'avvicini a questa. L'anno 1726. ho avuto l'onore di rivederlo in *Polonia*, dove egli è uno de' più Grandi Signori del Regno, e tanto avanzato nella grazia del Re

Au-

re, se così gli aggrada, una mentita al Signor Poniatosky per divertimento di scrivere.

(*a*) Questo è falso. Non v'è Femmina, cui non s'insegni a leggere, e scrivere.

(*b*) Li Turchi possono poco curarsi di quello fanno i Cristiani in Francia, e in Roma; ma non già di ciò, che seguiva in casa loro per opera d'un Re, che faceva deporre tanti Visiri.

Augusto, quanto per lo innanzi fosse in quella del Re *Stanislao*. In *Varsavia* mi diede nuovi contrassegni del suo amore, tra' quali fu un favore, che io ho notato nel mio terzo Volume.

Fu bene sospettato nel principio di questo Secolo, che la Sultana *Valida* fosse di intelligenza, e a mezzo col *Mufì* per il profitto, che ne ritraevano dalle cariche dell' Imperio, che quest' ultimo metteva in una certa maniera all'incanto, e che il Gran Signore Sultano *Mustafà*, il quale era da lui governato, dava, o toglieva secondo il suo parere. Sia che questo sospetto fosse bene, o pure malamente fondato, certo è, che i Malcontenti i quali nell'anno 1703. innalzarono al (*a*) Trono, in luogo di *Mustafà Achmet* suo Fratello ultimamente deposto, esigerono da lui, secondo quello che fu detto, ch' egli non avrebbe lasciato, che la Sultana sua Madre avesse parte negli affari dell' Imperio, e di poi non ho mai sentita persona, la quale dicesse. ch' ella se ne fosse mescolata.

(*b*) E' altrettanto incerto che il *Czar* abbia dimandato alla Porta *Mazeppa*, quanto è incerto che il Visir gli abbia dimandato *Cantemir*, quando poteva al *Pruth* obbligarlo a consegnarglielo; mentre quest' ultimo era altrettanto reo alla *Porta*, quanto fosse quell' altro verso il *Czar*.

(*c*) L' ampolla di veleno destinata da' *Moscoviti* per il Generale *Poniatosky*, che voi fate portare al Gran Signore non ha maggiore fondamento, e al più è stata un' invenzione per renderli odiosi a' *Turchi*.

(*d*) Con altrettanto poco fondamento voi attribuire a Carlo XII. la deposizione de' Visiri, ch' egli stimava suoi contrarj. Io li ho veduti deporre almeno così frequen-

(*a*) Li Signori Fabbrizio, Poniatosky, Ferville, Villelongue possono saper segreti, che non arrivano al Signor de la Motraye.

(*b*) Questo è certissimo, e si comprova con manoscritti, che si depositeranno a piacere.

(*c*) Il Signor da la Motraye, che non v' era, dà un' altra mentita al Signor Poniatosky, ma ne resterà confuso quando vedrà la sua Lettera.

(*d*) Egli è falso, che il Signor di Voltaire riconosca la deposizione di tutti i Visirj da Carlo XII. e da' suoi partigiani.

quentemente innanzi al suo arrivo in Turchia di quello, che sia seguito nel soggiorno, ch'egli v'ha fatto.

Voi dire che l'*Han* guadagnato da' regali, e dagl' intrighi del Re di *Svezia*, ottenne, che le Truppe s'unissero a *Bender* sotto gli occhi di quest' Eroe, per fargli meglio sopra comprendere, che la guerra si faceva veramente per lui. Questa è una pura immaginazione. L'*Han* per verità s'adoprò quanto potette, per indurre la *Porta* a far la guerra, ch'è sempre di vantaggio a' *Tartari*, che sono avvezzi a saccheggiare. Questo è tutto quello ch'egli fece; egli conosceva troppo quanto si estende l'autorità del Gran Visir, e i termini della sua propria per proporre una cosa così estraordinaria, e contraria alle massime de' Turchi. Voi fate *Baltagì Mehemet* Visir (*a*) per un intrigo di sua Moglie, lo deponete per un'altro, e lo rifate Visir per un terzo intrigo della medesima: mentre egli è stato Visir una sola volta, e sua Moglie ne ha avuta tanta parte, quanta, o Signore, ne avete avuta voi. Voi, nel ricevere la scimitarra, gli fate dire al Gran Signore: „ Tua „ Altezza sa che io sono stato usato a servirmi di una „ Mannaja per fendere le legna, e non d'una Spada „ per comandare le Armate. Io procurerò di servirti, „ ma se non riesce, ricordati che io t'ho supplicato a „ non me lo imputare. " Il Sultano, soggiugnete voi, l'assicurò della sua amicizia, e il Visir si preparò ad ubbidire. Descrivete questo (*b*) Dialogo colla risposta seguente, che voi fate dare dal Visir deposto *Coprougli Oglou* al Gran Signore, il quale lo rimproverava, dite voi, che per una condotta opposta a quella del suo Predecessore, egli preferiva gl' interessi de' Sudditi a quelli del Sovrano: *Se il mio Antecessore aveva l'arte d'arricchire Tua Altezza co' furti; questa è un'arte la quale io mi glorio d'ignorare.*

Voi

(*a*) Egli è stato Visir due volte, egli era Bassà di Aleppo dopo il suo primo Visirato; come lo sanno, e lo attestano tutti i Mercanti di Aleppo.

(*b*) Si hanno delle prove in iscritto di quanto si riferisce nella Storia di Carlo XII. I dubbj del Signor de la Motraye, che non ha potuto nè veder nè saper tutto, e se ha veduto, o saputo qualche cosa, cio è stato solamente di lontano, non bastano a ribattere il valore delle Memorie più autentiche.

Voi nello stesso tempo confessate, che il profondo segreto dei Serragli rare volte permette, che simili discorsi arrivino al pubblico: ed io ardisco d'assicurare, che se mai il Sultano, ed il Visir avessero fatti tra loro simili dialoghi, non vi sarebbe chi li avesse saputi, perchè essi non gli avrebbero divulgati. Quello che si stima, Signore, è che in vece di mettere in bocca del Gran Signore, in quella de' suoi Ministri, in quella del Re di *Svezia*, di *Polonia*, del *Czar* ec. quantità di discorsi, che voi giudicate convenire al loro carattere, ma de' quali il Lettore un poco informato della Nazione, e del Governo, non può dire altro che il *non è vero* degli *Italiani*; come diceva, quello che si stima è, che in vece di questo voi dovevate descrivere de' fatti interessanti, che foste in caso di poter provare.

Voi avanzate, ch' è uso del Serraglio, che i Principi del sangue abbiano per i loro piaceri a suo uso alcune Donne in età da non avere più figliuoli. Sarebbe difficile potersene citare alcun esempio avanti di *Achemet III.* Io ho bene sentito dire, che l'Imperadore *Mustafà* suo Fratello gli permise d'averne una sotto la guardia di due Eunuchi negri, e mi viene detto, che il Sultano regnante suo Nipote gli permise ancora la stessa cosa in prigione; io però non giurerei che questi due esempj sieno veri, o più tosto che non abbiano altro fondamento che un *si dice*; ma tutto questo poco importa.

Voi fate unire a *Belgrado* l'Armata *Turca* destinata contra il *Czar*, che è in *Moldavia*, per un giro di cento, e più leghe. Quest'Armata s'unì nel piano (a) d'*Andrinopoli*, ch'è la strada diritta: la rassegna Generale fu data a *Saccia*.

Questo è quello, che confesserà ognuno, che abbia la minima tintura della Geografia, e che scorra una carta della *Turchia* nell'*Europa*. Il Visir *Baltagì Mehemet* era ancora accampato nelle vicinanze di Costantinopoli con

(a) Ella è cosa certa, che la maggior parte dell'Armata s'unì a Belgrado, perchè v'erano molte Truppe in Ungheria. Si contano cento delle nostre Leghe da Belgrado a Vassi, e cencinquanta da Andrinopoli.

con una gran parte della sua Armata, quando gli arrivò la nuova, che il *Czar* colla rua era entrato nella *Moldavia*, e che il *Bogdanbey Cantemir* gli s'era unito con ottomila Moldavi. Il luogo d'unire tutta l'Armata doveva essere il piano *d'Andrinopoli*, e la rassegna doveva farsi a *Saccia*, per l'ordine circolare del Gran Signore, copiato parola per parola nel mio secondo Volume: siccome fu anche eseguito, ed io già ho descritto. I Signori, *Fabrizio*: e *Weniaroussky* Nipote di *Mazeppa*, ed io, alcuni giorni dopo che il Visir aveva lasciate le vicinanze di Costantinopoli, pigliammo la stessa strada. Quest'Armata marciava tanto lentamente, che noi eravamo arrivati a *Bender* innanzi che fosre a mezza strada di *Saccia*. Intanto il *Czar* si maneggiava per tirare nel suo partito il Principe di *Valacchia*, come aveva tirato quello di *Moldavia*; ma quello conosceva meglio le inclinazioni de'*Valacchi*, che questo non aveva conosciute quelle de' *Moldavi*. Egli si contentò di trattenerlo con dargli buone parole, come nelle guerre precedenti aveva fatto coll'Imperadore di *Germania*, usando della fede *Greca* tanto con uno, quanto con l'altro, e in fondo non essendo punto più fedele alla Porta di quello, che fosse a questi due Potentati. Egli tre anni dopo fù fatto morire del Gran Signore, come io l'ho scritto nel mio secondo Volume. Io cito spesso i miei due Volumi, e principalmente il secondo, che contiene il maggior numero delle particolarità, che sono successe tra il Re di *Svezia*, il *Czar*, e la *Porta*, perchè mi ricordo che m'avete detto l'anno 1728. che li avevate letti tutti due in *Inglese*, e in *Francese*.

Io era abbastanza vicinò alla Tenda del *Visir al Pruth* per vedere, o risapere quello, che vi si si faceva; m'è stato detto da molti Ufficiali *Moscoviti*, e tra gli altri da un Conte *Italiano*, il quale portò la lettera sottoscritta dal *Czar* al *Visir*, che *Catterina*, la quale fu di poi Imperadrice, allora aveva pochissime gioje; ch'ella non unì quattrini per il *Visir*, ma ch'ella fece approvare al Czar il ricordo del Cancelliere *Shaffirof* per trattare. Io vidi i regali che furono pubblicamente fatti a questo *Visir*, ed al suo *Kiajavv Osman Agà*.

Con-

Consistevano in fodere di Gibbellini, di Volpi negre, e forse vi doveva essere ancora qualche Diamante, che io non vidi. Il Bassà, sotto la tende del quale io mi trovava, m'ha detto che nel Tesoro *d' Osman Agà* furono trovati solamente tredicimila Ducati d'Oro, con due mila piastre in circa in Argento.

(*a*) *Sultan Ibraim*, che *Osman Agà*, ed il vecchio *Visir Chiourloulì Ali Bassà*, avevano disegnato d'intronizzare deponendo *Achmet*, non era il Figliuolo Maggiore del Sultano *Mustafà*, come voi lo dite, ma Figliuolo unico di *Solimano* Zio dell'uno, e dell'altro, e per conseguenza loro Cugino. *Baltagì Mehemet* non fu rilegato per il motivo da voi addotto, nè per alcun altro; ma esssendo ritornato ad *Andrinopoli* coll' Armata, dimandò la sua licenza al (*b*) Gran Signore a cagione della sua grand'età; gli raccomandò *Yusuf Bassà* allora *Agà* de' *Gianizzeri* per suo Successore alla carica di *Visir:* ottenne la grazia, e volontariamente si elesse di ritirarsi *a Lemnos*.

Il Re di Svezia non istracciò altrimenti la vesta di *Baltagì Mehemet* col suo sperone, ma infangò molto il Soffà, ec. Quanto alla risposta di questo *Visir* al Re; *chi governarebbe il Regno del Czar, se lo facessi prigione, e chi ratificherebbe il Trattato, che io ho concluso con lui*. La dimanda che mi fece il Bassà d' *Ozakovv* quando io passai nell'anno 1711. per quella Città (*cioè chi governava la Svezia in lontananza del Re*) ha correlazione colla risposta del *Visir*, se pure è vera, mentre tutti non ne sono d'accordo. Questà risposta è naturale a un Turco; perchè se dimani il Gran Signore fosse fatto prigione, i suoi sudditi subito gli farebbero un Successore, senza esibire uno Scudo di riscatto, ed il suo Successore non si piglierebbe alcuna pena per eseguire gl'impegni, ne' quali potesse essere entrato il Prigione. Per questo *Baltagì Mehemet* giudicando degli altri Governi da questo di *Turchia*, poteva naturalmente dare questa risposta a *Carlo XII.* il qua-

(*a*) Se ne vegga la correzione nell'ultima Edizione di Olanda.
(*b*) Egli è segnato per Ministro Luterano in quattro Edizione.

quale avrebbe voluto ch' egli conducesse il *Czar* prigione in Costantinopoli.

(*b*) Il Signor *Gluck* in casa del quale servì *Catterina*, da' voi chiamato Potestà del Paese, era il primo Ministro della principale Chiesa di *Mariemburg* nella *Livonia*. Io ho descritta nel mio terzo Volume la sua estrazione, la sua educazione, e le differenti mani per le quali ella è passata innanzi d'arrivare al letto del Czar Pietro I.

Io aggiungerò, che sua Madre era Moglie d'un Vassallo del Colonnello *Rosen*, che per questa ragione ella non fu descritta nel ruolo de' fanciulli bastardi, come voi dite: che questo Vassallo, o Villano morì ch' ella aveva appena cinque anni: che sua Moglie non gli sopravvisse molto; che il Cherico, e Maestro di Scuola di *Rungben*, Villaggio dell' *Estonia* vicino al Lago *Werstferi*, e luogo della nascita dell' Orfanella, la ricevè nella sua Casa, le insegnò a leggere, e scrivere nella lingua del Paese; di tutto questo ne fa buona testimonianza tutta la Provincia, contra quello che voi ne dite, come anche del progresso ch' ella vi faceva; ch' egli la custodì finchè passando il Signore *Gluk* per questo villaggio la vide, e volendo sollevare il Cherico, il quale aveva una grossa famiglia senza avere molti comodi la condusse seco a *Martemburg*, dove fu allevata in casa sua, v' imparò la lingua *Tedesca*, vi servì vi fu amata e considerata più come una delle sue Figliuole, che come una Serva. Ella restò in questa Casa, sinchè un Sargente, il quale era di presidio in quella Città, se ne innamorò, e vedendosi corrisposto, la dimandò in matrimonio, e la ottenne. Il giorno della cerimonia, ovvero il giorno dopo, il Generale *Baur*, il quale comandava un corpo dell' Armata *Moscovita*, essendosi impadronito di quella Piazza, ed avendo osservata con piacere questa Giovane tra i prigioni, la pigliò seco, e procurò di rendere la sua schiavitù dolce, dichiarandola governatrice della sua Casa ambulatoria; come mi pare che si potesse chiamare la casa d' un

(*a*) Il Signor Poniatocki vi dice tutto l' opposito.

un Ufficiale, il quale per lo più accampa, ovverro alloggia nelle Piazze, che piglia, o per dove passa. La maggior parte degli altri prigioni, tra' quali v'era il Signore *Gluk* colla sua Famiglia, furono mandati a *Mosca*. Alcuni mesi dopo il Principe *Menzicoff* Padrone di *Baur*, avendola veduta nella di lui Casa, si sentì subito muovere dalla sua fisonomia, e gliela dimandò. Questo Generale, il quale riconosceva la sua fortuna dal Principe, non ebbe coraggio di negarglierla; nello stesso giorno passò al suo quartiere, e con lui restò un anno; dopo il quale un giorno il *Czar*, desinando in Casa del Principe, nel vederla se ne compiacque anch' egli, e la volle avere; egli non la spossò altrimenti nè segretamente, nè pubblicamente nell'anno 1707, ma solamente lungo tempo dopo la Pace del *Pruth*. Io non so dove abbiate saputo, che questa Donna non sapeva nè leggere, nè scrivere, e se il difetto di rossore, che voi le attribuire, è bene fondato. Ma io sono sicuro che tutta la Russia vi dirà, che la prima Moglie del *Czar* Pietro I. non solamente non è stata accusata d' adulterio, come voi scrivete, ma che nè meno è stata ripudiata per alcuni rimproveri caldissimi, ch'ella aveva fatti al Principe *Menzicoff*, perchè conduceva suo Marito dalle Donne di male affare, e per i lamenti, che il Principe fece al *Czar* a cagione di questi rimproveri. Suo Nipote *Pietro II.* appena salì al Trono della *Russia*, che la cavò fuori del Monastero nel quale *Pietro I.* l'aveva chiusa, e le diede una pensione corrispondente alla sua dignità. Ella ha sempre goduta ugualmente la riputazione d'una persona pia, e virtuosa. Voi potete vedere nel mio terzo volume molte altre particolarità, le quali riguardano tanto questa Principessa, quanto *Catterina*.

Voi trattate i *Turchi* da barbari, ancora quando sono nel maggiore esercizio d'umanità, di pazienza, e di moderazione. Voi dite, che il Signore *Fabrizio* dichiarò all'*Han*, al *Bassà*, al *Chiaurbacchi*, e al *Buyouk Imraour*, che il Re di *Svezia* aveva delle ragioni giuste di credere, che lo volessero consegnare in Polonia a' suoi inimici. Io accompagnai i Signori *Fabrizio*,

e *Jeffreis* a tutte le conferenze, che questi ebbero con loro. Il Signore *Fabrizio* al più disse, che gli pareva che il Re potesse avere questo sospetto, e questo anche per iscusare in qualche maniera il suo rifiuto di partire, e i suoi preparamenti a resistere, dopo d'avere ricevuto mille dugento borse in vece di mille, che aveva dimandate, quando tutto era in ordine per la sua partenza essendovi a *Bender* due volte più di carri, di cavalli, e di provvisioni di quello, che potesse occorrere.

(*a*) Per fare credere i *Turchi* capaci della perfidia, la quale pare che voi loro attribuiate, bisognerebbe supporre che il *Czar*, ed il Re di *Polonia*. avessero co' quattrini guadagnati non solamente l'*Han*, il *Bassà*, e gl' Inviati della *Porta*, ma tutte le truppe della Scorta.

Voi dite che quando sono stato spedito a *Costantinopoli* a trovare denari in prestito per il Re di *Svezia*, io nascosi la Plenipotenza, e le lettere di questo Principe in un Libro, del quale io aveva levato il cartone; e passai per mezzo dei *Turchi* col mio Libro in mano, dicendo ch'era quello delle mie orazioni, ma io non portai altrimenti questo Libro in mano, (*b*) ma lo posi nella valigia comunemente cogli altri Libri.

Il Gran Signore comandò, che al Re fossero date le mille dugento borse solamente dopo che questo Principe gli aveva scritto, ch' egli era risoluto di partire immediatamente per i suoi Stati, e gliene aveva dimandate mille. (*c*)

Le pretese lettere del Conte *Flemming* in cifra all' *Han*. le quali interpretate, come voi dite, dagli *Svedesi* fecero determinare a credere, che il Re *Augusto* trattava coll'*Han*, e col *Bassà*, perchè gli fosse consegnato il Re di *Svezia;* il sospetto, che ne concepì *Carlo XII.* e nel quale egli fu, come voi soggiungete, confermato dalla partenza precipitosa del Conte *Sapieeha*, tutto questo è stato stimato una pura immaginazio-

(*a*) Non si accusano di perfidia: il sospetto cade tutto sopra i Tartari, non sopra i Turchi.

(*b*) Lo confesso, che s'è lasciato correre quest' errore, veramente di certa gran conseguenza.

(*c*) Questo è racconto nella Storia a parola per parola.

zione, e poteva essere un pretesto per differire la partenza del Re, il quale avendo conosciuta la facilità, e la generosità colla quale il Gran Signore gli donava mille dugento borse, in vece di mille ch'egli aveva dimandate, ne dimandò altre mille. Questo sospetto, che s'è fatto servire di ragione per iscusare il rifiuto, e la resistenza di questo Principe a *Varnitza*, non poteva essere confermato dalla partenza precipitosa di *Sapieha*, il quale partì da *Bender* solamente alcune settimane dopo il fatto di *Varnitza*, quando Sua Maestà era già arrivata nelle vicinanze d'*Andrinopoli*. (c) Eccovi quello che v'è di certo circa questo Conte. Egli aveva consumato il suo in *Polonia* pel servizio di questo Monarca, ciò non ostante non era stato veduto con migliore occhio a *Bender*, dove i suoi compatriotti, e i suoi rivali, com'egli diceva, avevano prevenuta sua Maestà, ed ancora il Re *Stanislao*, subito dopo il suo arrivo, contro di lui, vedendosi senza denari, e senza credito pensò d'accomodarsi col Re *Augrsto*, come nel progresso fecero tutti gli altri *Polacchi*. Che tradimento scoprite voi in questo? Il Signore *Jeffreis*, ed io, abbiamo bene più giustamente occasione di lamentarsi di lui: *Jeffreis* gli prestò mille Ducati d'oro, ed io gliene prestai cento. Egli innanzi di partire ci rilasciò lettere di cambio per questa somma da pagarsi dal Governatore di *Rovitz*, Città che dipendeva da lui, ma ch'era impegnata più del suo valore. Egli era anche debitore del Governatore, onde le sue lettere furono protestate. Noi gli abbiamo dipoi scritto molte volte sopra questo punto sino in *Russia*, dove si trova impegnato dopo l'anno 1725. senza mai ricevere risposta. Le persone, che gliene hanno parlato da nostra parte, non ci fanno sperare di potere essere soddisfatti. Onde come voi vedete, io non ho alcun interesse di difendere il Conte *Sapieha*, l'unico interesse è quello della verità, che io sempre mi crederò in debito di preferire ad ogni altra cosa, senza avere maggio-

(a) Quello, che v'è di certo in questo racconto, è che il Signor de la Motraye non ne sa niente.

giore riguardo per l'amico, che per l'inimico, e per lo *Cristiano*, che per il *Maomettano*.

Si è conosciuto chiaramente dalle persone disinteressate, che il Re di *Svezia* ha mutata la sua risoluzione di partire per un articolo della Lettera del Gran Signore, col quale gli raccomandava sopra ogni altra cosa di passare come amico per la Polonia, giacchè assolutamente se ne volea ritornare per questo Regno, ed ancora per l'ordine ch'egli aveva mandato all'*Han*, ed al *Seracbiere* di *Bender*, di esigerne una promessa positiva innanzi di mettersi in marcia colla scorta; ed in caso di qualche sollevazione de' partigiani del Re *Stanislao*, non solamente di non assisterli, ma di dissiparli, e di non commettere alcun disordine, che potesse tendere direttamente, ovver indirettamente a romper la pace di *Carlovvitz*, che sussisteva tra la *Porta*, e *Polonia*. Fu notato che subito fu comunicato quest'ordine al Re, egli mostrò della diffidenza specialmente contro l'*Ham*, ed allora io sentii dire qualche cosa di alcune pretese lettere intercette, le quali diedero, dite voi, luogo al sospetto, che volessero consegnarlo al Re *Augusto*.

Il Generale *Hoord* non fu nel numero di quelli, che scoprirono al Re i loro petti coperti di ferite, per fargli mutare la sua risoluzione di combattere contra i *Turchi* loro amici, e benefattori; egli per lo contrario lo incoraggiava. Nè *Hoord*, nè i Generali *Sparre*, e *Daldorff*, i quali seguirono, secondo voi, il Re nella sua casa. v' entrarono con lui. Eglino non iscaricarono una pistola, nè cacciarono mano alla spada, eccetto il Generale *Hoord*, il quale ferì un Giannizzero, e fu ferito da un'altro, mentre procurava d'entrare col Re. Eglino subito alla prima si resero prigioni. Io aveva stretta confidenza con questi Signori, io mangiava ogni giorno con loro da' Signori *Fabrizio* e *Jeffreis*, i quali alternativamente tenevano tavola aperta per gli Ufficiali riscattati. Eglino ci descrivevano tutto quello, ch' era successo, e quello che avevano veduto fare, o sentito dire al Re. Io non ho mai udito narrare quel,

(*a*) Noi

(*a*) *Noi combattiamo pro Aris*, *&* *Focis*, che voi mettete nella bocca del Re.

Voi fate che il Signore *Grutbusen* serva d'Interprete tra il Re, ed il Giannizzero, che gli dimanda quartiere. Il Signor *Grutbsen* non era presente nè meno nella casa del Re, egli fu uno de'primi a rendersi prigione. Eccovi la Storia del Giannizzero. Il Re avendone trovati due appiattati, e nascosti l'uno sopra l'altro in un canto della sua camera, li ferì tutte due in una volta colla spada, e gli ammazzò, e vedendo questo Giannizzero, il quale si nascondeva sotto il letto, andò per ammazzare ancora lui, ma questi, gittando la sua sciabla, ed abbracciandogli gli stivali, gli dimandò quartiere, ed il Re glielo diede. Quello, il quale quale servì d'interprete, fu uno de'domestici che combatteva vicino al Re.

Il Giovane *Federico* era in quel numero, e si batteva così valorosamente, che il Re lo dichiarò Capitano e gli promise una compagnia. Non è vero ch'egli fosse a *Pultava*. Il Signor Fabrizio lo condusse a *Bender d'Allemagna*, dove era suo Lacchè: lo presentò al Signore *Grutbusen*, il quale lo fece suo cameriere, suo favorito ec. Egli non fu nè meno fatto prigione, ma la sua disgrazia fu molto peggiore, perchè alcuni Domestici riscattati da me m'hanno detto, ch'eglino lo stimavano bruciato: (*b*) avendo veduta cadere una gran parte del tetto ardente appunto nel luogo, dov'egli da una finestra tirava sopra i *Turchi*. Egli fu uno di quelli, che specialmente mi furono dal Re raccomandati di ricercare, e riscattare. A questo fine io girai più di otto leghe, ma non mi fu possibile averne altra notizia, come nè meno di *Clissendorf*, vecchio Cameriere d'onore, che si crede essersi similmente abbruciato, trovandosi ancora egli in quella parte dove cadde il tetto.

VValberg, e *Rosen* erano del piccolo numero de' *Dra-*

(*a*) Questo è quanto raccontarono il Signor Fabrizio e molti altri testimoni.

(*b*) Un suo Familiare assicura, chi egli fu tagliato per mezzo dai Tartari.

Drabanti, ch'erano rimasti al Re nel suo arrivo a *Bender*, e non semplice Guardie cóme voi li fate. Io già ho parlato dello stabilimento di questi *Drabanti* creati da *Carlo XII.* Questo Principe formò un piccolo Squadrone di dugento Gentiluomini scelti, ch'egli nominò così, e de' quali egli volle essere Capitano, pigliando un Colonnello per Capitano Luogotenente, un Colonnello Luogotenente per Luogotenente ec. *Carlo XII.* pigliò un Generale Maggiore per suo Luogotenente, e un Colonnello per luogotenente di questo. Il Signore *Grothusen* era Luogotenente, quando arrivò a *Bender*. Questi erano tutti uomini di qualità, e d'un coraggio, che stava alla prova. Questo Principe con 150. *Drabanti* ha attaccati, e distrutti due, e sino 3000. *Moscoviti*. Essendo di ritorno ne' suoi Stati egli sostituì in loro luogo il *Leib Squadron*, che propriamente è la Guardia del Corpo a cavallo, avanzando i *Drabanti*, che gli restavano, e incorporandoli ne' Reggimenti di Cavalleria, facendoli Colonnelli, Luogotenenti Colonnelli di questi Reggimenti, secondo il loro rango, ed il loro merito.

Quando il Re uscì dalla sua casa ardente alla testa della sua piccola truppa Armata, per guadagnare la Casa di pietra, vi fu chi lo tirò per la cintola, e lo fece cadere, come questo medesimo Principe lo disse al Signor *Fabrizio*; aggiungendo che la sua caduta lo impedì di potersi approfittare della sua uscita, e di rinnovare la battaglia con maggior calore. (*a*) I Giannizzeri gli si gittarono addosso, spignendosi per pigliare un'estremità del suo abito: alcuni anche ne strascinarono qualche pezzo per mostrarlo al *Bassà*, e riportarne la ricompensa promessa. Eglino non lo disarmarono altrimenti, come voi dite: ma egli gittò, per prevenirli, subito la sua Spada all'aria. Tutta la sua Truppa, perdendo il coraggio nella sua caduta, si rese immediatamente: tanto è lontano dal vero ch' egli abbia combattuto, e fatto rinculare i *Turchi* più di cinquanta passi.

Voi dite che il giorno dietro a quest'azione, il Re fu

(*a*) Gli fu levata la Spada [illegible] il braccio.

fu condotto prigione sulla strada *d'Andrinopoli*; questo non successe che il quarto, o quinto giorno. Quando questo Principe ricevè la lettera di *Stanilao*, e disse: *Se egli non vuole essere Re di Polonia, ne farò un' altro;* non era *a Varnitza*, egli era sulla strada *d'Andrinopoli*, e la ricevè alla portiera della sua Carrozza dalle mani d'uno de' *Polacchi*, i quali, non avendo avuta parte nell'azione di *Varnitza*, erano liberi a *Bender*, e che il Re *Stanislao* aveva trovato il mezzo di spedire da *Jassi*, dov'era stato fermato.

(*a*) Niente è più facile che presentare memoriale al Gran Signore: questo non è mai stato proibito a chi che sia da alcun Visir; che facendo altrimenti perderebbe la testa, perchè questa cosa non potrebbe stare nascosta a Sua Altezza. Onde il Signore di Villalonga non aveva bisogno di travestirsi, come voi dite, ch' egli ha fatto, nè di contraffare l'insensato, ballare, ec. Il Signore *Brue* sentendo a fare questo racconto da alcuni Svedesi, non potette tenere le risa, e se ne fece beffe, come ancora fece della sua pretesa conversazione col Gran Signore travestito; dite voi, d'Ufficiale de' *Giannizzeri*. Il Signore di *Fierville*, aveva ragione di dirvi, che i lamenti degli *Svedesi* non avevano conferito cos' alcuna alle mutazioni, che successero allora.

Non v'è niente di più frequente, che queste mutazioni; nè cosa meno conosciuta che le vere ragioni, o cause dalle quali sono prodotte. Del resto è stato vantaggioso al Signore di Villalonga, che il Re, al quale non era difficile persuadere quello che desiderava, o lusingava i suoi disegni, abbia creduta tutta questa Storia: egli ne ha avuta buona ricompensa.

Non fu *Sultano Galga*, (come si chiama il primogenito degli *Hani*) (*b*) ma *Carplan Gherei* fratello dell' *Han* deposto, che fu posto nel suo luogo. Io ho parlato di *Carplan Gherei* nell'articolo della *Circassia*.

Tut-

(*a*) Ciò era espressamente proibito. E' ben da ridere, che il Signor della Motraye, ch'era lontano, ne voglia sapere più che il Signor Villalonga, ch'era presente. L'Autore conserva lettere originali dello stesso Signore, che possono smentire ogni Critica capricciosa.

(*b*) Così sta impresso nella nuova edizione di Olanda, *Carplan Gherei*.

I 4

Tutte le ragioni che i *Turchi*, e i *Tartari* diedero tanto della deposizione del *Seraschiere Ismael Bassà*, quanto di quella dell'*Han Delvet Gherci*, furono, ch' eglino avevano consegnate le mille dugento Borse al Re, innanzi che si mettesse in marcia, e questo contro l'ordine espresso del Gran Signore di non consegnarle se non allora, e nè meno tutte in una volta. Si sospettava, dal sentire che Sua Maestà ne dimandava altre mille, che potesse avere spediti questi denari in *Polonia* per eccitare la sollevazione, che temeva la Porta.

E' vero che il Re fatto prigione fu condotto alla prima a *Demotica*, ma è però vero, ch'egli stette dieci in undici mesi coricato sopra un *Soffà* nel Palazzo di *Demotica*. In questo Palazzo il Signor *Dubens* Maresciallo di Corte (che non è mai stato Colonnello, se non nella vostra Storia) gli preparava da mangiare, e non già il Signor Cancelliere *Mullern*. Tutti due insieme col Signore *Grothusen* avevano l'onore di mangiare con Sua Maestà. Questo Monarca vi risedeva, ed era ancora un poco indisposto, quando io v'andai a pigliare le sue Lettere per il suo Ministro a *Vienna*, per il Barone di *Goerts* a *Berlino*, per il Duca Amministratore, d'*Olstein*, per il Conte di *Vvelling* ad Amburgo, e per il Conte di *Gillembourg* suo Inviato alla Corte Britannica.

Nel ritorno da questo viaggio io ritrovai Sua Maestà a *Demotica*, dove ogni giorno cavalcava; come era solito di fare a *Bender*. Vidi similmente i Generali *Ranck*, e *Lieven*. Il primo era venuto a dimandargli in matrimonio per il Principe d'*Assia Cassel*, oggigiorno Re di *Svezia*, la Principessa *Ulrica*, *Eleonora* sua sorella, presentemente Regina di *Svezia*, ed ottenne la sua dimanda; *Lieven* era stato spedito da *Stockolm* colle Lettere di questa Principessa, e colle rimostranze del Senato sopra il miserabile stato degli affari della *Svezia*, e l'imbarazzo nel quale erano gli Stati. Quest' Ufficiale solo per le sue rare qualità, fece al Re nella sua prima udienza un'aringa altrettanto patetica, quanto rispettosa, scongiurandolo a nome di tutt' i suoi Popoli di ritornare ne' suoi Stati. Dopo avergli rappresen-

sentato lo stato deplorabile, nel quale era ridotto il suo Regno per la lunga lontananza del suo Sovrano, e da quali maggiori disgrazie veniva minacciato per la possanza, che sempre cresceva de' suoi nimici, e per la diminuzione delle sue forze; egli aggiunse che la presenza di Sua Maestà era d'una necessità assoluta, per rendere a suoi Sudditi il coraggio, che pareva loro mancare per la sua lontananza, e per fare ne' suoi Consigli rivivere il vigore, e la costanza da' quali una volta erano animati; lusingandolo nello stesso tempo colla speranza di potersi presto rimettere alla testa d'una formidabile Armata, per dare a' suoi nimici la legge che gli volevano imporre. Ma a tutte queste cose il Re non rispose altro, se non, *Noi ce ne ritorneremo*.

Il giorno seguente *Lieven* ritornò a parlargli sopra questa stessa cosa, e scaldandosi gli disse: *Sire, in Isvezia ci restano da desiderare tre cose sole. La prima un ritorno pronto di Vostra Maestà nel suo Regno per difenderci. La seconda (quando voi risolviate altrimenti) è, di supplicare la Principessa a pigliare le redini del governo. La terza (quando ella ricusi) di gittarci nelle braccia di que' nostri nimici, che si contenteranno imporci le condizioni meno dure.* Il Re dimostrò di commuoversi a questa franca e sincera rimostranza, e dopo un piccolo silenzio gli disse: *Lieven: Voi siete in collera.* No *Sire*, replicò egli, *ma io non sono venuto qui per adulare, ma per dire la verità.* *Eh bene*, disse il Re, *noi ritorneremo*, *Ma* soggiunse il Generale, *è necessario che io sappia quando.* A queste parole Sua Maestà rispose: *Subito che noi potremo trovare i danari, che ci occorrono per questo.* Il Generale allora gli disse: *Io ho veduto questa mattina un Gentiluomo Inglese, che già, da quello che ho sentito dire, v' ha prestato qualche somma di denari (volendo dire del Signore Giacomo Cooke); o l' ho ricercato di quello, che avrebbe potuto darvi di più, egli m' ha detto, che credeva d'essere in istato di potere somministrare con suo Fratello sino a' centomila Scudi per il servizio di Vostra Maestà, quando ella risolvesse di partire.* Il Re ordinò allora al Generale *Lieven*, e a'

Si-

Signori *Mullern*, e *Fief*, i quali erano presenti, di trattare col Signore *Cooke*. Questo Gentiluomo pochi giorni dopo contò loro una parte di questi denari, e girò il resto, che mancava a fare la somma a suo fratello *Tommaso Cooke* in *Costantinopoli*. Sua Maestà comandò a' suoi Ministri d'avere tutta la cura possibile, perchè questi due fratelli, che l'avevano servito, come diceva egli medesimo, ne' suoi maggiori bisogni quando non v'era alcuno che si azzardasse a farlo, fossero soddisfatti. Questi Signori avevano già somministrate a Sua Maestà somme considerabili a *Bender* ne'suoi bisogni più pressanti; come possono servire di testimonio i trentamila Scudi, che io andai a pigliare in Costantinopoli. Il Re risolvè seriamente di partire, spedì il Signore *Grothusen* a *Costantinopoli* per Ambasciatore straordinario, a pigliare congedo a suo nome dalla *Porta*, come abbiamo detto tanto voi, quanto io. Da questo, Signore, voi potete vedere quanto voi vi siete ingannato, dicendo, che il Signore *Grothusen* pigliò in prestito solamente dugento doble da un Mercante Inglese per il servizio del Re. Io so bene che il Signore (a) *Dessaleurs* persuase a qualche Mercante di prestargli qualche somma di denaro, io però non posso dire la quantità) ma egli non prestò niente, e fece solamente mallevadoria per il pagamento.

Il Signore *Giacomo Cooke* era in Andrinopoli, quando il Re fu condotto prigione nelle vicinanze di questa Città. Questo Gentiluomo vedendo quest' Eroe interamente spogliato da' *Turchi*, e da' *Tartari*, così che aveva una sola camicia di riserva, oltre quella che portava, e l'abito che il *Seraschiere di Bender* gli aveva fatto fare il giorno dopo l'azione di *Varnitza*, nella quale il suo gli era stato tutto rotto, e stracciato, questo Gentiluomo, come diceva, vedendo che quest' Eroe, molto più generoso di quello, che si può esprimere, pochi anni per l'innanzi altrettanto ammirato di quello, che fosse temuto, era in tal guisa bisognoso d'ogni

(a) Questo è ancora falsissimo. I Figli del Signor Desalleurs conservano le Scritture autentiche, sulle quali comparisce, ch' egli gli prestò 20. mila Scudi, e si fece mallevadore per somma uguale.

d' ogni cosa più necessaria, che non aveva per la sua tavola un coltello, una forchetta, un cucchiajo, un candelliere, ec. egli gli somministrò non solamente dell' altre somme, ma giudicò che Sua Maestà non avrebbe pigliata in mala parte l' offerta, ch' egli fece al Signore *Dubens*. Maresciallo di Corte, degli argenti, ch' egli e suo Fratello avevano, i quali erano per verità una piccola cosa per un Sovrano, ma più che sufficienti per un Particolare. Il Signore *Dubens* li propose al Re, il quale gli accettò di buona grazia, e fece loro non solamente l' onore di servirsene in tutto il tempo, ch' egli rimase ancora in *Turchia*, ma se ne servì anche in *Stralsund*, dove la maggior parte si perdette colla Città. Io medesimamente ne ho osservato qualche pezzo sopra la sua Tavola in *Norvegia* dove temendo della vita di quest' Eroe, che ogni giorno si esponeva a' maggiori pericoli, e p r conseguenza temendo per gl' interessi di questi Signori, andai a ritrovarlo a *Torpum*, per sollecitare che rilasciasse almeno qualche sicurezza per loro. L' ottenni subito che Sua Maestà ebbe letto il mio memoriale, e ancora ne conservo l' Atto sottoscritto dal Barone di *Goerts*. Le somme che sino allora avevano prestato al Re i Signori *Cooke*, passavano dugentomila *Dollars*: eglino avrebbero molto arrisicato di non avere nulla con un altro Principe, il quale si fosse ritrovato in uno stato simile a quello, nel quale era *Carlo XII.* e si fosse piccato qualche cosa meno d' onore, e d' equità. In Amburgo avevano ricevuto parte del pagamento. Il Signore *Giacomo Coocke* seguitò Sua Maestà in *Germania*, e venne l' anno mille settecento diciassette in *Svezia*, dove io mi trovava sino dalla fine dell' anno mille settecento quindici, otto, ovvero dieci giorni innanzi la morte della vecchia Regina vedova Ava del Re, che voi fate morire nel principio dello stesso anno. Egli fu interamente soddisfatto, e quando nell' anno mille settecento venti lasciò questo Regno, ebbe l' onore di ricevere un ordine dalla Regina, di dover andare a licenziarsi da Sua Maestà. Ella lo ricevè nel suo Gabinetto, e non solo lo ringraziò de' servizj, che aveva renduti al fu Re suo Fratello

nel-

nelle sue maggiori occorrenze, ma gli fece la grazia di dargli per questo una lettera sottoscritta di sua propria mano, (*a*) nella quale lo raccomandava al Re della *Gran Bratagna*. Il Re di *Svezia* scrisse dipoi al Signor Barone *Sparre* d'impiegar tutti i suoi buoni uffizj, e le sue sollicitazioni, tanto appresso di Sua Maettà Giorgio II. che appresso i suoi Ministri, sino a che il detto Signore *Cooke* risentisse gli effetti della raccomandazione della Regina. Così che Sue Maestà *Svedesi*, non contente d'averlo soddisfatto in *Isvezia* d'ogni sua dimanda, gli fecero la grazia di sollecitargli l'avanzamento nella sua Patria. Io non mi posso trattenere di aggiungere come un'altra prova della delicatezza d'onore della Nazione *Svedese*, che andando questo Gentiluomo l'anno mille settecento tredici incontro a *Carlo XII*. il quale aveva seco più di 60. persone di distinzione tutte ignude, come questo Principe, a cagione del successo di *Bender*, senza abiti, senza biancheria, senza quattrini, e senza credito, soccorse generosamente tutti quelli, i quali ricorsero a lui, ed io gli ho spesso sentito dire, che senza avere ad alcuno di loro dimandato quello, che loro aveva prestato, appena fu arrivato in *Germania*, ed in *Isvezia*, che tutto gli fu pontualmente pagato con mille ringraziamenti, e mille proteste di riconoscenza. Da questo si vede che una giusta e generosa delicatezza d'onore non si restringeva a *Carlo XII*. ma s'estendeva generalmente a tutti i suoi Sudditi.

(*b*) Voi dite con sicurezza, che non v'erano Ministri d'*Olanda* alla Corte di *Svezia*, quando il Re fece fermare a *Stockolm* il Residente d'*Inghilterra*, in rappresaglia dell'arresto del Conte di *Gillembourg* fatto a *Londra*, e che per questo egli non potesse vendicare il Barone *Goerts* arrestato dagli Olandesi, con tutto ciò allora ve n'era uno, che per quanto penso, v'è ancora,

(*a*) Ogni Uomo di senno, giudicherà, che il racconto del pagamento fatto al Signor Tommaso Cooke non poteva pretender due pagine nella Storia di Carlo XII.

(*b*) Questo Ministro non arrivò in Isvezia che più di quattro Mesi dopo la libertà del Baron di Goerts in Olanda.

ra, cioè il Signore *Rumph*, il quale ne meno fu minacciato d'arresto.

(*a*) Parlando della morte del Re, e delle sue circostanze, voi dite, che la conversazione tra questo Principe, e l'Ingegnere *Megret*, riferita da tanti Scrittori, ed ancora da me, è assolutamente falsa: Sino ad ora io non aveva saputo, che vi fossero altri Scrittori, i quali la rapportassero, eccetto io. Riferirò sostanzialmente in questo luogo quello che ho scristo altrove, e tengo da persone degne di fede, e di più da Officiali, i quali erano presenti, e m'hanno procurato il piano della Fortezza, e de' Fortini di Fridericskall, che io ho posto alla fine del mio secondo Volume. Il principio di questa conversazione, che voi descrivete, s'accorda molto con questo scritto da me; il rimanente, che voi così assolutamente negate, è che *Megret* vedendo il Re appoggiato al parapetto, e alzato in modo che restava scoperto qualche cosa più della testa, gli disse, *Sire, questo non è luogo per voi: le palle d'ogni sorta vi piovono*. Sua Maestà gli rispose: *Non abbiate punto di paura. Io non ho paura per me*, gli replicò Megret, *che sono difeso dal parapetto, ma per Vostra Maestà, che non se ne vuole servire per quell'uso, per cui è stato alzato*. A questo il Re, che non ha mai temuto, e non voleva essere creduto capace di temere, replicò: *Andate da' vostri Guastadori, ch'io scendo giù*. Gli Ufficiali, i quali si trovavano presenti, si allontanarono un poco per dire a *Megret*, ch'egli ancora non conosceva il Re, al quale bastava dire che v'era qualche sorte di pericolo, per impegnarlo ad esponersi, e gli soggiunsero, che bisognava pensare qualche stratagemma per rimuoverlo di là. Quello, che venne alla prima loro in capo, fu, ch'egli andasse a consultarlo sopra qualche opera; e lo pregasse di venirla a vedere. Nello stesso momento sentirono a fischiare una palla, che fece dire a *Megret*: *Dio buono! Che non sia stato questo il col-*

(*a*) Sì: lo si dice, e s' ha ragione di dirlo. Il Signor Siquier, ch' era appresso il Re, lo ha detto all'Autore più volte in presenza di testimonj, che questa confidenza era falsa. Egli vive ancora in Parigi, si può ricercarnelo.

colpo fatale! e corse subito al parapetto, dove ritrovò quel Principe nella medesima positura, la quale insieme coll'oscurità della notte gl'impedì di vedere, ch'egli già era morto. Egli lo chiamò due, o tre volte, e lo tirò per il giubbone; credendo che si fosse addormentato, e vedendo che non rispondeva, alzò la voce gridando: *Signori*, *io temo qualche disgrazia*, *portate del lume*. Uno tra di loro (il quale mi pare che fosse il Signore *Marchetti* Gentiluomo Italiano, e Ajutante di Campo del Re) ch'era più vicino, andò a pigliare una lanterna de' Guastadori, colla quale videro questo Eroe tutto insanguinato, colla testa quasi interamente voltata indietro dalla violenza del colpo, che gli aveva rotto l'osso della tempia sinistra, affondato l'occhio dalla medesima parte, e fatto sbalzare l'altro fuori della sua occhiaja. Io dico l'osso della tempia sinistra, e non della diritta, come dite voi, e questo si vedrà nella mia pianta da tutti quelli, i quali la vorranno consultare. La larghezza del buco, nel quale vi sarebbero entrate quattro dita, fece giudicare che il colpo era stato fatto da una palla di Falconetto. Arrivò in questo tempo il Signor *Siquier* il quale aveva lasciato il Principe d' *Assia Cassel* accampato nelle vicinanze di *Torpum* col grosso dell'Armata, ed avendo ajutato a nascondere la morte del Re, ne portò la nuova a Sua Altezza, della quale allora egli era Ajutante di Campo. Quando la larghezza del buco non giustificasse abbastanza tutta la sua gente di non avere avuta parte nella sua morte, questa circostanza, che m'è stata raccontata dal Signore *Marchetti*, basterebbe a giustificare il Signore *Siquier* se vi fosse chi sospettasse sopra di lui. Lo dirò un'altra volta, il colpo è stato fatto da una palla di Falconetto, che non ha maggiore rispetto per i Re, che per il minimo soldato. Ognuno conosceva la sua divozione, il suo rispetto per questo Principe, che l' ha colmato di favori. Quelli, i quali essendo all'oscuro di tutto questo, hanno voluto, e vogliono ancora, che il Re sia stato ammazzato da qualcheduno de' suoi (*a*), non han-

(*a*) Tutta l'Europa conviene della falsità di questa calunnia, ed il Si-

hanno sospettato del Signor *Siquier*, se non qualche anno dappoi, quando tra' delirj d' un male che gli aveva fatto girare il capo a *Stockolm*, fu sentito dire, ch' egli era quello, il quale aveva fatto il colpo; ma non vi fu persona ragionevole, che sopra queste due parole facesse riflessione alcuna a suo disavvantaggio. Il carattere delle persone, dalle quali io ho queste circostanze (delle quali la minima, dite voi, è necessaria quando si tratta della morte d'un uomo, come era *Carlo XII.*) mi fa credere d'essere stato bene informato, e permettetemi che stia in questa credenza, sin che voi mi diate qualche prova del contrario più convincente che il vostro, *questo è assolutamente falso:* del che ve ne ringrazierei, e non mancherei di ritrattarmi alla prima occasione.

Voi ci avete, Signore, rappresentato *Carlo XII.* come un Eroe estraordinario per il suo valore nell' attaccare, e nel difendersi; datemi licenza che io ve lo rappresenti come un semplice Gentiluomo, che si risente d'un affronto particolare. L'anno 1716, egli partì incognito da *Isted* Città della *Scania* per la sua prima Campagna di Norvegia, accompagnato da quattro persone, che credevano, secondo il solito suo, andare a fare un giro a cavallo con lui, non avendo nè vesti, nè biancheria da mutarsi, siccome nè meno egli portava alcuna di queste cose seco. Qualche poco innanzi d' arrivare a *Christinebam*, fece pigliare delle treggie da' Villani, e rimandò i Cavalli con due persone della sua compagnia da *Carlestad*, ne rimandò un'altra, e non restò seco se non un Ajutante di campo. Una giornata, o due di là da questa Città avendo alla sua treggia un cavallo migliore di quello, che avesse l'Ajutante di campo alla sua, l'avanzò molto, e trovando una sbarra serrata, alla quale v'era vicino un Ufficiale senza spada, gli disse con una voce imperiosa che apris-
se

Signor di Voltaire non l'ha rapportata che per farne conoscere la stravaganza. Egli desiderebbe che questo servisse di freno alla licenza di coloro, ch' imputano la morte d'un Principe all' ambizione del suo Successore.

se la sbarra: l'Ufficiale, che non era solito sentirsi comandare in quella guisa, e sopra tutto da un incognito, gli rispose: *Scendete dalla treggia, e apritevela*. Il Re con un tuono di voce ancora più alto, gli comandò di nuovo che dovesse aprirla, non tralasciando anche di aggiungervi qualche minaccia. L'Ufficiale gli replicò: *Tu non mi parleresti in questa guisa se non mi vedessi senza spada, ma io la ho nel mio quartiere due passi lontano, se mi aspetti sino che vado a pigliarla, vedremo chi di noi due deve aprire la sbarra*. *Va, e pigliala*, gli disse il Re. Egli corse, ed incontrando per istrada una Donna, la quale conosceva il Re, e gli dimandò, se egli l'aveva veduto, le rispose che aveva veduto un uomo, il quale al più aveva l'aria di Caporale. Ella lo assicurò che quello era il Re. Vi potette immaginare, quale fu allora la sua confusione nel sentire, ch'egli andava a battersi in duello contro il suo Sovrano: e si ritirò subito nel suo quartiere, non avendo ardire di lasciarsi più vedere. Intanto *Carlo* era uscito dalla sua treggia, e passeggiava aspettandolo, quando il suo Ajutante di campo lo raggiunse, e vedendolo in questo stato, giudicò che gli fosse arrivato qualche accidente. Gli dimandò cosa gli era accaduto. *Niente*, gli disse il Re, *io aspetto un uomo, col quale ho avuto delle parole, egli m' ha detto che andava a pigliare la sua spada, ma non lo veggo ritornare*. Egli dipoi si rimise nella sua treggia. L'ajutante di campo aprì la sbarra, e continuarono la loro strada. Allora l'Ajutante di campo gli dimandò seriamente, cosa egli avrebbe fatto, se questo Ufficiale, il quale sicuramente non lo riconosceva, fosse ritornato colla sua spada, attesa la severità delle sue proprie leggi contro i Duelli? Egli non potette averne altra risposta, se non, *Oh! io ero sicurissimo che egli non sarebbe ritornato*. Rimetto al vostro giudizio la risoluzione di questa questione, se egli si fosse battuto, o no: per me io credo che si sarebbe battuto.

Permettetemi, che vi narri un'altra specie d'avventura, accaduta a questo Monarca con un vecchio Dragone, alla quale mi trovai presente. Egli era a *Lund* nel-

nella *Scania*, quando si determinò d'andare a fare la seconda campagna in *Norvegia*, ch'è stata l'ultima della sua vita. Questo Principe aveva una felicissima memoria, egli non si scordava la fisonomia d'una faccia, che avesse veduta una volta. Passando un giorno la rassegna un Reggimento dinnanzi a lui, egli riconobbe un Dragone, ch'erano quindici anni, che non aveva veduto, e lo chiamò fuori della sua fila. Essendosi il Soldato avvicinato, il Re gli dimandò, se si ricordava d'essere stato seco in *Polonia*, se aveva fatte le tali azioni in quelle tali occasioni, (tutte cose ch'erano a suo onore.) Egli a tutte queste ricerche rispose di sì, ed aggiunse che aveva sempre procurato di fare il suo dovere. Presentadogli quest'occasione di parlare al suo Principe, gli disse ch'era divenuto vecchio, ch'era pieno di ferite ricevute al suo servigio, e lo supplicò di fargli la grazia d'accordargli la sua licenza. Il Re gli rispose, che gli dispiaceva, che gli facesse questa dimanda in un tempo, nel quale aveva la maggior necessità, che mai avesse avuta, di soldati valorosi, avendo già stabilito di ritornarsene in Norvegia con una numerosa Armata. Intanto come il Soldato insisteva colla sua supplica, gli disse che quando avesse potuto avere un uomo altrettanto valoroso, ch'egli era, per maneggiare il suo cavallo, allora avrebbe ottenuta la grazia, che dimandava. Questo Dragone dopo sentita la risposta, mutando la sua aria di supplicante in un'aria di sdegno, e di disprezzo, rispose nella sua lingua: *Il Diavolo mi porti se conosco un uomo tale*; e senza dire, nè aspettare altra risposta, si pose, e calcò il suo cappello; e dando con tutti due gli speroni al cavallo, ritornò a guisa di baleno nella sua fila. Non gli dimandò altra licenza, ma il Re poco dipoi lo avanzò nello stesso Reggimento a proporzione del suo merito.

Io potrei fare molte altre note alla vostra Storia, ma queste bastano per far vedere che non si deve leggerla senza precauzione. Voi avete troppo creduto alle memorie, che v'è stato fatto l'onore, come dite voi, di confidarvi: avanzate certe particolarità affatto incognite a quelli che professano di sapere in fondo la Storia del vostro Eroe,

Per esempio voi fate dire più d'una volta al Re *Augusto*, parlando di *Carlo* XII. ch'egli teneva il suo *Orso legato a Bender:* Quest'Orso viene accoppiato al *Leone* della Sultana Madre. La vostra Storia di *Carlo* XII. si paragona a quella d'Alessandro scritta da *Quinto Curzio*, il quale confessa da sè d'avere scritte del suo Eroe molte cose, ch'egli non crede: *Equidem plura transcribo, quam credo*. Io non posso figurarmi che voi siate stato dello stesso umore. Mi pare più verisimile giudicare che siate stato ingannato.

Datemi licenza che mi fermi un poco sopra il vostro *Errata*, che mi è venuto ora per le mani. Nel vostro discorso voi avete detto che gl'*Inglesi d'oggigiorno non assomigliano più agl'Inglesi di Cromuele, che i Monaci e i Monsignori di Roma assomigliano agli Scipioni*, dov'è visibile che voi volete dare ad intendere che gl'*Inglesi* avevano degenerato ec. La sorpresa è stata grande nel vedere che vi siete lasciato scappare dalla pena questo motto satirico con una Nazione, ch'è stata il vostro asilo, e v'ha colmato di benefizj. Voi avete creduto di rimediarvi con mettere nel vostro *Errata*, che in luogo di queste parole, agl'*Inglesi di Cromuele*, bisogna leggere a'*Fanatici di Cromuele*, ma questa mutazione posticcia non corregge la malignità dell'espressione. Le persone sono persuase che in vece d'abbassare gl'*Inglesi* del nostro Secolo di sotto a quelli, ch'erano al tempo di *Cromuele*, voi li potevate paragonare al vostro Eroe, del quale scrivete: Ch'egli aveva l'ambizione d'essere conquistatore, senza brama di accrescere i suoi Stati, e voleva guadagnare gl'Imperj per donarli.

Diverse Gazzette di *Londra* v'hanno fortemente rimproverato tanto sopra questo, quanto sopra quello, che avete scritto dalla Regina *Anna*, e del Re *Giorgio* I. Io non voglio ripetere que' rimproveri, anzi li disapprovo. Vi compiango solamente per essere incorso, senza pensarvi, nell'odio di quasi tutte le nazioni (*a*) delle qua-

(*a*) Con qual fondamento, e per qual ragione osate voi dire, che il Signor di Voltaire s'è meritato l'odio delle Nazioni, di cui egli parla?

quali avete avuta occasione di parlare. V'avvertisco nello stesso tempo come anche la Vostra crede d' avere motivi gagliardi di essere malcontenta di quello, che avete detto di lei.

(*a*) In un altro luogo di questo stesso *Errata*, nel volere correggere un preteso errore, voi ne fatte un reale. Voi dite che bisogna leggere *Achmet II.* in luogo di *Maometto IV.* Da questo si conosce che voi non sapete l'ordine della Successione degl' Imperadori *Ottomani*. Voi l'avete interamente rovesciata. Fate *Achmet* II. Padre del Sultano *Mustafà*, e del Sultano *Achmet* suo Fratello minore, eppure era solamente loro Zio. Tra loro non è, come tra noi, che il Figliuolo maggiore di un Principe gli succede immediatamente; tra gli Ottomani sempre succede il Maggiore della famiglia, sia Zio, Fratello, Cugino, ovvero Figliuolo. Quando *Maometto IV.* fu deposto, egli aveva due Fratelli, *Solimano* il quale gli successe, ed il vostro *Achmet II.* il quale successe a *Solimano*, e morì dopo che aveva conseguito lo Imperio senza lasciare successione. *Solimano* aveva lasciato un figliuolo chiamato *Ibrahim*, che voi fate essere Figliuolo Maggiore del Sultano *Mustafà*. Questo Principe morì subito dopo la congiura formata dal vecchio Visir Chiurlulì, e da *Osman Agà* per metterlo sopra il Trono, con lasciare qualche sospetto, che fosse morto di veleno. Maometto IV. ebbe anch'egli due Figliuoli, *Mustafà*, ed *Achmet*. Il primo successe a suo Zio *Achmet* II., ed essendo deposto l'anno 1703. ebbe per suo Successore *Achmet* III. ultimo deposto. Se fosse rimasto in vita

la? Egli è vero, che la sua Storia ha somministrato per qualche tempo in Inghilterra materia di disputare nelle pubbliche carte, ma egli è altresì cosa agevole il ricavare da queste stesse carte, che la Storia di Carlo XII. serviva di pretesto, a' Scrittori de' vari partiti. Son note le obbligazioni, che il Signor di Voltaire tiene cogli Inglesi, ed è manifesta la sua sincera parzialità per quella Nazione.

(*a*) Quest' *Errata* non è già stato composto dall'Autore della Storia di Carlo XII. egli è imperfetto, e al sommo scorretto. Gli errori per la maggior parte sono stati corretti nell'ultima Edizione di Olanda, e l'ordine della Successione nello Imperio Ottomano v'è fedelmente osservato.

vita suo Cugino *Ibrahim*, questa sarebbe stata la sua volta, e non di *Mahmoud* oggigiorno regante Figliuolo maggiore di *Mustafà*.

Voi dite nell'ultimo libro della vostra Storia, che il Barone di *Goerts* andava dalla *Svezia* in *Francia*, ed in *Olanda*; questo è vero, ma voi vi aggiugnete in *Inghilterra*, a provare le macchine, che voleva far giuocare. Non è vero ch'egli sia stato in *Inghilterra* (*a*), almeno dopo il ritorno del Re di Svezia ne' suoi Stati; tutto quello, che fece, fu di scrivere al Conte Gyllembourg, e di ricevere le risposte. Le loro lettere, come si sa pubblicamente, furono intercette, e stampate a *Londra*. ,, Voi avanzate che questo Barone notò, che di tanti Principi vinti contra la *Svezia*, ,, Giorgio Elettore d' Hannover, e Re d'Inghilterra, ,, era quello, contro il quale *Carlo* era maggiormente ,, piccato, perchè questo era il solo ch'ei non aveva ,, punto offeso, essendo Giorgio entrato in questa guer- ,, ra, sotto pretesto di pacificare le parti, e unicamen- ,, te per guardare i Ducati di *Bremen*, e *Verden*, so- ,, pra i quali non pareva che avesse altro diritto che d' ,, averli comperati a vilissimo prezzo dal Re di Dani- ,, marca, il quale non n'era il Padrone ".

(*b*) Questi Ducati non furono già il motivo dell'animosità, che poteva avere *Carlo* contra *Giorgio*. Quello, con il quale pareva sdegnato maggiormente, era il Re di *Danimarca*. Egli aveva dato il suo consenso, perchè *Giorgio* ritirasse dalle sue mani il Ducato di *Bremen*, e lo tenesse in sequestro, come fece, per la somma di cinquecento in seicento mila Scudi; e notate ch' egli non considerava questo Ducato come venduto, e comprato, siccome è successo dopo la sua morte; e per questo nel suo arrivo a *Stralsund* nell'anno 1714. egli donò al Signore Fabrizio una Prefettura con una bella Casa di quattro in cinquemila Scudi di rendita per goder-

(*a*) Le persone, che gli hanno parlato nel suo Viaggio segreto per l'Inghilterra, vivono oggidì in Parigi.

(*b*) Il Signor de la Motraye permetta, che si abbia qualche riguardo per le Memorie de' Ministri più informati.

dersi in proprio, ed in perpetuo da lui, e da' suoi Discendenti, in caso che questo Ducato fosse un giorno venduto dalla *Svezia*. Egli ne fu subito posto in possesso, e lo godette sino all'anno 1729. quando gli fu levato.

Verden era in parte impegnato l'anno 1710. a *Giorgio* per quattrocentomila Scudi, colla condizione che non pagando la *Svezia* questa somma nello spazio di vent' anni, resterebbe in perpetuo all' Elettorato d' Hannover, collo sborso però d'un' altra somma più considerabile, della quale non mi ricordo bene. Il Signor *Fabrizio*, il quale era a *Bender* in qualità di Ministro d' *Hannover*, e d'*Olstein* appresso al Re di *Svezia*, fu quello che concluse questo Trattato. Si sa per quali somme di più i Ducati furono ceduti dalla Svezia all' Elettore d'*Hannover* l'anno 1719. lo potrei dirlo perchè fui pregato da un gran Signore a prestare il mio nome per una parte delle lettere di Cambio.

Voi ci dite, che il Barone di *Goerts* fece cercare de' soccorsi sino ne' mari dell'*Asia* Egli non andò a cercarne in questi Mari, siccome nè meno in quelli dell' *Africa*, o nell'*America*; ma due Deputati de' Corsari del *Madagascar* (loro antica, ed ordinaria ritirata, ovvero Magazzino delle loro rapine,) andarono l' anno 1716 in *Norvegia* ad offerirgli di soccorrere il Re co' loro Vascelli, e le loro ricchezze, mediante la protezione Reale, dopo che l'*Inghilterra* aveva loro ricusato dare la sua, e rigettare le loro offerte di vivere per l'avvenire da uomini onesti ne' luoghi del suo Dominio, che avesse voluti accordare loro. Egli ottenne loro dal Re la protezione, e lo stabilimento a Gothelbourg, dove allora v'erano solamente i Vascelli del celebre armadore *Gathenheim*, del quale io ho fatta menzione nel mio secondo Volume.

Voi fate andare il Duca d'*Ormond* a *Madrid* alcuni anni innanzi che v'andasse; voi lo mandate incontro al *Czar Pietro*, in *Curlandia* (a) colle Plenipotenze del Re

(a) Questi fatti sono così palesi, che non resta se non ammirar l' ardire di chi li nieghi. Non v' è Inglese in Parigi, che non sappia, che il Duca d' Ormond partì di Loches per la Spagnà nell' anno 1718.

Re di *Spagna*, e del Cavaliere di San *Giorgio*; e gli fate dimandare per quest' ultimo in matrimonio sua Nipote, che nell' *Errata* dite sua Figliuola; egli non andò in *Curlandia*, siccome nè meno al Congresso d' *Aland*, principiato nell' anno 1717. dove fate che venga pregato di ritornarsene per non dare ombra al Re *Giorgio*. Tanto era allora lontano il *Czar* di guardare alcuna misura col Re *Giorgio*, che ricusò di ricevere a questo Congresso non solo alcun Ministro di questo Monarca, ma qualsisia persona di qualunque qualità, o sotto qualsisia pretesto che fosse, ed in fatti non vi fu per sua parte alcuno. Il *Czar* secondo voi vi mandò un solo Plenipotenziario, cioè il Barone *Ostreman* per trattare col Barone di *Goerts*. Permettetemi di dirvi che ne mandò tre, cioè il Conte *Bruce* in qualità di primo Plenipotenziario, il Barone *Ostreman*, ed il Barone *Tagerensky*: similmente per parte della Svezia vi furono tre Plenipotenziarj; cioè il Barone *Goerts*, il Barone di *Lillistedt*, e il Conte di *Gillembourg*. Solamente in questo tempo, cioè nell' anno 1717. voi mettete l' intera esecuzione, o la libera estesa del progetto di dare a un piccolo prezzo di rame, del valore intrinseco appena di un mezzo soldo di *Francia*, quello di trentadue soldi d' argento: questo progetto fu formato a *Stralsund*, ed eseguito nella Svezia l' anno 1715. come si veda dal primo impronto, che si trova nel mio secondo Volume (*a*), tanto di questa moneta fittizia, come di quelle degli anni seguenti, compreso l' anno 1719. Quest' ultima fu battuta, ed ebbe il suo corso l' anno 1718. ed il maggiore numero comparve quest' anno, ed eccitò le maggiori mormorazioni contra il Barone di *Goerts*. Con ciascuna di queste monete immaginarie compariva un editto Regio severissimo, nel quale si ordinava a' Sudditi di portare quelle d' oro, e d' argento alla Zecca, dove riceverebbero in contraccambio le fittizie, le quali sole dovevano avere corso nel commercio, eccetto però i diritti del-

(*a*) Per vostra confessione è incontrastabile, e questa Moneta non ebbe sempre un corso uguale: questo seguì veramente nell' anno 1717. 1718. non già nel 1719. giacchè questo fu l' anno in cui incominciò a svanire.

della Dogana, i quali si dovrebbero sempre pagare colle spezie Reali.

Ognuno resta sorpreso, Signore, di vedervi pigliare tanti sbagli di cose successe in tempi così vicini a noi, e per conseguenza così facili a potersi riscontrare, e di ritrovare nella vostra Storia così moderna, e così breve tanti Anacronismi (*a*).

Alla testa della vostra seconda edizione è stato posto un ritratto di Carlo XII. Quelli i quali hanno conosciuto questo Principe, o hanno veduto qualcheduno de' suoi migliori Ritratti, veggono che il vostro non lo assomiglia, e che è stato levato di pianta dalla compilazione del Gazzettiere *d'Utrecht* in sei volumi intitolato *Storia di Carlo XII.* Queste stesse persone giudicando che quello, il quale io ho posto alla testa del mio secondo volume, è assomigliantissimo, m'hanno pregato di porlo in piccolo alla testa di queste Note. Io ne ho tutta la obbligazione al Signore Barone *VVuanghel* una volta Segretario dell'Ambasciata di Svezia in *Inghilterra*. Egli aveva l'abilità di qualsisia valoroso Pittore per rubare la fisonomia d'una faccia, ancorchè fosse veduta da lui solamente in lontananza. Non s'è ritrovato, chi abbia potuto persuadere *Carlo XII.* a lasciarsi dipingere. Mi ricordo, essendo a *Lund*, che fu mandato dalla Principessa Reale, che desiderava il suo Ritratto, il Signore *Crafts* Pittore della famiglia Reale; ma il Re gli comandò di dipingere solamente alcuni de' suoi Cavalli. Benchè *Crafts* non fosse avvezzato a questa sorta di pitture, fece nientedimeno meglio che gli fu possibile. Il Re lo andava a ritrovare in una Camera, dove loro dava l'ultima mano. Arrivando una mattina all'improvviso, vide il suo Ritratto nelle mani del Pittore, il quale vi lavorava di memoria. Subito ch'egli vide il Re, lo pose in un canto, e pigliò quello d'un Cavallo per terminarlo. Ma mentre *Crafts* era occupato, *Carlo* andò dove aveva veduto porre il suo, e gli tagliò la faccia in cento pezzi. Il Pittore, che aveva mostrato di non accorgersene, quando

(*a*) Gli Anacronismi, e gli errori sono appunto in queste brevi Annotazioni. Il riguardo, che s'è avuto per lo Pubblico, ha servito d'impegno a rispondervi.

do il Re si ritirò; pose i pezzi del Ritratto tagliato nel suo forziere col disegno di riunirli, dappoichè fosse ritornato a Stokolm, come veramente fece. I Ritratti, che sono meno differenti dall'Originale, sono stati copiati da questo. Mylord *Carteret* ne ha una copia, e il Signore *Guglielmo Fiack* ne ha un'altra dipinta dallo stesso *Crajts*.

Carlo XII. portava sempre il suo cappello sotto il braccio (eccetto quando era a Cavallo (per qualunque tempo che facesse, quando anche fosse nel mezzo d'una campagna. Quando stava in piedi fermo, egli teneva sempre la spada dirizzata perpendicolarmente con appoggiarvisi, ed aveva fatto un abito di sollevarsi i cappelli colle dita. Io ho detto che portava il suo cappello sotto il braccio per qualunque tempo. Il Signore *Fabrizio*, ed alcuni Ufficiali *Svedesi* m' hanno raccontato qoest'esempio, oltre una quantità d'alri, che ho veduti io stesso.

Mentre quest' Eroe estraordinario, e singolare per ogni riguardo, era accampato in *Sassonia*, il Conte *Flemming* andò a ritrovarlo da parte del Re *Augusto* per qualche negozio di conseguenza. Nevicava forte, quando il Conte con una lunga parrucca, ed un abito nuovo s'avvicinò in Carrozza alla sua tenda. Egli discese in distanza di qualche passo, e corse per presentarsi a Sua Maestà; ma il Re uscì dalla sua tenda, e gli diede udienza dinanzi la porta restando colla testa scoperta esposto alla neve, che fioccava. Quando egli ne vide una spezie di piramide sollevata sul capo del Conte, allora gli disse: *La neve continua, non faremo noi meglio d'entrare?* Il Conte rispose. E', *Sire, un mezzo quarto d'ora che io lo credo.* E *perchè*, replicò il Re, *non me l'avete voi detto? Perchè*, soggiunse il Conte, *io ho creduto che Vostra Maestà essendo senza cappello, e quasi senza capelli, volesse rinfrecarsi*. *Bene, bene*, disse il Re, *questo basta, entriamo*. Da tutto questo voi vedete, per dirvela in passando, che siete stato male informato da quelli; i quali v' hanno detto che il Conte *Flemming* s'era ritirato nella *Prussia*, temendo di cadere nelle forze del Re di *Svezia*,

e di

e di ricevere un trattamento simile a quello di *Patkul o di Patkel*. Benchè fosse questo Principe molto calvo, ciò non ostante dormiva senza berretta sempre col capo ignudo. Egli era solito di dire a quelli, che mostravano di restarne sorpresi. *Io ho lasciata la mia berretta da notte, la mia vesta da camera, la mia parrucca, le mie scarpe, e le mie pianelle a Stokòlm; io non voglio comprarmene, nè servirmene sino che non vi ritorno*.

Tutto questo fece che il Signor *Fabrizio*, usando della sua ordinaria familiarità piena di spirito, e di giocondità, gli proponesse un espediente nell'occasione seguente. Quando il Re lasciò la *Turchia*, per ritornarsene ne' suoi Stati, gli fu riferito a *Russick*, che l' Imperadore aveva ordinati de' gran preparativi per riceverlo in una maniera conveniente alla sua dignità Reale. Egli disse al Signore Fabrizio. *Io voglio passare incognito, partire innanzi voi, e la Motraye, e fatelo sapere a tutti gli Uffiziali, Comandanti, e Magistrati delle Piazze Imperiali; pregateli di mostrare di non conoscermi, quand' anche fossi riconosciuto*. Egli soggiunse, *che l'avrebbero obbligato infinitamente più trattandolo in questa guisa, che onorandolo come era stato loro comandato da Sua Maestà Imperiale*. *Sire*, gli rispose il Signor Fabrizio, *voi avete un mezzo infallibile di non essere conosciuto. Fatevi fare una guardarobba, come quella, che avete lasciata a Stokolm, ed arrivando in una Città di Germania, andate ad alloggiare nel miglior albergo, dimandate subito del vino da bere, dite delle galanterie all' Ostessa, se è giovane, e bella, oppure alle Donne della Casa; dimandate le vostre pianelle, la vostra vesta di camera: dopo avere bene mangiato, e meglio bevuto andatevi a coricare sul letto, e dormire tardissimo*.

Vorrei, Signore che mi si presentasse occasione di servirvi in qualche cosa, che fosse di vostro maggiore aggradimento, v' assicuro che mi ritrovareste perfettamente vostro.

Londra a' 8. d' Aprile 1723.

I L F I N E.

IN-

INDICE

Delle cose più Notabili, che si coutengono in questa Storia.

A

B

Bal-

C

Con-

Du-

Gio-

M

N

O

P

Quin-

Q

R

S

T

V

IL FINE.

Venezia 16. *Decembre* 1799.

L'IMPERIAL REGIO GOVERNO GENERALE.

VEdute le Fedi di Revisione, e di Censura, Concede Licenza allo Stampatore *Giuseppe Fenzo* di ristampare, e pubblicare il Libro intitolato *Storia di Carlo XII. in due Volumi* osservando gli Ordini in Materia di Stampe, che vigevano all'epoca 1796., e consegnando le solite copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

ZEN.

Gradenigo Segr.